

Speciale

Convegno Nazionale delle Casse Edili

14-15

Settembre 2011

Parma Auditorium Niccolò Paganini



Indice degli interventi

14 settembre

3

11

13

15

16

17


20

27

29

32

40

Per VEDERE I VIDEO degli interventi, FOTOGRAFA con il tuo Smartphone il **QR CODE** che troverai all'interno delle foto, e sarai collegato direttamente al NOSTRO CANALE You 

15 settembre

43

47

49

65

Franco OSENKA

**Presidente
CNCE**

Relazione Introduttiva

Gentili Presidenti, Vice-presidenti e Direttori, nel ringraziarvi per la vostra partecipazione ai lavori di questo Convegno nazionale, permettetemi di ringraziare innanzitutto la Cassa Edile di Parma, gli Amministratori e il Direttore Fanzini, che ci ha calorosamente sostenuto nell'organizzazione di questo evento; Cassa Edile che rappresenta, per l'impegno ed i risultati che ottiene, uno dei fiori all'occhiello del nostro sistema nazionale.

Mi auguro che, oltre all'interesse e all'utilità degli argomenti che affronteremo in questi due giorni, sia anche gradevole il vostro soggiorno in questa meravigliosa città di Parma.

Sono consapevole che molti di voi, per impegni di lavoro, torneranno alle proprie dimore appena concluso il Convegno, ma per chi vorrà e potrà fermarsi ancora qualche

ora, posso assicurare che conoscere, seppure molto rapidamente, il patrimonio artistico della città non sarà tempo sprecato ma un arricchimento culturale utile, se non indispensabile, anche per la nostra attività professionale.

È questa la terza iniziativa organizzata dalla CNCE nel corso del 2011 (ricordo la riunione tecnica nel mese di febbraio a Roma su part time e congruità e il recente seminario nazionale di Udine sugli aspetti legali delle attività delle Casse Edili) e, come piemontese che ha nel proprio DNA il valore del lavoro, sono orgoglioso che esse coincidano con il primo anno della mia Presidenza.

Se volessimo dare un titolo al nostro Convegno, potrebbe essere questo: "Gli effetti della crisi nel settore delle costruzioni".

Con l'aiuto di due importanti centri di ricerca - il CRESME ed il

Per vedere il video dell'intervento
fotografa con il tuo Smartphone
il seguente QR Code



e sarai collegato direttamente
al nostro canale

You Tube

CENSIS - (colgo l'occasione per rivolgere un saluto e un ringraziamento al dott. Bellicini e alla dott. ssa Dini) cercheremo, infatti, di rispondere alle seguenti domande:

- Quant'è profonda e quanto durerà questa crisi? (anche alla luce di quanto è accaduto sui mercati finanziari mondiali in quest'ultimo mese).
- Quale struttura d'impresa uscirà da questo periodo? (si va davvero verso un'ulteriore frammentazione dei soggetti produttivi?)
- Quali effetti sta avendo la crisi dell'edilizia sulla regolarità contributiva (e fiscale) delle imprese? (si sta vanificando il recupero dell'evasione attuato attraverso il Dirc?)
- Quali conseguenze può avere il prolungamento di uno stato di crisi del settore sugli equilibri finanziari delle Casse Edili?

In attesa delle risposte dei nostri autorevoli ospiti (non solo di oggi ma anche dei rappresentanti delle Associazioni di settore, del mondo politico e istituzionale che interverranno domani) provo a fare alcune mie personali considerazioni. Sulla gravità della crisi delle costruzioni le elaborazioni effettuate dalla CNCE, sulla base dei dati provenienti dalle Casse Edili aderenti al MUT, confermano che già prima dell' "agosto nero" delle borse mondiali, l'edilizia in Italia continuava a perdere terreno e a non dare alcun minimo cenno, se non di ripresa, almeno di "aver toccato il fondo", come si usa dire.

L'Osservatorio delle Casse Edili, (che, ricordo, si basa sui dati delle denunce mensili che, attraverso il MUT, vengono inviate alle 82 Casse Edili del nostro campione) ha registrato infatti, a giugno

2011, un'ulteriore flessione delle ore lavorate del 9% rispetto al mese di giugno 2010.

L'articolazione di questo dato a livello territoriale non presenta particolari differenziazioni, con un segno negativo su tutto il territorio nazionale particolarmente accentuato nel Sud e nelle isole.

Sottolineo soltanto che anche a L'Aquila, nonostante tutte le attese per l'avvio della ricostruzione dopo il disastroso sisma del 2009, dobbiamo registrare una flessione delle ore lavorate, nel periodo giugno 2010 - giugno 2011, del 15%. Dalla data di inizio di funzionamento del nostro Osservatorio, cioè da ottobre del 2008, si è determinata una contrazione delle ore lavorate di circa il 25%.

In altri termini il sistema delle Casse Edili registra la perdita di oltre un quarto dell'attività produttiva delle costruzioni in meno di un triennio.

Ciò si traduce, ovviamente, nella diminuzione del numero delle imprese attive del 19% nel periodo 2008 - 2011 (circa 30.000 imprese non più censite dai nostri enti) e del 23% del numero di operai, con un saldo negativo in termini occupazionali di quasi 200.000 lavoratori. L'unico dato "positivo" che possiamo registrare attraverso la Banca dati APE è quello che la crisi occupazionale non va a colpire in modo più pesante i lavoratori più deboli, che sono quelli stranieri, ma si ripercuote in maniera omogenea su tutto il settore.

La presenza dei lavoratori stranieri, infatti, continua ad essere stabilmente dal 2008 intorno al 30% del totale degli operai edili iscritti alle nostre Casse (con una punta del 42% in quelle del Nord-

Ovest).

I dati che ci vengono dalle Casse Edili, in conclusione, confermano quelli forniti dai vari centri studi sul settore.

Gli investimenti in costruzioni, secondo l'Istat, sono diminuiti in quattro anni, dal 2008 al 2011, di circa il 20%; la produzione di nuove abitazioni si è ridotta del 35% e i lavori pubblici, se nell'ultimo quadriennio sono diminuiti "solo" del 29%, considerando l'andamento negativo già in atto del 2005, sono anch'essi diminuiti di circa il 35%.

Un'ulteriore conferma della gravità della crisi e di quanto riscontrato dall'Osservatorio delle Casse Edili viene dai dati sulla Cassa Integrazione Guadagni: il numero di ore di CIG autorizzate per il settore edile è passato da 40 a 104 milioni nel solo periodo 2008 - 2010, con un incremento del 157%.

A conclusione di questo quadro preoccupante, voglio anche rilevare che le difficoltà delle imprese si traducono in difficoltà per il puntuale adempimento degli obblighi verso le Casse Edili, con conseguente incremento dell'attività per il recupero dei crediti.

Ciò significa un aumento dei costi in questo campo di attività, considerando anche che ai costi legali per il recupero si è aggiunta, di recente, la previsione del pagamento di un contributo per l'iscrizione a ruolo dei decreti ingiuntivi e delle azioni legali in genere, incremento che in molti casi può essere anche elevato.

Dato il fatto che la quasi totalità delle cancellerie dei tribunali stanno chiedendo il versamento del contributo, siamo intervenuti presso il Ministero della giustizia, per prospettare le ragioni che a nostro

avviso portano ad escludere che le Casse Edili siano tenute al versamento del contributo in questione. Mi fermo qui sull'analisi della crisi produttiva del nostro settore perché i relatori di questo pomeriggio sicuramente saranno molto più puntuali di me e, soprattutto, sapranno darci degli elementi di giudizio per capire, non solo quanto l'attuale congiuntura abbia scavato nel profondo del tessuto economico e produttivo delle costruzioni, ma anche cosa dobbiamo aspettarci per il prossimo futuro con l'aggravarsi della recessione a livello nazionale ed internazionale.

Mi permetto di rivolgere un interrogativo inerente un argomento di notevole rilevanza sia per gli amministratori degli enti paritetici sia per i responsabili delle Associazioni di categoria.

Mi riferisco, innanzitutto, come conseguenza dell'appesantimento e del prolungarsi della crisi, al fenomeno relativo all'ulteriore destrutturazione dell'impresa edile.

È ovvio che la mancanza di certezze e l'impossibilità di programmare la propria attività porti l'impresa ad essere sempre meno strutturata e più leggera: la flessibilità e l'adattamento alle turbolenze dei mercati sono spesso una necessità e non una scelta dell'impresa.

Ma l'attuale tendenza alla crescita dell' "esercito" di 650.000 lavoratori autonomi delle costruzioni è veramente l'unico modo di tradurre nel concreto la necessaria flessibilità produttiva del settore?

Siamo sicuri che non passino anche da qui, cioè da un utilizzo del lavoro autonomo "di comodo", delle forme di concorrenza sleale per le imprese che non intendono depauperare le proprie capacità produt-

tive ed il proprio capitale umano e professionale?

Sappiamo tutti bene che dietro quello che chiamiamo lavoro autonomo c'è sia il piccolo artigiano edile che l'operaio ex dipendente costretto, per lavorare, ad aprire una partita IVA: nessuno di noi può nascondersi il problema che accanto alla giusta esigenza, per chi ha acquisito un mestiere, di costruirsi autonomamente il proprio futuro, c'è la possibilità di facilitare l'evasione contributiva e con-

Abbiamo sempre sostenuto la necessità di considerare il cantiere come un "unicum" che deve avere una omogeneità di regole e di tutele per tutti i soggetti presenti al suo interno ed oggi, per i lavoratori dipendenti, le norme legislative e quelle contrattuali garantiscono tale sostanziale omogeneità

trattuale, deresponsabilizzando il soggetto produttivo principale.

Ma anche quando il lavoro autonomo non sia utilizzato per eludere le norme, esso rappresenta comunque un terreno di nessuno, dove l'assenza di regole e di controlli si accompagna con l'assenza assoluta di tutele e garanzie per gli stessi imprenditori autonomi.

Sempre più spesso, infatti, in questo periodo di grandi difficoltà, accanto all'ex dipendente che prende la partita IVA, anche il lavoratore autonomo torna a fare l'operaio dipendente di un'impresa di costruzioni.

Dal nostro punto di vista, come

sistema delle Casse Edili, osserviamo l'opportunità di mantenere un "filo" di collegamento, una continuità di rapporti con questi lavoratori.

Abbiamo sempre sostenuto la necessità di considerare il cantiere come un "unicum" che deve avere una omogeneità di regole e di tutele per tutti i soggetti presenti al suo interno ed oggi, per i lavoratori dipendenti, le norme legislative e quelle contrattuali (anche in presenza di una pluralità di contratti) garantiscono tale sostanziale omogeneità.

Credo occorrerà riflettere al più presto su come e con quali strumenti sia possibile estendere tale unicità di visione del cantiere anche ai lavoratori autonomi.

Sarà un obiettivo realizzabile solo se, a fronte di norme trasparenti sulle modalità e sulle condizioni per il ricorso al lavoro autonomo, il nostro sistema contrattuale sarà in grado di fornire servizi adeguati e forme di garanzie indispensabili (ad esempio nel campo sanitario, assistenziale e previdenziale).

Lasciamo questi interrogativi alle nostre Associazioni nazionali limitandoci a dichiarare la nostra disponibilità, come sistema delle Casse Edili, a portare alla loro attenzione le esigenze maturate in alcuni territori e a sperimentare quanto le stesse parti sociali riteranno opportuno decidere su questa materia.

Il dato che ci interessa evidenziare in questa sede (e che ci compete in quanto partner di INPS e INAIL nella gestione quotidiana delle problematiche tecniche e operative) è rappresentato dalle ripercussioni della presenza del lavoro autonomo edile nella gestione del

DURC, in particolare relativamente ai DURC rilasciati per lavori privati.

Nel 2010 sono stati emessi 3.680.000 DURC, di cui un terzo (1.227.000) per lavori edili privati. Di questi DURC le Casse Edili ne hanno rilasciati solo il 40% (circa 495.000). Questo dato medio nazionale del 40% si diversifica notevolmente sul territorio andando dal 27% dell'Emilia Romagna (30% in Piemonte e Toscana, 35% Lombardia e Veneto) al 76% della Sicilia (passando dal 55% in Puglia, al 64% nel Lazio e 70% in Campania).

Applicando ai lavori privati la stessa percentuale dei DURC rilasciati dalle Casse Edili in caso di appalti pubblici (66%), ci si accorge che "mancano all'appello" oltre 315.000 DURC che nel 2010 sono stati emessi solo da INPS e INAIL.

Attraverso i dati in nostro possesso e le segnalazioni pervenuteci dalle Casse Edili, abbiamo stimato che almeno un terzo dei 315.000 DURC mancanti sia dovuto ad imprese edili che, per evadere i controlli della Cassa Edile, hanno dichiarato di applicare ai propri dipendenti un contratto di lavoro diverso da quello edile.

Stiamo parlando di numeri non irrilevanti: 110.000 DURC non richiesti alla Cassa Edile significano un'evasione contributiva che riguarda circa 30.000 imprese e oltre 90.000 operai.

Ma anche negli altri due terzi si nasconde una quota di evasione; infatti, anche se si tratta di soggetti che dichiarano di essere lavoratori autonomi senza dipendenti al momento della richiesta del DURC, ciò non esclude che in passato gli

stessi soggetti abbiamo avuto operai e magari abbiano ancora qualche debito residuo nei confronti della Cassa Edile.

Per queste motivazioni abbiamo avanzato la proposta, che ribadiamo con convinzione anche in questa sede, che le Casse Edili siano abilitate a rilasciare tutti i DURC che riguardano i lavori edili, siano essi pubblici che privati, alleggerendo anche il lavoro delle sedi territoriali di INPS e INAIL che, proprio per la gravosità dell'impegno, spesso rilasciano i DURC

maestranze impegnate nell'appalto stesso;

- verifica sull'assenza di posizioni contributive o morosità pregresse per i lavoratori autonomi;
- monitoraggio, anche ai fini della prossima verifica di congruità o dei futuri riflessi sulla gestione della patente a punti, di tutti gli operatori presenti in cantiere (appaltatori, subappaltatori, impiantisti, fornitori, lavoratori autonomi, etc.).

Siamo convinti che questo supplemento di sforzo organizzativo per

Dematerializzare il DURC significa liberare l'impresa da un onere burocratico costoso e ingiustificato perché una pubblica amministrazione non può chiedere al cittadino (e l'impresa è un cittadino!) di fornire dati o informazioni quando questi stessi dati sono in possesso di un'altra pubblica amministrazione

senza accorgersi che l'impresa inquadrata nell'edilizia ha dichiarato di applicare il contratto metalmeccanico o del cemento.

Il carico che prenderemo sulle nostre spalle, raddoppiando il numero dei DURC da rilasciare, sarà bilanciato dalla possibilità di effettuare un controllo sostanziale, da parte delle Casse Edili, su tutti i soggetti operanti nei nostri cantieri e, in particolare, per le seguenti fattispecie:

- rispondenza tra applicazione del contratto e ragione sociale delle imprese;
- verifica, per le imprese edili, dell'iscrizione al sistema delle Casse Edili abilitate al rilascio del DURC;
- controllo della tipologia dei lavori oggetto dell'appalto e contratto di lavoro applicato alle

le Casse Edili sia assolutamente coerente con tutte le decisioni assunte dalle parti sociali del settore per proseguire sulla strada della lotta all'evasione contributiva e all'imbarbarimento della concorrenza tra le imprese.

Permettetemi, visto che siamo in Emilia Romagna e che con la Regione Emilia Romagna nel gennaio scorso abbiamo sottoscritto un protocollo sulla dematerializzazione del DURC, di soffermarmi su questo argomento.

In questi mesi abbiamo avviato la fase di sperimentazione a livello territoriale, abbiamo allargato questa esperienza alla regione Toscana (con cui da tempo era in atto un confronto con le medesime finalità) e, infine, abbiamo avviato, seppure con molta fatica, un confronto tecnico anche con INPS

e INAIL relativo all'utilizzo delle porte di dominio.

Si tratta di un lavoro importante che potrebbe essere notevolmente accelerato se arrivassero "dall'alto" precise indicazioni: mi rivolgo ai rappresentanti del mondo politico e istituzionale e agli stessi Presidenti di INPS e INAIL che avremo come nostri ospiti nella giornata di domani.

Da parte mia vorrei solo ricordare che il DURC non è uno strumento a favore delle imprese ma lo è delle amministrazioni pubbliche che, per un appalto pubblico di lavori e servizi, per concedere agevolazioni, per rilasciare un permesso di costruzione o per una DIA, possono, attraverso il DURC, controllare la regolarità contributiva dell'impresa.

Dematerializzare il DURC significa liberare l'impresa da un onere burocratico costoso e ingiustificato perché, com'è noto, una pubblica amministrazione non può chiedere al cittadino (e l'impresa è un cittadino!) di fornire dati o informazioni quando questi stessi dati sono in possesso di un'altra pubblica amministrazione.

Alla pubblica amministrazione, quindi, il compito del controllo (richiedendo e ricevendo il DURC per qualsiasi tipologia di richiesta), all'impresa di lavorare e di versare i contributi.

Dalla "semplice" introduzione del DURC, nel lontano gennaio del 2006, siamo passati a norme di contrasto al lavoro sommerso sempre più, oserei dire "s sofisticate".

Si pensi al controllo sulle ore dichiarate alla Cassa Edile (ancora da perfezionare ma che in alcune realtà sta dando ottimi risultati), ai limiti per i rapporti di lavoro

a tempo parziale che, come per miracolo, sono quasi scomparsi rispetto allo scorso anno, alla stessa verifica di congruità della manodopera dichiarata che, secondo quanto previsto dall'Avviso comune del 28 ottobre 2010, dovrebbe andare a regime dal prossimo mese di gennaio.

Mi soffermo un attimo sulla verifica di congruità perché, come sappiamo, sarà uno degli aspetti più impegnativi del lavoro delle Casse Edili a partire dal 2012.

Sulle questioni organizzative ed informatiche ascolterete nel pomeriggio la relazione del Direttore Miracapillo; io mi limiterò a sottolineare alcuni elementi di carattere generale che abbiamo sottoposto nelle scorse settimane all'attenzione del Comitato della bilateralità del settore.

Mi riferisco, innanzitutto, alla indispensabilità, vista anche la recente esperienza sul part - time, di una norma legislativa che recepisca ed estenda a tutto il settore le intese raggiunte tra le parti sociali.

D'altro canto anche INPS e INAIL, in prospettiva, non potranno rilasciare il DURC prescindendo da ogni forma di controllo sul cantiere (a cosa servono altrimenti tutti quei dati sull'appalto da inserire nella richiesta del DURC se poi gli Istituti verificano solo la posizione complessiva dell'impresa?)

Pur rispettando fino in fondo l'autonomia degli Istituti pubblici che rispondono a normative di legge e ai controlli esercitati dagli organi competenti, in primis dal Ministero del Lavoro, voglio auspicare che cada in tutto il territorio nazionale quel "muro" di incomunicabilità tra le sedi territoriali di INPS e

INAIL e le nostre Casse Edili e si avvii quel processo di integrazione delle esperienze e di tutti gli strumenti disponibili, indispensabile per una seria ed incisiva azione di contrasto all'evasione.

La verifica di congruità, per il sistema delle Casse Edili, parte dalla modifica del rapporto informativo tra l'impresa e l'ente: per gestire questa norma, infatti, diventa fondamentale che la denuncia mensile, pur rimanendo "per impresa", cioè onnicomprensiva di tutte le attività dell'impresa presenti nel territorio di competenza della Cassa, sia articolata "per cantiere", cioè definisca per ogni realtà produttiva le ore lavorate e gli operai utilizzati dall'impresa stessa.

L'esperienza realizzata in diversi territori, consentita dall'introduzione della versione 2.0 del MUT già da ottobre dello scorso anno, testimonia che tale innovazione, per quanto di non facile attuazione, è tecnicamente gestibile e, se adeguatamente illustrata, non incontra particolari resistenze da parte delle imprese e dei loro consulenti.

Si tratta ora di tradurre queste esperienze in un accordo sindacale nazionale, simile a quello che nel 2001 ha introdotto il modello di denuncia unificato, attraverso cui tutte le Associazioni del settore possano dettare regole uniformi all'intero sistema delle Casse Edili. La definizione di questo nuovo schema unico di denuncia permetterà di risolvere "a monte" alcune questioni fondamentali per la successiva fase di verifica della congruità della manodopera e per il conseguente rilascio del DURC.

Se, ad esempio, nelle regole di compilazione della denuncia verrà introdotta una soglia (importo

dei lavori, numero di operai o di ore lavorate, etc.) al di sotto della quale non scatterà l'obbligo di dettagliare la presenza mensile degli operai in ciascun cantiere, questa aiuterà sia la fase di compilazione della nuova denuncia che il lavoro di verifica della congruità da parte della Cassa Edile.

L'altro aspetto di rilievo emerso dalle riflessioni di questi mesi in merito al tema della congruità è quello relativo alla necessità di far riferimento a due tipologie di congruità, quella d'impresa e quella di cantiere.

In altri termini, se il compito affidato alle Casse Edili è quello di verificare che nella realizzazione di un'opera, pubblica o privata, ogni impresa esecutrice abbia denunciato, per quel cantiere, un numero di operai e di ore lavorate (cioè un costo della manodopera) congruo con le percentuali minime stabilite dall'Avviso Comune tra le parti sociali, questo deve avvenire sia nei confronti della singola impresa, che risponderà per quanto ha denunciato, sia nei confronti dell'impresa appaltatrice (nei casi, ovviamente, di ricorso al subappalto) che risponderà sulla congruità, o meno, della manodopera denunciata per l'intero cantiere.

Questo per evitare sia fittizie dichiarazioni di ricorso al subappalto nei casi di incongruità dell'impresa principale sia apparenti incongruità dell'impresa appaltatrice laddove siano state effettivamente subappaltate tutte le fasi di lavoro a maggiore intensità di manodopera.

Lasciando al dibattito di questi giorni e alle successive decisioni del Comitato della bilateralità il tema così delicato e importante della congruità, vorrei concludere



questa mia relazione con un altro aspetto relativo alla crisi economica e produttiva del nostro settore. Credo, infatti, che come CNCE abbiamo il dovere di capire, insieme ai dati e alle prospettive della crisi, insieme al rischio di una regressione nella lotta all'evasione contributiva e agli strumenti da utilizzare, anche i riflessi che questa situazione ha sui bilanci delle Casse Edili, cioè sulla possibilità degli enti paritetici di mantenere fede agli impegni contrattuali nazionali e territoriali.

Della lettura dei bilanci delle Casse Edili effettuata, come ogni anno (e lo ringrazio per questo), dal dot-

tor Boraso, emerge una situazione di grave preoccupazione non solo relativamente all'equilibrio tra le entrate e le uscite annuali, ma anche rispetto alla situazione patrimoniale di molte Casse.

Se, infatti, appare evidente come, in un periodo di difficoltà, le parti sociali territoriali e gli Amministratori degli enti tendano ad utilizzare le risorse accantonate negli anni precedenti pur di non ricorrere ad un aumento delle contribuzioni a carico delle imprese, nelle realtà dove l'esiguità delle riserve disponibili non consente di far fronte al disequilibrio del conto economico, ci si trova di fronte a scelte difficili

e, in ogni caso, dolorose.

È fin troppo facile sottolineare il principio che una sana amministrazione debba evitare un'eccessiva oscillazione delle contribuzioni alla Cassa Edile e che questo significhi di non abbattere i contri-

Dal canto nostro, come CNCE, vediamo l'urgente necessità di realizzare un programma formativo rivolto a tutti gli amministratori delle 120 Casse Edili del nostro sistema

buti nei periodi "buoni" per non doverli alzare in quelli "cattivi".

Di fronte al serio rischio del perdurare di una fase di contrazione dell'attività produttiva e delle entrate ai nostri enti, crediamo sia nostro dovere ricercare una "terza via" tra quella dell'aumento dei contributi e quella della revisione delle prestazioni offerte alle imprese e ai lavoratori.

Si tratta di puntare con decisione ad una drastica riduzione dei costi del sistema, attraverso l'eliminazione di ogni forma di spreco di risorse e la creazione di strumenti e strutture per la massima azione sinergica all'interno del sistema.

La prima riflessione da avviare è, a nostro avviso, quella sull'assetto organizzativo del nostro sistema di Casse Edili.

Non è ovviamente tra i compiti della CNCE quello di stabilire il livello amministrativo dei nostri enti, cioè se le Casse debbano essere provinciali, interprovinciali, regionali o interregionali.

È questo un tema proprio della contrattazione a livello nazionale e

territoriale.

Vorrei però sommessamente ricordare a tutti noi che non esiste una correlazione automatica ed ineludibile tra l'assetto amministrativo e quello organizzativo dell'ente.

Tanti anni fa, ad esempio, la Cassa Edile di Torino gestiva una buona parte del lavoro di diverse Casse del Piemonte (e, addirittura, di quella di Pisa) senza minimamente interferire rispetto all'autonoma gestione "politica" di ciascun ente. Ma, ancora oggi, soprattutto in relazione alle Province di recente costituzione, è cresciuto il numero delle Casse Edili che si sono trasformate da Casse Edili provinciali in interprovinciali con l'applicazione di diverse contrattazioni territoriali ed una gestione che fa riferimento ad una pluralità di Associazioni locali.

D'altro canto la stessa esperienza di alcune Casse Edili artigiane dimostra che l'esistenza di un ente regionale è legata sia ad una contrattazione di medesimo livello sia ad una articolazione territoriale dei contributi e delle prestazioni.

Partendo, quindi, dal presupposto che un'adeguata dotazione informatica ci permette di adottare qualsiasi modello organizzativo, la domanda che ci vogliamo porre e che rivolgiamo alle nostre Associazioni è la seguente: dobbiamo lasciare inalterata l'attuale rispondenza tra livello della contrattazione e struttura gestionale delle Casse Edili o prendiamo atto che sotto una determinata soglia (di massa salari, di numero di imprese e lavoratori o altro) diventa diseconomico il mantenimento di una totale autonomia gestionale e occorre dar vita ad una progressiva integrazione funzionale (orga-

nizzativa, informatica, amministrativa, etc.) con enti di territori limitrofi?

Nello stesso tempo ritengo che occorra istituire un momento di confronto permanente tra le Casse Edili, soprattutto a livello regionale, perché dagli stessi enti pervengano idee e proposte relative a nuove forme di collaborazione e di sinergie su parti importanti delle attività delle nostre Casse.

Voglio sottolineare come in molte realtà regionali questo confronto sia in atto da diversi anni ed abbia portato spesso a risultati significativi sia in termini di contenimento dei costi che di miglioramento dei servizi erogati.

Ma queste esperienze di confronto regionale sono state quasi sempre limitate ai Direttori delle Casse Edili con un coinvolgimento parziale e "di riflesso" degli amministratori.

Crediamo sia giunto il momento di realizzare su tutto il territorio nazionale dei coordinamenti regionali permanenti delle Presidenze e delle Direzioni delle Casse Edili - industriali, artigiane o Edilcasse - presenti sul territorio: i CRCE, coordinamenti regionali delle Casse Edili.

Non pensiamo, di certo, a delle sovrastrutture o ad ulteriori elementi di appesantimento dei costi di gestione degli enti.

Si propongono, invece, momenti di confronto amministrativo e tecnico, coordinati (magari a rotazione) dalla Presidenza e Direzione di una Cassa Edile che, oltre alla ricerca, come poc'anzi detto, di ogni forma di collaborazione fra gli enti della stessa Regione, si pongano come elemento di sintesi delle esperienze territoriali nei confronti della

stessa Commissione nazionale.

La Cnce, d'altro canto, se si riterrà opportuno perseguire questa strada, potrebbe istituire una sorta di Consulta permanente dei coordinatori regionali come strumento agile di dibattito e di confronto a livello nazionale.

Mi aspetto dagli interventi di oggi e di domani delle prime risposte a questa proposta metodologica per poterla poi esaminare - ed, eventualmente, deliberare - in sede di Consiglio di Amministrazione della CNCE.

Permettetemi ora di concludere questa mia sintetica relazione con un'ultima riflessione di natura interna.

Non dobbiamo nasconderci, a mio avviso, il fatto che in questi ultimi anni, a causa di una rotazione vorticiosa degli amministratori designati dalle varie Associazioni territoriali, sia progressivamente venuta a mancare una "memoria storica" sull'evoluzione gestionale dell'ente Cassa, colmata solo dall'elevata professionalità e dall'assoluta affidabilità dei nostri Direttori.

Ma, senza nulla togliere all'importante ruolo "di garanzia" offerto da quest'ultimi, il ruolo che gli amministratori debbono esercitare (in particolare modo il Presidente e il Vicepresidente) non può essere delegato neanche al migliore dei nostri Direttori.

Occorre ribadire che sicuramente non compete agli amministratori di interferire sulla gestione ordinaria dell'ente e sui compiti affidati al Direttore della Cassa Edile ma, con altrettanta chiarezza, va confermato il principio che deve esistere un ruolo di indirizzo e di controllo dell'attività dell'ente e che tale ruolo deve essere esercitato dagli organi statutari competenti, in primis

dal Comitato di Presidenza.

C'è, quindi, una necessità di recuperare, da parte degli amministratori, la conoscenza piena sull'attività del proprio ente che, seppure non approfondita in senso tecnico, permetta agli stessi di svolgere in pieno quelle funzioni di stimolo e di controllo ad esse affidate.

Per questi motivi abbiamo salutato con piacere le iniziative di formazione degli amministratori avviate da alcune organizzazioni sindacali o il ciclo di incontri regionali con i propri Presidenti di Casse Edili svolto nei mesi scorsi dall'Ance e ci auguriamo, dichiarando da subito la nostra disponibilità a collaborare, che anche altre Associazioni svolgono iniziative analoghe.

Dal canto nostro, come CNCE, vediamo l'urgente necessità di realizzare un programma formativo su vasta scala rivolto a tutti gli am-

ministratori delle 120 Casse Edili del nostro sistema, programma che metteremo in campo nei prossimi mesi e che sarà rivolto prioritariamente a coloro che ricoprono per la prima volta l'incarico di amministratore.

Sono cosciente di non avere aperto i lavori di questo Convegno con toni rassicuranti ma, vi assicuro, la gravità della situazione non ci consente di esserlo né di limitarci all'ordinaria amministrazione.

In questa fase il ruolo della CNCE non può che essere quello di analizzare con realismo le problematiche del settore ed i riflessi che queste hanno sull'attività delle Casse Edili.

Per questo richiediamo a tutti voi, Amministratori e Direttori delle Casse Edili, di rafforzare il vostro impegno per difendere e migliorare il nostro sistema paritetico.

Grazie e buon lavoro a tutti.





Enrico

SCHILKE

**Presidente
Cassa
Edile di
Parma**

A nome della Cassa Edile di Parma, delle parti sociali che la compongono e della sezione dei costruttori edili dell'unione parmense degli industriali che rappresento, porgo un caloroso benvenuto a tutti gli intervenuti e li ringrazio per aver partecipato a questo convegno.

Ringrazio per la loro presenza il prefetto Luigi Viana, l'Assessore Castria in rappresentanza dell'amministrazione provinciale, l'assessore ai lavori pubblici, ingegner Aiello, in rappresentanza del Comune di Parma, il dott. Perondi dell'ASL, il dottor Andretta dell'INAIL e il dottor Romeo dell'INPS.

Ovviamente ringrazio Franco Osenga, rappresentante della partecorporale della CNCE, Franco Turri, rappresentante di quella sociale e il direttore Mauro Miracapillo.

Permettetemi due brevi considerazioni sull'attività della nostra Cassa Edile che, nonostante la grave crisi economica, durante quest'anno ha avuto un andamento, per così dire, in controtendenza.

ro calo di ore e di imprese (circa l'1%), la situazione è rosea. Purtroppo gli ultimi segnali che stanno arrivando dal settore non sono del tutto confortanti.

Nel 2006 la Cassa Edile di Par-

In 13 mesi di attività sono stati controllati 628 cantieri nei quali sono state riscontrate diverse anomalie.

Questa attività ha permesso il recupero 900.000 euro di denunce inevasi, a fronte di quasi 1.400.000 euro di denunce totali: un risultato ottimo sotto tutti i punti di vista

Tale andamento penso sia dovuto al costante impegno profuso dalla Cassa, dalle componenti provinciali, comunali e sindacali, dal prefetto in merito al controllo della sicurezza nei cantieri e nel contrasto al lavoro irregolare.

Anche se abbiamo avuto un legge-

ma ha siglato un protocollo con la Prefettura, l'Amministrazione Provinciale, il Comune, l'INPS, l'INAIL e la Direzione Provinciale del Lavoro per contrastare il fenomeno del lavoro nero nella nostra Provincia, grazie alla costituzione di un osservatorio dei cantieri.

Presso la Prefettura è stato costituito un tavolo tecnico di monitoraggio volto alla sensibilizzazione delle stazioni appaltanti pubbliche.

Inoltre, abbiamo implementato l'emissione telematica dei DURC

emessi alle imprese iscritte, riscontriamo di avere oltre 270 imprese, sulle 1.000 monitorate, che non hanno mai chiesto un DURC dalla sua entrata in vigore.

Si tratta, quindi, di un segnale ne-

dei nostri tecnici nei cantieri debba essere gratuito e favorito.

L'ingresso nei cantieri ha consentito, quindi, il controllo della contribuzione, il controllo della sicurezza, l'assistenza e la consulenza alle imprese.

Resta problematico, invece, l'accesso ai cantieri privati. Ringrazio, allora, il Comune di Parma che ha messo a nostra disposizione alcuni agenti della Polizia Municipale, il cui intervento ha consentito l'accesso dei nostri tecnici in quei cantieri nei quali erano stati allontanati.

Inoltre, stiamo lavorando con una nuova società informatica per creare un web della Cassa Edile: tale servizio aiuterà l'osservatorio ad avere in tempo reale le informazioni necessarie su ogni singolo cantiere in materia di presenze de-

Stiamo lavorando con una nuova società informatica per creare un web della Cassa Edile: tale servizio aiuterà l'osservatorio ad avere in tempo reale le informazioni necessarie su ogni singolo cantiere in materia di presenze denunciate, di formazione effettuata, di sicurezza, e di aggiornare i dati grazie alle rilevazioni effettuate

arrivando all'80% di DURC emessi. L'informatizzazione delle notifiche preliminari, portata avanti dalla nostra Cassa e dall'ASL, consente che ogni dato in nostro possesso venga trasmesso anche a tutte le altre ASL dislocate nel territorio.

Questo ci consente di individuare una buona parte dei cantieri e di intraprendere azioni di contrasto per tutte quelle imprese che presentano anomalie.

Nel 2010 abbiamo informatizzato 6.300 notifiche e i nostri tecnici hanno avuto colloqui telefonici continui con tutte le committenze al fine di chiarire le posizioni delle varie imprese nei cantieri.

Attualmente, grazie all'aiuto della Regione Emilia Romagna, delle amministrazioni provinciali e il coinvolgimento degli ordini professionali dei Comuni, stiamo lavorando per trasformare l'attuale modello di notifica preliminare da cartaceo a telematico, al fine di alimentare automaticamente l'osservatorio dei cantieri.

Ovviamente la strada da percorrere è ancora molto lunga.

Infatti riportando i DURC

gativo che dobbiamo tenere sotto controllo.

Riteniamo che, insieme alle parti sociali, debba essere rafforzato il servizio di controllo.

Non è un caso se, nel 2010, abbiamo istituito due ispettori della Cassa Edile, il cui compito è stato controllare direttamente cantieri per verificarne la regolarità contributiva.

In 13 mesi di attività sono stati controllati 628 cantieri nei quali sono state riscontrate diverse anomalie.

Questa attività ha permesso il recupero 900.000 euro di denunce inevase, a fronte di quasi 1.400.000 euro di denunce totali: un risultato ottimo sotto tutti i punti di vista.

Purtroppo, come ben sapete, le Casse Edili e i Comitati Paritetici Territoriali hanno un ruolo privatistico, quindi i loro tecnici possono entrare nei cantieri, solo se accettati.

Per ovviare a questo inconveniente abbiamo stilato un accordo con il Comune di Parma, con tutti gli altri comuni della Provincia e con le stazioni appaltanti affinché, nei bandi di gara, venisse chiarito che l'accesso

Siamo convinti che solo difendendo le imprese sane e la regolarità, l'edilizia potrà salvarsi

nunciata, di formazione effettuata, di sicurezza, e di aggiornare i dati grazie alle rilevazioni effettuate.

L'accesso a questo servizio sarà consentito agli organi ispettivi per la pianificazione della loro attività, ad imprese, consulenti e lavoratori per verificare le loro posizioni, e alle parti sociali per monitorare costantemente l'andamento del settore nella nostra provincia.

In sintesi, questa è stata, nell'ultimo periodo, la nostra attività contro l'illegalità, in quanto siamo convinti che solo difendendo le imprese sane e la regolarità, l'edilizia potrà salvarsi.



Luigi VIANA

**Prefetto
di Parma**

Con molto piacere ho accolto l'invito del Presidente Schilke e del Presidente Osenga nel portare il mio saluto in questo vostro Convegno Nazionale che penso sia un'importante opportunità di riflessione, confronto e approfondimento sui percorsi che le Casse Edili stanno portando avanti a livello nazionale.

Vorrei anch'io evidenziare il momento di virtuosa sinergia che si sta portando avanti nell'ambito della Provincia di Parma, dove l'attenzione e la sensibilità alle problematiche della regolarità e della sicurezza sul lavoro hanno radici profonde e radicate.

Ne è conferma il Protocollo d'Intesa siglato nel 2006, in cui è rappresentato il panorama di tutti quei soggetti - pubblici e privati - che, a vario titolo, hanno una funzione

In questi mesi si è avvertita la necessità di ridare smalto alle attività operative del Protocollo e di aumentarne l'impegno e la flessibilità all'attività di verifica, controllo e vigilanza dove ce ne fosse bisogno. Per questo ci siamo riuniti a livello primario con tutti i soggetti firmatari e abbiamo dato vita ad un tavolo tecnico che trovasse le vie comuni e gli strumenti più efficaci per dare concretezza a questa necessità

basilare nell'ambito dei cantieri e dei lavori pubblici.

Quali sono le finalità di questo Protocollo? Consentire condizioni efficaci di verifica di regolarità contributiva, sicurezza, qualità del lavoro e prestazioni effettuate

nell'ambito degli appalti pubblici e privati. Esso, inoltre, si propone di migliorare la collaborazione tra organismi pubblici, enti ed imprese esecutrici e di rafforzare i processi di concertazione interistituzionale come strumento di governo e prassi di coesione sociale nell'ambito del territorio provinciale.

In questi mesi, in più, si è avvertita la necessità di ridare smalto alle attività operative del Protocollo e di aumentarne l'impegno e la flessibilità all'attività di verifica, controllo e vigilanza dove ce ne fosse bisogno. Per questo ci siamo riuniti a livello primario con tutti i soggetti firmatari e abbiamo dato vita ad un tavolo tecnico che trovasse le vie comuni e gli strumenti più efficaci per dare concretezza a questa necessità.

Come sapete, spesso questi documenti in cui confluiscono interessi,

finalità e competenze diverse, hanno una portata di carattere generale e, quindi, non del tutto radicata sulla realtà territoriale.

Proprio per questo, anche alla luce dei notevoli passi in avanti compiuti dalla normativa vigente, è stata avviata questa rivisitazione capace di porre in essere un vademecum operativo che permettesse

giormente capillare e approfondire l'attività di formazione per chi opera nell'ambito degli enti locali (come la polizia municipale) affinché sia particolarmente attenta ai sintomi di irregolarità o lavoro sommerso che possono emergere da un'attività ispettiva.

Senza dimenticare l'avviamento di una rete di scambio dei dati con-



Tra le iniziative in corso d'opera c'è quella rendere maggiormente capillare e approfondire l'attività di formazione per chi opera nell'ambito degli enti locali affinché sia particolarmente attenta ai sintomi di irregolarità o lavoro sommerso che possono emergere da un'attività ispettiva

ai soggetti firmatari di operare con maggiore efficacia ed incisività rispetto ai livelli attuali, seppur soddisfacenti.

Tra le altre iniziative in corso d'opera c'è quella rendere mag-

scitivi tra tutti i soggetti interessati, nell'ambito di un'iniziativa che parte dalla Regione Emilia Romagna e vede come soggetti protagonisti le province: si tratta della piattaforma telematica S.I.CO. (Sistema Infor-

mativo Costruzioni): un ulteriore momento di sinergia che ci vede concordi e i cui risultati convoglieranno, strada facendo, nel tavolo tecnico della prefettura.

Ritengo che queste attività siano un esempio virtuoso di coesione e sinergia tra soggetti pubblici e privati, volti al raggiungimento di quegli obiettivi che, in ultima analisi, riconducono a quella tutela ed a quel conseguimento di sempre maggiori livelli di legalità che da sempre stiamo perseguendo.





Giorgio AIELLO

**Assessore ai
Lavori Pubblici
del Comune
di Parma**

Sono felice di dare il mio contributo a questo convegno per due ragioni.

La prima perché, operando in questo settore da anni, conosco bene le sue vere problematiche. La seconda perché so che siete la parte sana del settore, una delle poche che gli consente di andare avanti.

Sono convinto di quanto sia importante che le amministrazioni vi siano vicine in questo momento nel compito che dovete svolgere, quello del controllo nei cantieri e di verifica di regolarità di contributi e di formazione.

Sebbene la stampa abbia affermato il contrario negli ultimi tempi, mi associo a quanto diceva Schilke, quando affermava che da noi la crisi si è sentita meno che altrove. Tradotto in cifre, questo sta ad indicare che, molto più di altri comuni e di altre

province, abbiamo favorito quello che è il lavoro delle imprese operanti nel settore edile.

Così come mi associo a quanto detto dal Prefetto, confermando

È, ovvio che un'impresa può funzionare correttamente, solo rispettando norme e regole prestabilite

il massimo sostegno della Polizia Municipale nei confronti della vostra forza ispettiva, in modo tale che possiate entrare nei cantieri per mettere ordine e per garantire il rispetto della normativa.

È, infatti, ovvio che un'impresa può funzionare correttamente, solo rispettando norme e regole prestabilite. Così come è ovvio che chi

non ha intenzione di farvi entrare ad ispezionare ha qualcosa da nascondere, e quel qualcosa mina alla base la parte sana di chi opera nel rispetto delle regole.

Stiamo lavorando in sinergia. Ma si tratta di una sinergia che deve essere ancora maggiormente rafforzata. Per questo mi rivolgo al Prefetto, pregandolo di incentivare ancora di più tutte le forme di controllo del settore.

Spesso, infatti, è facile effettuare verifiche, ma non è altrettanto facile arrivare a capire quale è la vera soluzione al problema che ci si pone davanti.

Oggi voglio augurarvi buon lavoro, anche perché il lavoro da portare avanti è molto.

Il nostro impegno, unito a quello delle altre forze sociali, finora è stato costante. Sono sicuro che non mancherà anche nell'avvenire.



Francesco CASTRIA

**Assessore
alla
Provincia
di Parma**

Oltre a ringraziare il Presidente Schilke ed il Presidente Osenga per l'invito, vi porto il saluto del Presidente Bernazzoli dell'Amministrazione Provinciale. Come Provincia di Parma, abbiamo sempre creduto alla necessità che nei cantieri edili ci fossero dei controlli stringenti, sia in tema di sicurezza che su quello dell'irregolarità. Già dal 2006, abbiamo inserito all'interno delle delibere della nostra Provincia - per quanto concerneva bandi, appalti e contratti - le specifiche previste nel Protocollo d'Intesa che all'epoca venne sottoscritto. E, come ricordava il Presidente Schilke, abbiamo sottoscritto con la Cassa Edile l'accordo per permettere ai vostri ispettori di visitare i cantieri della nostra Provincia, spronando i comuni e le stazioni appaltanti a siglare l'accordo. Si tratta, quindi, di un tema che

È nei momenti di crisi che la concorrenza sleale, abbattendo i costi, può far morire le imprese che rispettano le regole

la nostra amministrazione ha da subito recepito come fondamentale. È proprio nei momenti di crisi economica come questo che la concorrenza sleale, abbattendo i costi, può far morire le imprese che si comportano correttamente e rispettano le regole. Occorre, quindi, una reale selezione delle imprese, che deve avvenire sul campo. Anche in futuro cercheremo di rendere ancora più operativo e funzionale questo accordo, partendo dalla giornata di approfondimento per i funzionari degli enti pubblici che gestiscono le stazioni appaltanti, af-

finché siano maggiormente formati e preparati. Un tema, quello della formazione, che anche in passato ci ha visto in prima linea, grazie ad alcune iniziative promosse per i lavoratori dei cantieri. Siamo lieti che il vostro convegno si svolga a Parma e che la nostra Provincia - la prima in Italia a porsi il problema dei cantieri sicuri già nel 2007, quando venne firmato un primo Protocollo d'Intesa con l'allora Ministro Damiano - abbia un momento di approfondimento di rilevanza nazionale. È importante che in un'economia come quella italiana il settore edile torni a girare, facendo aumentare il potere d'acquisto delle famiglie e riavviando l'indotto che gravita intorno all'edilizia. Così come è importante che i professionisti del settore - siano essi imprenditori o lavoratori - dimostrino quanto ancora vogliono dare al nostro Paese.



Marco

**Presidente
CNCPT**

GARANTOLA

Inanzitutto vorrei fare i complimenti al Presidente Osenga per la completezza della sua relazione, capace di toccare punti nevralgici sui quali dovremmo iniziare a lavorare.

Vorrei ringraziare tutti per questa importante iniziativa che, ogni anno che passa, riveste sempre maggiore importanza.

D'altra parte, ormai da tempo, siamo abituati a considerare questi appuntamenti, come un'occasione per esprimere un saluto formale ma, seppure in breve tempo, consideriamo che possano essere utili per l'intero sistema bilaterale dell'edilizia. Già, perché il primo punto da ricordare è proprio questo: Casse Edili, Scuole e CPT sono emanazioni di un sistema contrattuale che, unitamente ad un funzionamento per competenze verticali, prevede una sempre maggiore capacità di coor-

Da tempo stiamo sostenendo la nostra bilateralità, non solo provando a razionalizzarne nel modo migliore il funzionamento, ma anche dalle incursioni di altri soggetti che, impropriamente, si fregiano del titolo di bilateralità e che operano nei settori produttivi, tra i quali il nostro

dinamento orizzontale, soprattutto nei punti in cui le competenze di ciascuno si trovano sulla medesima linea di confine o, meglio ancora, si intersecano reciprocamente.

A maggior ragione ciò è vero nell'attuale situazione di crisi che si trova a vivere il comparto delle costruzioni, all'interno della più generale crisi del Paese ed internazionale.

Il nostro è un sistema vero. Voglio

sottolinearlo anche in relazione alle presenze che avete previsto nei lavori di domani e che vedranno la partecipazione di importanti esponenti politici e del Governo e che, ormai, ha una storia di lunga durata.

Si cita spesso la data di nascita delle Casse Edili, ma consentitemi di ricordare in questa occasione che anche i CPT, ormai, hanno una storia importante e lunga.

Da tempo stiamo sostenendo la nostra bilateralità, non solo provando a razionalizzarne nel modo migliore il funzionamento, ma anche dalle incursioni di altri soggetti che, impropriamente, si fregiano del titolo di bilateralità e che operano nei settori produttivi, tra i quali il nostro.

Non abbiamo mai difeso corporativamente un monopolio del settore, ma ci siamo invece preoccupati che la qualità dell'intervento della bila-

teralità fosse sempre garantita.

Per questo abbiamo salutato con soddisfazione il chiarimento che il Ministero del Lavoro ha prodotto con le circolari indirizzate alle organizzazioni regionali e provinciali e al Comando dei Carabinieri, nelle quali ha posto in evidenza che i criteri identificativi dei soggetti abilitati a svolgere i compiti previsti dal Testo Unico sulla Sicurezza riguardano gli organismi costituiti ad iniziativa di una o più associa-

avanti spicca l'incontro bimestrale per discutere gli eventuali problemi e trovare un'unità di pensiero e di scambi di opinioni. Penso che questi incontri dovrebbero essere fatti anche a livello territoriale: le Casse Edili dovrebbero collaborare con le Scuole e i CPT per ottimizzare il lavoro da portare avanti.

Dobbiamo eliminare tutti i lacci che si frappongono tra un ente ed un altro, lavorando sinergicamente. Solo così potremmo portare avanti

Il Testo Unico sulla Sicurezza assegna la possibilità agli organi paritetici del settore di istituire specifiche commissioni, tecnicamente competenti, per il rilascio di un'attestazione dell'adozione dell'efficace attuazione dei modelli di organizzazione e gestione della sicurezza

zioni dei datori di lavoro e dei prestatori di lavoro, comparativamente più rappresentative, nell'ambito del sistema contrattuale di riferimento. Così come abbiamo apprezzato il richiamo a non patrocinarne ed avalare in alcun modo l'attività svolta da organismi che non abbiano i requisiti richiamati. Ora ci attendiamo una gestione coerente e concreta delle disposizioni emanate.

D'altra parte, in occasione dell'ultimo rinnovo contrattuale, le parti sociali hanno posto al centro del negoziato la questione relativa alla razionalizzazione degli enti paritetici nazionali e territoriali, con uno specifico protocollo stipulato a tal proposito.

Il Protocollo ha impegnato le tre presidenze nazionali nel trovare un sistema per razionalizzare i costi per il controllo, la verifica, la certificazione dei nostri bilanci.

Tra le cose importanti portate

un lavoro concreto ed efficace sul controllo della regolarità, combattere la concorrenza sleale, dando alle imprese la possibilità di lavorare in maniera onesta e corretta.

Per collegarmi a quanto ampiamente detto da Osenga nella relazione introduttiva, vorrei parlarvi del contributo che la rete dei tecnici del CPT può dare, nel quadro di una sempre maggiore regolarità del lavoro in edilizia.

Ancora una volta cito il contratto nazionale che, nel protocollo sulle banche dati per la regolarità contributiva, riferendosi al Testo Unico per la Sicurezza, richiama la possibilità, per gli organismi paritetici istituiti nel settore, di richiedere copia delle notifiche preliminari agli organi di vigilanza.

Se non partiamo dalle notifiche preliminari, non potremmo mai avere una mappatura completa del cantiere e attuare delle verifiche de-

finitive, anche sui DURC.

Lo scorso anno sono stati 81 i CPT in Italia che hanno realizzato visite di assistenza sui luoghi di lavoro, con oltre 51.000 sopralluoghi, in oltre 24.000 cantieri.

Si tratta, ormai, di numeri importanti, destinati ad essere incrementati ulteriormente. Più che destinati, sarebbe meglio dire obbligati. In quanto è divenuto un obbligo per i CPT effettuare queste visite, per sentirsi vicini ai lavoratori ed alle imprese che hanno bisogno di questa consulenza, perchè le normative migliorano e si modificano di volta in volta. Ricordo che il cantiere si rinnova giornalmente: quindi l'assistenza dei tecnici, sempre più elevata, deve essere mantenuta ed incrementata.

Le parti sociali hanno stabilito che questa attività è strategicamente fondamentale.

I tecnici impegnati stabilmente in questo lavoro sono diverse centinaia e ciò mi fa ritenere che potremo dare sempre più un contributo che, oltre a dispiegare effetti positivi sulla diminuzione del numero degli infortuni del settore e sul miglioramento delle condizioni degli ambienti di lavoro, vorrà dispiegare anche sul versante della trasparenza e della regolarità, a maggior ragione oggi che le parti sociali hanno sciolto i nodi politici relativi all'esercizio dell'attività di asseverazione da parte della rete dei CPT.

Il Testo Unico sulla Sicurezza assegna la possibilità agli organi paritetici del settore di istituire specifiche commissioni, tecnicamente competenti, per il rilascio di un'attestazione dell'adozione dell'efficace attuazione dei modelli di organizzazione e gestione della sicurezza.

La norma stabilisce, altresì, che gli

organi di vigilanza possono tenere conto dell'asseverazione ai fini della programmazione delle proprie visite. Voglio, inoltre, richiamare l'atten-

Gli Enti Paritetici devono ragionare e lavorare in modo diverso per ridare efficienza e competitività alle nostre imprese.

Non dobbiamo essere un peso per quelle imprese che per sopravvivere stanno facendo grandissimi sacrifici, partendo dalla riduzione del personale

zione sul fatto che in alcune normative regionali e in sempre più numerosi bandi di gara, vengono previste agevolazioni e punteggi maggiori per le aziende in regola con i dispositivi fin qui richiamati. Per questo abbiamo costituito un gruppo di lavoro tecnico al quale abbiamo chiesto di produrre un ipotesi di progetto sull'asseverazione che dovrà essere di supporto al confronto che sindacati e associazioni imprenditoriali dovranno rapidamente sviluppare, per giungere ad un protocollo d'intesa che disciplini la procedura, un fac-simile di modello SGSL specifico per l'edilizia, l'alta formazione per i tecnici addetti all'asseverazione.

Naturalmente, è quasi superfluo ribadirlo, condizione preliminare per le imprese per essere asseverate è che siano in regola con gli adempimenti contrattuali e contributivi previsti.

Ho voluto soffermarmi su questo aspetto perché ritengo che ben si inserisca tra gli obiettivi che affrontate in questo Convegno, perché è

dimostrato che ad una maggiore regolarità corrisponde una maggior sicurezza sul lavoro.

D'altra parte la sicurezza è parte rilevante della politica aziendale. Se riusciremo, come bilateralità, a sostenere anche le imprese di minor dimensione nell'implementazione del SGSL, avremo dato un grande contributo per un settore più attrattivo e sicuramente più moderno.

Sottolineo che questo contributo sarà a tutto vantaggio dei lavoratori che fruiranno di condizioni sicuramente più idonee.

Prima di chiudere volevo dire che dobbiamo pensare alla gestione dei nostri enti in maniera diversa.

Il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha affermato: "Molti italiani devono comprendere che non siamo più negli anni '70 o negli anni '80. Il mondo è radicalmente cambiato e noi dobbiamo cambiare i nostri comportamenti e le nostre aspettative".

Gli Enti Paritetici devono ragionare e lavorare in modo diverso, devono essere capaci - come enti bilaterali - di ridare efficienza e competitività alle nostre imprese.

Non dobbiamo essere un peso per quelle imprese che - per sopravvivere - stanno facendo grandissimi sacrifici, partendo dalla riduzione del personale.

Allora, credo che qualche sacrificio dovremmo iniziare anche noi a farlo, superando gli sterili conservatorismi e mettendo mano a tutte quelle regole che possano portare questo sistema ad avere una bilateralità importante.

Non abbiamo più le risorse degli anni scorsi, ma non dimentichiamo che le riserve accumulate sono frutto dei versamenti effettuati dalle imprese nel corso degli anni. Queste riserve non possono essere utilizzate solo per risanare: occorre un'organizzazione diversa unita ad un diverso sistema di spesa.



**Lorenzo****Direttore Cresme**

BELLICINI

“Evoluzione del ruolo e della struttura dell’impresa edile”

Voglio ringraziare la CNCE per l’invito rivoltomi e per il percorso di collaborazione che spero sarà utile e interessante. Il momento è molto complesso, così come lo scenario del mercato. Penso che la relazione del Presidente Osenga analizzi al meglio l’attuale situazione e presenti molteplici livelli di lettura. Le parole che dobbiamo fissare nella nostra mente sono due: riduzione dei potenziali di mercato - in quanto il mercato sta cambiando - e riconfigurazione. È evidente che riconfigurare mentre tutto si riduce, diventa più difficile.

Le slide che vi presenterò cercheranno di dare un’analisi esatta dei fenomeni che stanno investendo il mercato, provando a spiegare cosa sta accadendo al sistema dell’offerta, dell’impresa, e all’intera filiera delle costruzioni. Ovviamente, in questo momento, l’economia e la finanza stanno incidendo sui singoli mercati in maniera sconvolgente.

Potevamo leggere il 2011 come un anno di arresto della caduta della domanda. Abbiamo perso tra il 20 e il 25% del potenziale di mercato. Ma questa caduta della domanda sembrava arrestarsi, qualche segnale sembrava esserci. Sapevamo che gli anni 2011/2012 sarebbero stati anni difficili, anni di selezione delle imprese, nei quali, essendosi ridotto il mercato, si sarebbe dovuto riconfigurare il rapporto tra gli attori. La sopraggiunta crisi finanziaria che è arrivata ha inserito un nuovo, pre-

ponderante, elemento: l’incertezza, che ha bloccato qualsiasi evoluzione dello scenario.

Allora, dobbiamo capire dove ci troviamo, altrimenti non capiremo quale guado attraversare.

Secondo il Fondo Monetario Internazionale, a causa della crisi, quest’anno il PIL mondiale crescerà del 4%, mentre per il prossimo anno le previsioni si attestano sul 4,2%.

Dobbiamo dividere, prima di tutto, l’andamento delle economie avanzate da quello delle economie emergenti. Negli anni 2000 abbiamo una perdita di capacità competitiva del sistema economico avanzato rispetto alle economie emergenti: lì risiede da una parte la crescita e la forte competizione, mentre dall’altro il motore sembra ingolfato e le tensioni aumentano.

Dovremmo domandarci se la grande speculazione oggi in atto non sia

volta a difendere quello che per gli USA è l'elemento centrale rimasto nello scenario internazionale, ovvero il ruolo del dollaro.

Capire, quindi, se questa speculazione non sia altro che un fortissimo attacco all'euro, l'unica moneta in grado di mettere in discussione la leadership mondiale del dollaro.

Qual è la nostra posizione in questo scenario?

La storia è ormai nota: il nostro Paese fa fatica a crescere, anzi non sa più crescere.

Gli anni 2000 sono stati quelli di massima difficoltà per il sistema economico del nostro Paese.

Solo il settore edile è riuscito a reggere, rivelandosi l'unico motore della tenuta economica.

Mettendo a confronto il PIL mondiale con quello italiano, vediamo che c'è stata una crescita infinitesimale. Nel 2008 siamo entrati in recessione, nel 2010 abbiamo registrato il -5,2%.

Abbiamo chiuso il 2010 con +1,3%, il 2011 con l'1%.

Se va bene, chiuderemo quest'anno con il -0,6%, ma la recessione sta galoppando.

Basta prendere i rapporti del Fondo Monetario Internazionale della Commissione Europea, dell'Eurostat o della Banca Mondiale per vedere quanto i dati siano rivisti al ribasso.

Stiamo diventando l'anello debole di uno scenario complesso, il nostro debito continua a crescere, così come cresce la sfiducia nei nostri confronti: insomma l'economia sta incidendo pesantemente sui comportamenti della domanda.

L'incertezza prevale su ogni cosa. Chi pensava di investire ha timore a farlo vuole capire cosa sta succedendo.

Siamo in ritardo in capacità compe-

titiva non solo rispetto alla Cina, al Brasile o all'India, ma anche rispetto alla Germania e alla Francia. La Germania lo scorso anno è cresciuta del 3,5% e nel 2011, nonostante la flessione, del 3,2%. La Svezia nel 2010 è cresciuta del 5,4%. Siamo in ritardo non solo rispetto alle economie emergenti, ma anche ad alcune economie avanzate.

Se analizziamo i 148 Paesi che fan-

Il PIL italiano è cresciuto del 38% negli anni '70, del 24% negli anni '80, del 16%, seppur contraendosi, negli anni '90. La crescita c'è sempre stata, ma si è fermata negli anni 2000

no parte del sistema informativo mondiale sul settore delle costruzioni del CRESME, vediamo che il nostro Paese ha fatto meglio, in termini di crescita, soltanto di Haiti e Zimbabwe.

Il problema della crescita non risiede solo nella competizione con gli altri, ma con la nostra storia.

Il PIL italiano è cresciuto del 38% negli anni '70, del 24% negli anni '80, del 16%, seppur contraendosi, negli anni '90. La crescita c'è sempre stata, ma si è fermata negli anni 2000.

Inoltre, nessun Paese di economia avanzata ha una frattura così pesante fra nord e sud, come il nostro. Il PIL pro-capite del sud è del 41% inferiore a quello del nord. Una prima strategia verterebbe sul recupero del sud per far crescere l'economia, ma il problema non è solo questo.

Pure i centravanti economici del paese, i veri e propri motori economici (Lombardia, Emilia, Veneto) stanno perdendo colpi. Il PIL

lombardo è diminuito del 1,7% nel 2008 e del 6,3% nel 2009: è tutto il sistema che non riesce a comprendere bene cosa sta accadendo a livello mondiale.

Senza contare che l'Italia, negli anni 2000, ha vissuto un boom demografico senza precedenti, simile a quanto avvenuto negli anni '50 e '60.

In Lombardia abbiamo avuto 840.000 abitanti in più negli anni '50, 1.137.000 negli anni '60, 350.000 negli anni '70, 35.000 negli anni '80 (leggera contrazione della crescita), 176.000 negli anni '90 (ripresa della crescita) 900.000 nei primi anni del 2000. E sono dati che non riguardano solo il nord Italia.

Cosa è successo? Semplice. Se prima avevamo 200.000 stranieri, ora ne abbiamo 5 milioni.

Una mole gigantesca di persone che si sono inserite nelle aree più dinamiche del Paese, provocando un impatto deflagrante sul territorio. Per questo alcune Regioni sentono il flusso migratorio in maniera diversa che altre. Queste 417.000 persone in più all'anno spiegano il boom della domanda immobiliare ed abitativa che abbiamo finora vissuto.

E per capire dove siamo, dobbiamo capire in che modo ci siamo arrivati. La struttura sociale dell'Italia è cambiata e fra dieci anni potrà raggiungere circa le 10 milioni di unità.

Oggi la fascia di età che va dai 25 ai 34 presenta il 16% di popolazione straniera e questa percentuale tra dieci anni salirà al 30%. Pensate a come cambierà la componente sociale e come essa impatterà sulla domanda del mercato.

Dobbiamo far fronte a quello che sta accadendo oggi, cercando di capire cosa ci aspetta in futuro, anche perché attuare delle strategie richiede tempo.

Peraltro, se il boom demografico è stato eccezionale, ancor di più lo è stato quello delle famiglie. Secondo l'ISTAT, abbiamo avuto quasi 400.000 nuove famiglie l'anno, frutto degli stranieri, del baby boom demografico italiano degli anni '60 e '70. Fino ad arrivare a famiglie sempre più piccole e a tanti nuovi nuclei familiari. Ma lo scenario che abbiamo davanti, con la riduzione della domanda abitativa italiana, comporta un dimezzamento di questi tassi eccezionali appena elencati.

La grande produzione abitativa che c'è stata non è stata casuale, purtroppo questo scenario è destinato a ridursi e siamo già entrati in questa fase di riduzione.

Voglio evidenziare che se l'economia non cresce e la popolazione cresce, il PIL pro-capite del nostro Paese, negli anni 2000, si riduce in maniera pesante.

Nel nord-ovest il PIL pro-capite è passato da 23.440 euro a 21.369 euro (-8,8%) a causa della crisi e del boom demografico, arrivando al -7,8% nel nord-est e al -4,2% al centro.

Quindi, in questi dieci anni lo scenario italiano è cambiato in maniera significativa.

Dobbiamo tenerne conto e capire cosa sta succedendo. È un Paese che non sa più crescere, che ha problemi di capacità competitiva, che ha un boom di stranieri sproporzionato.

Quante province del nord hanno, nel settore edile, una forza lavoro straniera maggiore di quella italiana? Quanti imprenditori nel nostro settore sono stranieri? I dati delle Camere di Commercio parlano di 100.000 partite IVA/imprenditori con titolare straniero.

Si dimezza la domanda abitativa primaria e si ridisegna sostanzial-

mente lo scenario della popolazione italiana.

In questo quadro una chiave di lettura fondamentale è quella del mercato immobiliare.

In una recente indagine che abbiamo svolto, un imprenditore in-

Lo scenario italiano è cambiato in maniera significativa.

È un Paese che non sa più crescere, che ha problemi di capacità competitiva, che ha un boom di stranieri sproporzionato

tervistato ha affermato: *“Noi tutti pensiamo a questa fase come ad un tunnel buio, nel quale siamo entrati e dal quale, prima o poi, usciremo. Anzi pensiamo ad essa come ad una porta che si è aperta improvvisamente. Siamo caduti in basso e ci siamo trovati in un ambiente completamente diverso da quello che conoscevamo. La prima cosa che dobbiamo fare è conoscere l'ambiente nel quale siamo caduti e comprendere cosa è cambiato rispetto a prima”.*

Ecco la storia del nostro Paese in termini di analisi del mercato immobiliare dagli anni '80 ad oggi.

Le curve che vedete alle mie spalle riguardano l'inflazione, i tassi dei mutui delle case, i prezzi delle abitazioni, le compravendite. L'andamento di queste curve indica chiaramente che stiamo tornando verso tassi di inflazione superiori al 20%, quindi stiamo facendo dei passi indietro.

Gli ultimi tre cicli immobiliari del nostro Paese sono stati eccezionali: dal 1975 al 1986 l'asse orizzontale di crescita delle compravendite e quello verticale di crescita dei prez-

zi hanno mantenuto livelli costanti. Le compravendite crescono, i prezzi non crescono, rimbalzano verso l'alto e poi tornano indietro.

Prima questione: la casa non sempre rende ciclicamente, ma in una lunga serie dà ottimi risultati.

In dieci anni abbiamo compravenduto il 30% dello stock abitativo. Ora siamo tornati indietro, avendo perduto il 30% del mercato e il 15% del prezzo. Dal picco del 2006 abbiamo perso circa 35 miliardi di euro di mercato.

Il ciclo degli investimenti delle costruzioni dal 1951 ad oggi - quindi un ciclo lunghissimo - dimostra che da livelli di spesa altissimi, siamo passati ad una caduta pesantissima (circa il 22%).

Siamo passati da un ridimensionamento ad una contrazione clamorosa, con la quale dobbiamo confrontarci. Il mercato oggi ha perso almeno il 43% di costruzioni residenziali e anche se le imprese stanno cercando di mantenere la manodopera per non distrutturarsi, il mercato sta andando alla deriva. Eravamo già arrivati al picco minimo, avevamo i segnali per capirlo, e ora questa crisi ha portato sfiducia nel nostro sistema economico, presentando uno scenario ancora più complesso.

Stiamo andando verso un'altra recessione, come quella del 1932/33? È presto per dirlo, ma intanto il mercato cambia. I bandi delle opere pubbliche nel nostro Paese per la sola esecuzione sono, ad esempio, scesi drasticamente: 11 miliardi messi in gara nel 2010, 20 miliardi nel 2002.

O, ancora, il 30% delle opere pubbliche in gestione è frutto del partenariato pubblico e privato. Se ad esse aggiungiamo l'integrazione dei servizi gestione e costruzioni, il

50% delle opere pubbliche non è più come prima. Poi dovremmo vedere se questi appalti vengono pagati, anche perché il tema dell'insoluto è uno degli argomenti che ancora di più irrigidisce la situazione già difficile.

Qual è l'esito del quadro? Quello di una vera e propria selezione.

Nel 2006 avevamo 200 imprese di costruzioni, 100 società di ingegneria, 400 industrie produttrici di materiale, 500 distributori di materiale idrotermosanitario, elettrico ed edile.

Tra il 2007 e il 2009 il 28% delle imprese della nostra analisi è in crisi, il 17% ha un ROS negativo: i margini non esistono più e la selezione sta divenendo una costante del mercato.

Senza contare che siamo un Paese in cui il sistema delle offerte è molto complesso e dove, paradossalmente, il sistema delle piccole imprese sta reagendo meglio dinanzi un simile scenario.

Ma, in termini di imprese, abbiamo dei temi di riflessioni sui quali ragionare.

Tutti noi, davanti questa crisi, abbiamo cercato di ridurre i costi, non solo di energia o di personale, ma anche di spazi, basti pensare a cosa accaduto alla sede de Il Sole 24 Ore o della torre di Bicino che hanno ridotto della metà i loro uffici. La scientifica riduzione dei costi da parte di tutti è una riflessione interessante su come agisce il mercato oggi.

Altra variabile decisiva riguarda il valore del denaro. Chi investe è molto più attento su cosa riceve in cambio: la domanda non accontenta più tutti i modelli di offerta. C'è una selezione per questi modelli e il mercato non è più composto solo da vincitori.

Grecia, Irlanda, Portogallo e adesso Italia, si trovano al centro di questa complessa speculazione.

Uno dei capitoli della congiuntura annuale è stato dedicato alla parte finanziaria.

Si parla dei cosiddetti "derivati". Per capire cosa sono basta pensare ai mutui immobiliari degli Stati Uniti: 4.000 miliardi di dollari nel 2000 che diventano 10.000 miliardi nel 2007. Il 30% di questa somma viene concessa con una pratica chiamata *subprime*. Di che si tratta? Di una concessione creditizia a qualcuno che non ha le condizioni per poterla richiedere e i cui tassi, essendo maggiore il rischio, sono ovviamente maggiori. I crediti concessi vengono incorporati all'interno di una piramide rovesciata al cui interno agiscono vari strumenti finanziari. Il rischio delle operazioni era di 7 a 1. Per fare alcuni esempi, Lehman Brothers quando è fallito aveva un rischio 30 a 1, oggi Credit Swiss ha 50 a 1, gli Hedge Funds 100 a 1.

I derivati a livello mondiale valgono 700.000 miliardi di dollari, di cui 600.000 miliardi non controllati dal sistema bancario. Tutti si appoggiano su questa piramide che, da un lato ha il sistema immobiliare e, dall'altro, il rischio di default degli Stati.

Quindi, è evidente che oggi la partita finanziaria sia spaventosa e bisogna capire cosa succede nell'ambito di questo complesso contesto basato sul rapporto dollaro - euro.

Tanto per darvi un'idea, l'1% di 700.000 miliardi di dollari è 7.000 miliardi di dollari, ovvero la metà del PIL degli Stati Uniti, gestito da 20 importanti soggetti bancari.

Questo solo per darvi un'idea di qual è la vera industria che caratterizza questa fase di mercato e il rischio in cui siamo inseriti.

Anche per quanto riguarda le costruzioni dobbiamo fare una riflessione specifica.

Quante sono le abitazioni inedute? Se fossero 300.000, avremmo 30 miliardi di euro di costi di costruzione persi. Sarebbero 65 miliardi di valore prodotto perduto. Senza contare tutta la filiera dei pagamenti inserita in questo scenario.

Insomma, il rischio è elevato. Stavamo per risalire la china e la nuova crisi ci ha riportato in una situazione economica molto complessa. Le imprese immobiliari iscritte alle Camere di Commercio danno un quadro preoccupante: sono più quelle cancellate di quelle iscritte.

Qual è il valore della casa in un simile contesto? Dal 1995 al 2010 niente ha reso quanto l'immobile, nemmeno l'oro. In Spagna, Regno Unito, Irlanda e Francia il mercato immobiliare era ripartito prima della crisi. Solo in Germania i prezzi delle case sono rimasti stabili.

Quale sarà il mercato della casa nei prossimi anni? Il modello tedesco o quello che abbiamo vissuto sulla nostra pelle? Ovviamente, cambiano le condizioni di contesto.

La casa è un bene d'uso, è un bene d'investimento, è un bene simbolico. Nessuna cosa possiede in se questi tre valori. Fino a ieri il bene d'investimento giustificava tutto, qualsiasi cosa compravo, avevo vinto. Oggi non è più così, a causa di una forte selezione sul prodotto.

La qualità diventa un elemento importante del mercato, ma il mercato è mutato.

Peraltro, in questa selezione e in questa competizione, conta anche la localizzazione degli immobili, quindi la selezione non è solo tipologica, ma anche territoriale.

Vi faccio un esempio relativo a un

bene di localizzazione. Sapete qual è il posto al mondo che in questo momento ha il maggiore incremento dei prezzi delle abitazioni? È un paesino sui Pirenei chiamato Bucharac. Si tratta di uno dei tre posti al mondo che secondo i fautori della fine del mondo, prevista per il 2012 si salverà dalla catastrofe! Ed è per questo che il livello delle case e dei terreni in questo luogo sta salendo vertiginosamente.

Altro aspetto che ci porta a fare i conti con il mercato nel quale siamo inseriti, si chiama capacità di accesso (*"affordability"*) dato dai prezzi delle case e dalla capacità di reddito delle famiglie.

Quelli che hanno un'età superiore ai 65 anni hanno già giocato la loro partita, il problema riguarda i giovani. Abbiamo un grafico della Banca d'Italia che evidenzia la crisi per fascia di età del portatore di reddito: la situazione per chi ha meno di 35 anni è drammatica. Quindi abbiamo da un lato la crisi dei giovani e dall'altro la domanda della crescita degli anziani con la popolazione.

Insomma, stiamo tracciando una serie di elementi - che poi dovremmo ordinare - che non sono una previsione, ma una vera e propria riconfigurazione del mercato. Dobbiamo solo decidere in che modo comportarci rispetto a queste tipologie e come utilizzare i *driver* di questo cambiamento, tra l'altro già in nostro possesso.

Quali sono le parole chiave di oggi? Tecnologia, innovazione, comunicazione, scambi, mixité, energia, ambiente, clima, salute, ben abitare, territorio, turismo, finanza, equilibri sociali.

Che tipo di crisi abbiamo? Finanziaria, economica, climatica ed

energetica. Come dare risposta a queste quattro diverse tipologie? Riprogettando e ridisegnando.

In questo momento la sostenibilità diventa una chiave fondamentale. La crisi è ambientale? Allora serviranno edifici efficienti, materiali eco compatibili, riuso, zero emissioni, certificazioni.

Anche il mercato *low cost* si sta allargando rispetto al passato, in cui conterà sempre di più il ciclo di vita del prodotto edilizio. La gestione di tale prodotto incide enormemente: chi investe vuole sapere non solo quanto costa il prodotto nell'immediato, ma quanto costa mantenerlo nel tempo.

Questo implica un diverso modo di progettare e implica una diversa domanda, sempre più segmentata ed articolata. Devo conoscere meglio il mercato.

Le nuove tecnologie informatiche e i nuovi impianti stanno impattando sul settore edile e noi non ce ne rendiamo conto. Posso avere il modello di offerta di prima in uno scenario così mutato?

Vi propongo una riflessione che poggia su una nuova segmentazione del mercato.

Il Cresme è famoso perché negli anni '70 fu l'unico ad affermare che bisognava puntare non solo sul nuovo, ma anche sul recupero, che il mercato aveva bisogno di essere diviso, che un'ulteriore segmentazione era data dalla tipologia dimensionale dei lavori. Tante segmentazioni che ora non ci bastano più, in quanto ne occorrono delle altre.

In primis, quanta parte del mercato continua ad essere come prima? Infatti, se è vero che il mercato ha subito una rivoluzione copernicana, è altresì vero che non può cambiare tutto in una volta.

Una fetta di mercato tradizionale è rimasta inalterata e questo pre-suppone che io possa continuare ad operare come prima, vincendo la mia partita a discapito di chi non riesce a cambiare. Ma non devo dimenticare che il mercato ha subito una restrizione di circa il 50% e che, al suo interno, gli attori coinvolti sono molteplici e quindi la competizione è aumentata.

Secondo punto: il mercato *low cost*. Si tratta di una domanda "debole" che sta crescendo. Basti pensare alla classificazione di povertà utilizzata dall'ISTAT: famiglie povere, appena povere ed abbastanza povere. Affrontare un simile mercato è pericoloso: infatti, tra le risposte troviamo bassa qualità, lavoro irregolare, enormi passi indietro rispetto all'eccezionale lavoro che, va detto, è stato portato avanti dai sistemi della rappresentanza negli anni 2000.

Quando abbiamo confrontato le dinamiche dell'occupazione in tempi di crisi e, malgrado tutto, queste dinamiche crescevano, ci trovavamo davanti ad un processo di regolarizzazione eccezionale che questo Paese ha vissuto, a cui non è stata data la giusta rilevanza. Stiamo parlando di circa 300.000 persone regolarizzate che prima non c'erano. Con la crisi rischiamo di tornare indietro.

Altra risposta al tema del *low cost* è la riduzione della metratura delle case, da 60 mq a 30 mq: riduco il prodotto e ne facilito l'accesso.

O, ancora, sempre in tema di *low cost*, la risposta potrebbe essere una sola: innovazione. Un'innovazione che gioca la sua partita sui temi della nuove costruzioni e della nuova qualità, di cui abbiamo a disposizione tutti i *driver*.

Qual è il mio rapporto con l'ingegneria e con il *know how* tecnologico? Ecco la domanda che dobbiamo porci per influenzare le azioni sul mercato italiano.

Negli anni '60 e '70 siamo stati leader mondiali del settore delle costruzioni, eravamo in competizione con gli Stati Uniti, la Francia e la Germania e spesso eravamo davanti a loro, perché avevamo il *know how* tecnologico di quello che era il mercato estero di quegli anni.

Oggi il nostro sistema imprenditoriale ha perso questo sapere e per ritrovarlo in tempi brevi deve uti-

blico e privato, le *facilites management*, la gestione legata alle costruzioni, il nuovo e crescente segmento dell'*housing sociale* capace di unire diversi modelli di offerta.

Si tratta di un sistema di offerta che presenta una lettura difficile, come se la conoscenza rincorresse i processi di innovazione.

Nel frattempo la "signora Maria" è tornata ad essere protagonista del mercato delle costruzioni con la riqualificazione. Il modello del mercato dei prossimi anni non sarà all'insegna di nuove costruzioni, ma di nuove trasformazioni e riqualifi-

Segno che la ristrutturazione dell'immobile sta salendo di vertice. Tenete presente che oggi il mercato del recupero vale il 63% del mercato delle costruzioni.

In un simile scenario il tema della manutenzione del territorio e quello del federalismo demaniale diventa preponderante. Il primo motore economico del federalismo demaniale non è il bene immobile in sé, ma la riqualificazione. E servono progetti ad hoc per tenerlo in piedi, non a caso il Piano Casa 1 (quello degli ampliamenti) non ha dato i risultati sperati.

Si costruisce in maniera diversa rispetto al passato, basta vedere i dati del nuovo osservatorio dei regolamenti edilizi per il risparmio energetico: quasi l'80% dei regolamenti edilizi cambiati che va ad interessare circa 700 comuni e 19 milioni di abitanti.

Si osservi quanto è aumentato il numero degli elettricisti: 32.000 nel 1991, 59.000 nel 2001, 100.000 nel 2010. Oppure si osservino i nuovi materiali utilizzati per costruire. Si sta sviluppando un nuovo modello edile che presuppone una nuova forma di progettazione. Siamo nell'era del *building information modelling*: tutto si progetta al computer (dalle simulazioni ai dati) per evitare errori e mettere la parola fine agli sprechi.

Quali strategie da adottare? Gli scenari sono quelli di un mondo nuovo, basato sullo sviluppo sostenibile. Dobbiamo confrontarci con le nuove tecnologie, dobbiamo ripensare al nostro insediamento ed alla nostra casa scegliendo i componenti da utilizzare e in che modo collocare il mio prodotto sul territorio.

In Svizzera il 70% della nuova pro-



lizzare la strategia adatta.

L'altro impatto è dato dall'*information - communication* legato al settore delle costruzioni.

Quanto è il costo dell'errore in edilizia? Forse il 30%. Se riesco ad azzerare l'errore, quanta redditività ricavo all'interno? Le tecnologie informatiche ci aiutano in questo passaggio.

Certo, si tratta di un *know how* diverso, di cui dobbiamo dotarci. Senza contare il partenariato pub-

cazioni urbane dello scenario.

Sapete chi è la "signora Maria"? Prima della crisi, il 60% delle compravendite immobiliari era composto da chi aveva una casa di proprietà, la vendeva e ne comprava un'altra più bella.

Oggi le stesse persone ristrutturano la casa e per venderla aspettano il prossimo ciclo di mercato.

Ad esempio: negli anni '90 c'erano 39.000 termoidraulici, 57.000 negli anni 2000, 90.000 nel 2010.

duzione edilizia ha una pompa geotermica, un pannello solare e viene venduta con cinque anni di energia gratis? Parliamo quindi di tecnologia competitiva.

Gestione, energia, profitto. Probabilmente i margini di prima non ci saranno più, ma avremo nuovi disegni di insediamenti con nuovi rapporti tra gli abitanti, nuove identità territoriali, nuove risorse.

La partita che forse il sistema di impresa italiano si appresta a giocare è quella dell'integrazione. Dagli anni '50 ad oggi il sistema economico italiano, nonostante la crisi degli anni 2000, ha tenuto i tassi di cambiamento: ora dobbiamo ridisegnare il modello.

Siamo stati protagonisti del post fordismo ma ora siamo in un'altra fase che impone nuove strategie.

Occorre un'offerta che possa essere verticale o orizzontale. Se vediamo le aziende che sono cresciute in termini di bilancio, notiamo che hanno cambiato strategia.

Esse non vendono più una sola cosa, ma sistemi e nel vendere sistemi non vendono più solo se stessi, ma una selezione di altri attori con cui si presentano al mercato. La partita da giocare comporta vendere soluzioni di sistema.

Un altro aspetto riguarda la domanda: siamo abituati a stare sul mercato, a vendere qualcosa e poi andare via. Dovremmo imparare, invece, dal modello anglosassone. In Inghilterra basilare è il *lifetime value* (il valore della vita di un potenziale cliente). Il cliente, in parole povere, viene accompagnato in tutti i momenti, senza essere abbandonato. Il tema della fidelizzazione del mio cliente e il cambiamento del rapporto che instaurò con esso, oggi è una chiave vincente del mercato.

In fondo, dovremmo rivedere la logica dello stormo visto che siamo un sistema di piccola impresa.

Gli stormi hanno un movimento strano: chi li studia ci dice che ogni uccello che vola in formazione all'interno di quello stormo non sa dove sta andando, segue solo il movimento degli altri uccelli.

Ci sono relazioni forti, ma non sono formalizzate, è per così dire un "sentire".

Ma quando devono migrare tutto cambia: in quel caso c'è tanta strada da fare, c'è un obiettivo chiaro ed una strategia comune. Tutti conoscono il punto di arrivo e sanno dove andare.

Dovremmo pensare ad una nuova strategia rispetto ad alcuni segmenti di mercato e vedere come si riesce a mettere ordine nel sistema

Abbiamo bisogno in questo momento, di fronte a questa crisi, di uno slancio vitale del sistema

della piccola impresa, in termini di business e servizi.

Si tratta di disegnare le nuove strategie del mercato futuro e abbiamo gli elementi per farlo.

Ovviamente in questo scenario contano alcune cose: la prima riguarda la mentalità. Ma cambiare mentalità oltre ad essere difficile, può essere pericoloso.

Basti pensare al boom della distribuzione *do it yourself* (il fai da te) che, in Italia, ha avuto una crescita esponenziale e che, negli anni '70, quando venne portato dai francesi, si rivelò un flop spaventoso, in quanto il mercato non era ancora

pronto ad accettarlo.

Il sistema della piccola impresa deve pensare ai vantaggi derivanti dalle nuove relazioni di filiera.

Keynes nel 1936 scrive la sua opera più importante. La scrive alla fine di un periodo molto turbolento per gli USA, contraddistinto dalla crisi del 1929, dalla ripresa degli anni 1930/31 e dalla nuova crisi del 1932/33. In un passaggio del libro si afferma: "La maggior parte, forse, delle nostre decisioni è di fare qualcosa di positivo, le cui conseguenze si potranno valutare pienamente solo a distanza di parecchi giorni, si possono considerare soltanto come risultato di *animals spirits*".

Alcuni testi riprendono questo concetto, traducendo letteralmente *animals spirits* in spiriti animali. Si tratta di una terminologia che da noi ha un diverso concetto rispetto alla cultura inglese. Non a caso il traduttore originale di Keynes traduce in modo diverso queste parole, trasformandole in slancio vitale.

Penso che in Italia manchi proprio questo slancio vitale di cui parlava Keynes.

Noi abbiamo bisogno in questo momento, di fronte a questa crisi, di uno slancio vitale del sistema.

Certo, abbiamo bisogno di un contesto di credibilità. Se tale credibilità non riusciamo ad averla dall'esterno, dobbiamo crearla all'interno delle filiere e dei sistemi specializzati.

Questa è la partita che dobbiamo giocare. Siamo in crisi, speriamo che la nuova recessione non arrivi, e siamo, comunque, entrati nel settimo ciclo edilizio dal secondo dopoguerra.

È un momento interessante, dinamico e difficile che spetta a noi imprenditori di contenuti.



Massimo

Presidente Formedil

CALZONI

Non conosco esattamente gli argomenti trattati fino a questo momento, ma ho letto il sunto della relazione del Presidente Osenga, al quale porgo i miei saluti.

Vi porto i saluti del nostro sistema formativo. Saluti non formali, ma di reale partecipazione e coinvolgimento in questo vostro Convegno Nazionale.

Infatti, non siamo soltanto degli enti, per così dire, vicini o gemelli, ma stiamo vivendo le stesse situazioni, nell'interesse degli stessi operatori del mercato, ovvero le imprese e i lavoratori, e abbiamo una consonanza di sentimenti e di intenti totale.

Se dovessimo dare un nome agli anni, così come avviene in Cina, vorrei che il prossimo anno venisse chiamato l'anno della reale sinergia fra i tre enti, sia a livello naziona-

le che territoriale. Ce lo impone il mercato, la situazione economica e - come ha affermato Lorenzo Bellicini - una crisi che non si concluderà molto presto. Anzi, mi sembra

La crisi ha acuito la differenziazione delle imprese e dobbiamo renderci conto di quanto il mercato sia profondamente cambiato

lontano il momento in cui ci sarà una ripresa vera e propria e non si tratterà di una ripresa tradizionale, simile a quella sperimentata in passato, ma di una vera e propria evoluzione.

Tenendo presente questa situazione, la necessità che noi facciamo sinergia, diventa impellente.

Stiamo trovando uno spiraglio per firmare un accordo che ci consenta l'evoluzione dei nostri progetti formativi: si tratta di progetti che per arrivare a regime implicano una concreta collaborazione fra tutti gli attori coinvolti.

Per esempio il progetto riguardante la Borsa Lavoro nazionale - di cui è pronto anche il relativo software - la cui sperimentazione partirà dal prossimo mese di ottobre.

È chiaro che la messa a regime di tale iniziativa presuppone che la Banca Dati Nazionale della CNCE, comprensiva dell'anagrafica delle imprese e dei lavoratori, sia funzionante, perché solo così la Borsa Lavoro potrà essere gestita correttamente.

Non si tratta di un'ovvietà, ma di un punto nevralgico, soprattutto se riferito al momento difficile e alla necessità di conseguire e fa-

vorire la massima impiegabilità del personale.

Tutto questo ci spinge verso una collaborazione sempre più stretta che c'è e ci sarà. Dovremmo fare sinergia, risparmiare, dedicare tutta l'assistenza possibile alle imprese ed ai lavoratori.

Lo stesso deve riguardare il territorio. Infatti, le realtà molto piccole stanno correndo il serio rischio di sparire a causa delle continue decurtazioni della massa salari. Quindi credo sia necessario ripensare la nostra organizzazione nel modo più efficiente possibile, capace di garantire i servizi ai soggetti del mondo edile. Il momento è propizio: i nostri enti si stanno avviando, ognuno per conto proprio, verso una riconversione che implica nuovi ruoli, nuove responsabilità, nuovi atteggiamenti progettuali e nuovi servizi.

Sempre più necessaria si rivela la necessità di procedere ad un progetto unitario, ad un'idea comune. Il tempo è maturo perché questo progetto unitario ridefinisca e rilanci, senza sprechi, l'attività dell'ente bilaterale. Un solo ente, quindi, che presenta tre diverse sfaccettature, avendo, però, stessa configurazione ed obiettivi convergenti.

Non dobbiamo più essere la metafora - come spesso avviene in Italia - delle confusioni e degli sperperi: nel nostro piccolo dobbiamo essere un esempio virtuoso, dobbiamo mostrare lungimiranza, arrivando ad un progetto capace di mettere a sistema ogni cosa.

Noi rappresentiamo solo una parte dell'edilizia. È, quindi, ovvio che le parti sociali dovranno decidere da che parte stare, non per eliminare la concorrenza e fare di un oligopolio un punto di forza per ricavarne

denaro, ma per trovare reali convergenze fra parti datoriali e sindacali. Ognuno di noi ha qualche peccato da farsi perdonare. Adesso è finito il momento di scherzare, lasciando irrisolti i problemi.

Non dobbiamo più essere la metafora - come spesso avviene in Italia - delle confusioni e degli sperperi: nel nostro piccolo dobbiamo essere un esempio virtuoso, dobbiamo mostrare lungimiranza, arrivando ad un progetto capace di mettere a sistema ogni cosa

Inoltre, siamo maturi per comprendere, nella gestione delle Casse Edili, i lavoratori autonomi.

La presenza di questi soggetti sta venendo fuori in maniera sempre più imponente, comportando una distorsione del mercato e delle condizioni di inquadramento e retribuzione.

Bene, se questo è un fenomeno così ampio, perché non deve essere monitorato? Ovviamente la gestione di queste persone avrà un costo che dovremo contenere, ma è impensabile che questi soggetti possano essere lasciati fuori.

Bisogna trovare un sistema inclusivo dei lavori privati che ne certifichi, inoltre, l'esatto inizio di lavorazione e non la fine, così come avviene oggi.

Non dimentichiamo che i lavori privati, come entità economica, rappresentano circa i 4/5 del totale edile e la somma di tutti questi lavori comporta importi enormi. Importi che, oltre a danneggiare

la contribuzione, hanno un effetto deflagrante sulla concorrenza sleale e sulla diffusa irregolarità, uno dei mali principali del settore.

È tempo che la congruità non sia soltanto un argomento di dibattito. La regolarità senza la congruità non ha senso: posso avere operai regolari, regolarmente denunciati e retribuiti, e, allo stesso tempo, servirmi di manodopera in nero non denunciata, ed ottenere comunque il DURC. Bisogna agire, quindi, in maniera forte e decisa.

Dovremmo ipotizzare delle aliquote che si avvicinino il più possibile alla verità, altrimenti questo mercato non otterrà mai un assestamento definitivo e saremo sempre costretti a convivere con persone che lavorano nel rispetto delle regole ed altre che compiono azioni piratesche.

La crisi ha acuito la differenziazione delle imprese e dobbiamo renderci conto di quanto il mercato sia profondamente cambiato. Nel giro di pochissimi anni si sono sostanzialmente formati tre tronconi di imprese: i contrattisti generali, le imprese medie e le microimprese.

Si tratta di una situazione che deve tenere conto di un discorso riguardante la premialità, soprattutto per avvantaggiare tutte quelle imprese virtuose che fanno sempre più fatica a rimanere in piedi.

Bisogna avere coraggio e lungimiranza e attuare un progetto che più che guardare alla pura governance dei processi, porti la nostra attività verso un futuro accettabile.

Se andiamo avanti così, lasceremo un settore peggiore di quello che ci ha lasciato in eredità chi ci ha preceduto.

Abbiamo il dovere morale di impegnarci seriamente perché questo non avvenga.



Ester DINI

Dirigente CENSIS

Il sommerso nell'edilizia come ostacolo all'innovazione organizzativa e di prodotto

Vi ringrazio dell'invito che avete fatto al CENSIS, permettendomi di affrontare un tema già affrontato nelle due relazioni che mi hanno preceduto.

Oggi si è tornati nuovamente a parlare di lavoro irregolare che da sempre rappresenta un cono d'ombra del comparto. Apprezzo molto il coraggio della vostra categoria di porlo nuovamente al centro di un dibattito soprattutto per alcune ragioni.

In primis, devo dire che l'edilizia

rappresenta un caso anomalo, in quanto spesso vi siete confrontati su questo tema, ideando strategie, adottando misure, trovando soluzioni per arginare il fenomeno del sommerso. Devo dire che si tratta di un argomento che, ultimamente, è stato derubricato dall'agenda politica, forse perché è sembrato anacronistico parlare di lavoro sommerso, in un momento di crisi nel quale il lavoro viene sempre di più a mancare.

Mi sembra, quindi, importante l'approccio che avete dato al tema.

Il mio intervento verterà sul sommerso in edilizia, inteso come ostacolo all'innovazione organizzativa e di prodotto. Si tratta quindi di un intervento che vuole tornare ai temi fondamentali del sommerso. Ultimamente si è fatto un gran parlare di sommerso, di lavoro nero, di economia irregolare. Ma lo si è fatto come se l'unico aspetto rilevante fosse le-

gato al tema finanziario, a quello dei mancati introiti, di mancato gettito dello Stato, prescindendo totalmente e, in un certo qual modo, svilendo il valore negativo che l'irregolarità ha avuto per tanti anni nel nostro Paese. Oggi, più che mai, il sommerso riveste un ruolo del tutto negativo. Esso, oltre a pregiudicare il risanamento, pregiudica il modo in cui le imprese si apprestano ad affrontare l'uscita dalla crisi.

Oggi si avverte la necessità di guardare al sommerso nei termini della cultura d'impresa, della cultura economica del Paese, della cultura del lavoro.

Questa occasione consente anche a noi osservatori esterni, senza presa diretta, di capire l'evoluzione del sommerso negli ultimi anni.

Fino ad una decina di anni fa l'edilizia era per definizione l'ambito privilegiato del sommerso.

Un discorso vero solo in parte, in quanto il sommerso è capace di anidarsi e proliferare anche in altri settori, soprattutto nell'ambito dei servizi che ruotano intorno a logiche pubbliche.

Eppure il settore edile ha sofferto, più di altri comparti, di problemi legati all'irregolarità ed al lavoro nero. Questo perché si tratta di un settore segnato da una forte competitività e da un'altrettanto forte frammentazione interna. Il sistema di filiera che lo contraddistingue, la sua stratificazione, porta ad una logica di ribasso dei costi che, lentamente, arriva fino ai livelli più periferici della catena produttiva, ovvero i lavoratori autonomi. Si tratta di una serie di passaggi in cui il livello di regolarità, lentamente, diminuisce, scatenando un abbattimento perverso del costo che, da sempre, caratterizza, proprio per le dimensioni strutturali del sistema, il comparto edile.

Ma altri sono gli elementi importanti che, a volte, si sottovalutano. La relazione precedente sottolineava l'importanza degli spazi e quanto essi stiano diminuendo.

Se l'edilizia sta alimentando una propensione al sommerso, questo è dovuto al fatto che sono pochi i cantieri visibili. Infatti, soprattutto nell'ambito della domanda privata - vedi le singole abitazioni - viene a svilupparsi un contesto protetto, non visibile all'esterno, che automaticamente incide sul livello di regolarità.

Senza considerare la forte discontinuità che caratterizza la domanda, il ricorso a forme di lavoro sempre più temporali e flessibili, o il sistema degli ammortizzatori sociali che, pensato a protezione dei lavoratori ed a garanzia del mantenimento del loro potere di reddito, si è rivelato di-

sfunzionale, anche per l'uso distortivo che, da molti, è stato compiuto.

Si tratta, quindi di un insieme di fenomeni - dal caporalato all'evasione, dalle sottodichiarazioni al subappalto - che ha gettato un'ombra tangibile sull'intero comparto. Non bisogna però dimenticare come nell'ultimo decennio ci sia stato un cambio di pelle, dovuto ad un processo di emersione molto spinto che, per alcuni versi, ha ricondotto, anche in ambito edile, il sommerso alla sua dimensione fisiologica.

Le slide che sto per mostrarvi sono, in questo senso, molto indicative.

Se negli anni '80 e '90 il tasso di lavoro irregolare oscillava intorno al 15%, dal 2000 possiamo osservare un andamento divaricante che ha portato alla crescita esponenziale dei livelli di regolarità e, conseguentemente, alla contrazione altrettanto significativa del lavoro irregolare. Tra il 2000 e il 2010 i lavoratori irregolari del comparto sono scesi da 244.000 a 205.000, quindi abbiamo avuto una contrazione del 15,9% ed una crescita del lavoro regolare del 28%.

Questi dati positivi, oltre che dai provvedimenti legislativi, sono dovuti alla costante crescita del settore in ogni livello.

Il tasso di irregolarità - e qui ci riferiamo al nero totale, senza prendere in considerazione le tecniche ripetute e continue di elusione che non possono essere colte dalle statistiche ufficiali - è passato dal 15 al 10%, scendendo al di sotto della media nazionale, oggi ferma al 12%.

Pensate che dal 2000 al 2007 abbiamo una crescita del valore aggiunto, in termini reali, del settore del 17%, tasso che è quasi il doppio della media nazionale.

Ovviamente è difficile capire quanto

il processo di crescita occupazionale che ha caratterizzato il settore sia dovuto all'emersione di lavoro precedentemente occupato o quanto, invece, le maggiori opportunità occupazionali che si sono create abbiano a loro volta prodotto tale emersione. Resta comunque il fatto che il comparto ha avuto una funzione trainante, basti pensare che il 22,9% dei nuovi posti di lavoro che sono stati creati fanno parte del settore edile.

Anche i processi di ristrutturazione e compattamento delle imprese sono aumentati: nell'ultimo decennio è cresciuta la quota di imprese con più di 1 addetto, mentre la propensione all'impresa individuale e al lavoro in proprio, forte indice di irregolarità, è scesa dal 57% al 52,7%.

Molte, quindi, sono state le misure che hanno consentito un abbassamento complessivo del livello di informalità nell'ambito delle costruzioni: dalla regolarizzazione degli stranieri all'effetto degli sgravi fiscali, dall'introduzione del DURC agli indici di congruità.

Tuttavia, oggi, la crisi porta le imprese che si trovano in condizioni sfavorevoli dinanzi ad un bivio: o morire o sopravvivere, indirizzandosi verso strategie low cost volte all'abbattimento ed alla compressione dei costi.

Lo scenario è cambiato perché il mercato non è più quello trainante degli anni 2000. Nel momento in cui si assottigliano le risorse, si scatena una concorrenza al ribasso, i margini di concorrenza sleale si amplificano, le imprese tendono a disgregarsi, alimentando la crescita di forme di lavoro autonomo che opera in condizioni di scarso rispetto di norme e regole.

Non dobbiamo, inoltre, sottovalutare il diverso atteggiamento della

domanda che viene dal settore privato per le opere di ristrutturazione: oggi le famiglie dimostrano una disponibilità maggiore nel rinunciare a livelli di legalità per ottenere un vantaggio immediato, con un lavoro totalmente in nero, senza richiedere fattura.

Non bisogna sottovalutare anche l'evoluzione che c'è stata nell'offerta.

Spesso il sommerso trova terreno fertile nella connivenza che si viene a creare fra lavoratore e datore di lavoro.

Negli ultimi anni è stata immessa sul mercato un'offerta di lavoro che beneficia di sussidi e contributi: essa può stimolare una maggiore offerta di lavoro irregolare, soprattutto da un punto di vista antropologico, vista la crescita di lavoratori stranieri nel nostro comparto dove, vuoi per la scarsa conoscenza delle dinamiche lavorative o per le barriere culturali, tende ad annidarsi molto lavoro irregolare.

Le conseguenze della crisi dell'ultimo triennio iniziano a farsi sentire a livello di organizzazione del comparto e di struttura del lavoro. Infatti, nel biennio 2008/2009 abbiamo avuto una crescita del lavoro irregolare, causata dalla contrazione dell'occupazione, passata dal 10,1 al 10,5%.

Ancora più indicativo è quanto avvenuto, se guardiamo complessivamente alcune categorie di lavoro, nel triennio 2007 - 2010. Se consideriamo la variazione degli occupati in termini assoluti, è evidente l'effetto di sostituzione che si è venuto a creare tra la componente straniera e quella italiana: 117.000 lavoratori italiani in meno e 91.000 lavoratori stranieri in più, con una contrazione in termini percentuali del 7% per i secondi ed un aumento del 35% per i primi.

Ancora più interessante è il dato riguardante l'andamento dei lavoratori autonomi rispetto a quello dei lavoratori dipendenti. Abbiamo un leggero incremento sul fronte del lavoro autonomo (4.000 lavoratori autonomi in più, circa lo 0,6%) e una contrazione altrettanto significativa per il lavoro dipendente. Un dato che deve farci pensare, se consideriamo che, a livello nazionale, la crisi ha colpito pesantemente il lavoro autonomo in tutti gli altri comparti, rispetto a quello dipendente.

La tendenza è quella di micronizzarsi. C'è una crescita di lavoro "periferico" che vive intorno alle imprese intermedie - dalle medie imprese alle piccole imprese più strutturate - sulle quali tende a concentrarsi e ad alimentarsi il sommerso. Una crescita che tende, per le sue caratteristiche, a sfuggire ai circuiti della rappresentanza e, di conseguenza, a quelli delle regole e del mercato formale.

Crescita della regolarità, consolidamento del modello di impresa, dinamiche di mercato che hanno portato ad un innalzamento della competitività di tutta la filiera. Questi i dati positivi.

Purtroppo, oggi corriamo il rischio di cominciare ad avvertire qualche scricchiolio e di trovarci davanti ad un'inversione di tendenza che non può essere trascurata in alcun modo. Il livello di attenzione deve essere mantenuto alto soprattutto perché il sommerso, nelle sue tante sfaccettature - dall'evasione al lavoro irregolare, dal cottimo all'elusione della normativa nazionale - rischia, in un momento di passaggio così delicato così come è quello che stiamo attraversando, di non essere un caso isolato.

Il sommerso è un fenomeno che

tende ad avere una dimensione sistemica: dove esiste un mercato, settoriale o territoriale, in cui diversi soggetti tendono all'irregolarità, ci troviamo davanti ad un sistema che lentamente tende a dilagare e a diffondersi, costringendo anche chi opera correttamente ad allentare i propri paletti e a scendere su livelli di concorrenza al ribasso.

Quindi i segnali di allarme, causati dalle condizioni di mercato e di incertezza, sono evidenti.

In una simile situazione, il lavoro che viene portato avanti dalle associazioni di rappresentanza, soprattutto di controllo e di corretta applicazione delle regole, deve continuare ad essere centrale, così come è stato nell'ultimo decennio. Anche e soprattutto per non abbassare il livello di competitività raggiunto, è importante sostenere le imprese e i loro processi di consolidamento.

Prima si parlava di credibilità e fiducia. Esse passano, anche e soprattutto, per i rapporti interni al mercato che devono essere orientati alla trasparenza tra datori di lavoro e lavoratori e tra le imprese e i loro clienti, pubblici o privati che siano. Non bisogna rinunciare a far crescere la cultura delle regole, consolidando i risultati faticosamente ottenuti negli ultimi anni.

Fino a qualche anno fa le imprese edili erano considerate le imprese più irregolari sul territorio. Oggi il quadro è cambiato e il settore è cresciuto, divenendo sempre più competitivo.

E, anche nell'attuale condizione di difficoltà, i risultati devono continuare ad essere preservati da un presidio attento e concreto, che svolga il suo lavoro sul e nel territorio, dove i problemi reali possono essere toccati con mano e, definitivamente, risolti.



Mauro

Direttore CNCE

MIRACAPILLO

Il contributo delle Casse Edili per semplificare i controlli e implementare i servizi

Prima di iniziare la mia relazione, permettetemi di fare un ringraziamento al Vicepresidente dell'ANCE, Gabriele Buia, per tre ordini di motivi. Il primo perché, come Vicepresidente dell'ANCE, ci sta sostenendo fortemente come CNCE e sta coinvolgendo l'associazione nel rendere espliciti gli obiettivi dell'ente nazionale che, ovviamente, coincidono con quelli delle parti sociali, in primis dell'Associazione Costruttori. Il secondo ringraziamento perché,

quando la CNCE ha proposto di organizzare questo Convegno a Parma, il suo entusiasmo nell'accettare quest'idea si è poi tradotto in una collaborazione e in una sinergia che ci ha permesso di lavorare, ottenendo risultati assolutamente positivi.

Il terzo perché Gabriele Buia, anche come presidente dell'ANCE Emilia Romagna, insieme all'Associazione di Parma, ha avuto la sensibilità di dare qualcosa in più a voi partecipanti, dimostrando un grande spirito di accoglienza e gentilezza, sia per quanto riguarda il cordiale presente che ognuno di noi ha ricevuto, sia per quanto concerne la possibilità stasera di poter stare insieme, non solo per lavorare, ma per avere anche un momento di socialità e di rapporto umano tra tutti noi che lavoriamo all'interno di questo sistema.

Credo che, come CNCE, abbiamo un debito di riconoscenza verso Gabriele Buia che speriamo di poter contraccambiare in futuro.

Il titolo che è stato dato alla mia relazione "Il contributo delle Casse Edili per semplificare i controlli e implementare i servizi" è piuttosto impegnativo, ma spero di portare alla vostra attenzione alcuni elementi di provocazione al dibattito non solo per lo svolgimento del Convegno ma anche per il lavoro che dovremo fare nei prossimi mesi.

La questione centrale che vorrei affrontare è quella di una maggiore qualità: la verifica di congruità della manodopera.

Consentitemi, prima, di fare alcune brevi riflessioni in merito all'esperienza di questi anni nella gestione del DURC.

Non riporterò, ovviamente, i mo-

tivi di preoccupazione espressi dal Presidente Osenga in merito ai rischi di nuove forme di evasione contributiva che abbiamo registrato in questi ultimi mesi, soprattutto nei lavori privati per i quali, ricordo, nel 2010 sono stati rilasciati 1.227.000 DURC su 3.680.000 emessi complessivamente, cioè un terzo del totale dei DURC.

Pur condividendo in toto queste preoccupazioni, perché il ritorno di una forte evasione vanificherebbe gran parte del lavoro, non solo della CNCE ma soprattutto delle Casse Edili, di un intero quinquennio, vorrei fare uno sforzo di ottimismo, sottolineando alcuni elementi positivi di quest'esperienza.

Il primo elemento è quello relativo allo scopo primario del DURC: favorire una maggiore regolarità contributiva nei confronti di INPS, INAIL e Casse Edili.

Voglio solo ricordare a tutti noi, ma soprattutto ai detrattori del DURC, che la sua introduzione nei primi due anni ha visto l'emersione di circa 30.000 nuove imprese con circa 120.000 dipendenti. Questo si traduce in un recupero di imponibile retributivo annuo intorno al miliardo di euro che, in termini brutali, vuol dire 250 milioni di euro di maggiori contribuzioni alle Casse Edili ma anche 400 milioni di euro di contributi previdenziali e assicurativi e 200 milioni di gettito fiscale annuo aggiuntivo.

Proprio perché siamo in una situazione di difficoltà, proviamo ad immaginare quanto essa sarebbe insostenibile, a cominciare dai bilanci delle Casse Edili, se non vi fosse stata tale eccezionale azione di recupero dell'evasione contributiva.

Sottolineo, inoltre, che le imprese, oltre ad iscriversi in numero mag-

giore, sono anche più attente a rispettare le scadenze contributive e, infatti, se si confrontano le percentuali di DURC irregolari rilasciati nel 2006 con quelle del 2010, si può osservare come il tasso di irregolarità sia sceso dal 20 al 13,5% nei lavori privati e dal 15 all'8% negli appalti pubblici.

Abbiamo avuto, quindi, un dop-

Voglio solo ricordare che l'introduzione del DURC nei primi due anni ha visto l'emersione di circa 30.000 nuove imprese con circa 120.000 dipendenti. Questo si traduce in un recupero di imponibile retributivo annuo intorno al miliardo di euro

pio effetto positivo: il recupero di imprese mai iscritte e la maggiore regolarità di quelle già iscritte.

Un'altra nota positiva è data dal fatto che, nonostante vi sia stata una crescita tumultuosa, e per certi versi, imprevedibile del numero dei DURC gestiti, gli uffici territoriali di INPS e INAIL non hanno fatto un ricorso crescente allo strumento del silenzio-assenso ma hanno compiuto, tranne alcune eccezioni, uno sforzo organizzativo notevole per contenerlo (anche se noi saremo soddisfatti solo quando il silenzio-assenso scomparirà del tutto!).

Positivo è sicuramente anche il fatto che la versione 4.0 del sistema applicativo Sportello Unico previdenziale stia finalmente andando a regime.

Oggi possiamo dircelo: abbiamo corso un grave rischio che la versione 3.5 collassasse senza preavviso, bloccando tutto il processo di ge-

stione dei DURC.

Il passaggio "in corsa" da una versione all'altra non è stato affatto semplice, ma va dato atto ai tecnici che l'obiettivo è stato raggiunto.

Per quanto ci riguarda, come sistema delle Casse Edili, dobbiamo dire che anche noi abbiamo superato una difficile prova: la realizzazione della Porta di dominio e la gestione, attraverso questa, delle procedure automatizzate per il rilascio del DURC rappresentano sicuramente un'esperienza tecnologicamente avanzata e di riferimento per un'evoluzione complessiva delle modalità di utilizzo dello Sportello Unico.

A questo proposito vorrei informarvi che, grazie anche al suggerimento di alcune Casse Edili (ringrazio per questo l'amico Parmiani di Brescia), stiamo mettendo a punto la realizzazione di una seconda Porta di dominio che funzionerà come porta "di riserva" per il nostro sistema.

Tranquillizzo subito i Direttori: le Casse Edili a questo proposito non dovranno fare nulla; saranno processi completamente automatizzati che gestiranno l'utilizzo delle porte in relazione a momentanee difficoltà dell'una o dell'altra o a esigenze di bilanciamento dei flussi.

Dal punto di vista tecnico, per noi operatori delle Casse Edili, quindi, il DURC si presenta come uno strumento consolidato che, rispetto agli obiettivi fissati dalle parti sociali nell'ormai lontano dicembre 2003, corrisponde pienamente ai compiti operativi affidati agli Istituti pubblici e al nostro sistema paritetico.

Si tratta ora di fare un passo in avanti ed attrezzarci a gestire l'introduzione della verifica di congruità stabilita dall'avviso comune del 28 ottobre 2010.

L'ipotesi di lavoro che abbiamo sottoposto all'attenzione del Comitato della bilateralità e che è frutto delle riunioni con le Casse Edili coinvolte nella fase di sperimentazione, nonché degli approfondimenti effettuati in sede di Consiglio di Amministrazione della CNCE, si sviluppa nel modo seguente.

Si fonda, innanzitutto, su un primo concetto: anche ai fini della verifica di congruità, la fonte principale di informazione per la Cassa Edile è rappresentata da quanto dichiarato dall'impresa attraverso la denuncia mensile.

Ciò significa che, al di là dell'utilizzo di altri strumenti informativi "esterni", la denuncia deve contenere gran parte dei dati necessari alla Cassa Edile per gestire quel processo di verifica della rispondenza della manodopera denunciata alle quantità minime, in relazione all'importo dei lavori, definite dal citato Avviso comune.

Si rende quindi indispensabile, come già detto dal Presidente Osenga, una modifica del modello di denuncia, approvato nell'ottobre del 2001, che contenga i seguenti dati.

Il Cantiere

Nel vecchio modello di denuncia era previsto uno spazio per l'indicazione dei cantieri attivi di riferimento ma, quasi sempre, la sua compilazione è stata lasciata allo spirito di collaborazione dell'impresa o del consulente.

Ora si tratta non solo di codificare meglio il cantiere (si veda la versione 2.0 del MUT) e di attuare adeguati controlli (con l'obbligatorietà del CAP, ad esempio) ma soprattutto di stabilire il principio contrattuale che l'indicazione del cantiere è

elemento essenziale per i sistemi di controllo della Cassa Edile (come quello sulla congruità) e che, pertanto, la sua assenza, impedendo tali controlli sull'adeguatezza dei versamenti contributivi, determina una condizione di irregolarità dell'impresa.

A fronte di tale principio generale sarà indispensabile che le parti sociali nazionali, nel definire il nuovo modello di denuncia, stabiliscano anche gli eventuali casi in cui l'impresa sia esonerata dall'obbligo di dettagliare i cantieri e i lavoratori in esso occupati; ad oggi l'unico riferimento in essere, ai soli fini della verifica di congruità, è il limite dei 70.000 euro relativi all'importo di lavori edili privati. Per ogni cantiere andranno obbligatoriamente indicati l'importo complessivo dei lavori e la durata presunta degli stessi.

Il Subappalto

Nei casi in cui i lavori del cantiere in esame vengano svolti da più imprese esecutrici, l'impresa principale sarà tenuta ad indicare i nominativi delle imprese, edili e non, che partecipano, sotto ogni forma (subappalto, noli, forniture ed altro) alla realizzazione dell'opera specificando, per ciascuna di esse, l'importo dei lavori affidati ed il periodo di esecuzione. Tale procedura dovrà essere realizzata anche nel caso di affidamento di opere a lavoratori autonomi senza dipendenti.

I Lavoratori

Ai fini della determinazione dell'effettiva attività lavorativa, è necessario che l'impresa dichiari per ogni operaio le ore lavorate dallo stesso in ciascun cantiere.

Si tratta della modifica della denuncia che può rappresentare più problematicità nei confronti delle imprese, poiché non è sempre facile, oggettivamente, ricostruire la presenza giornaliera dei lavoratori nei casi, ad esempio, di una pluralità di piccoli cantieri.

In ogni modo tale innovazione rappresenta un elemento utile per la stessa impresa perché il criterio di indicare il cantiere ove prevalentemente il lavoratore è stato occupato nel mese di riferimento, criterio fino ad oggi utilizzato, se non crea problemi per la verifica sul cantiere indicato come prevalente, rischia di rendere incongrua la manodopera impegnata negli altri cantieri.

Occorrerà, forse, valutare se l'obbligo al dettaglio delle ore per cantiere debba decorrere in contemporanea alla data di entrata a regime della verifica di congruità o se sia più opportuno farlo partire qualche mese dopo, a fronte di una preventiva campagna d'informazione rivolta alle imprese e ai consulenti del lavoro. Laddove questa campagna è stata già fatta, abbiamo ottenuto risultati lusinghieri.

Credo sia opportuno valutare, nei casi di imprese artigiane, anche la possibilità che la denuncia registri, ovviamente senza oneri per l'impresa, il numero di ore lavorate, per ciascun cantiere, dal titolare dell'impresa e da eventuali soci o collaboratori familiari.

Permettetemi di sottolineare ancora una volta, sono anni che lo facciamo, l'importanza per la Cassa Edile di avere strumenti di controllo delle denunce, in particolare relativi alla parte prima illustrata, senza dover ricorrere a richieste di ulteriori informazioni o documentazione verso l'impresa.

Mi riferisco in primis al comparto dei lavori edili privati (in quelli pubblici abbiano lo Sportello Unico e un rapporto diretto e consolidato con le stazioni appaltanti), comparto in cui l'applicazione della normativa sulla congruità rischia di generare un notevole contenzioso con le imprese.

Se pensiamo, anche per i lavori privati, ad una procedura analoga a quella collegata alla liquidazione finale negli appalti pubblici, cioè al rilascio di un DURC per fine lavori subordinato alla verifica della congruità della manodopera denunciata alla Cassa Edile, allora diventa per noi indispensabile avere uno strumento che ci fornisca elementi per capire se tutti i cantieri sono elencati nella denuncia e se i dati indicati sono corretti.

Crediamo sia giunto il momento per proporre alle istituzioni pubbliche competenti, ad iniziare dal Ministero del Lavoro, l'istituzione della Notifica Unica Telematica - la NUT - cioè di uno strumento informatico nazionale che, sulla base della ben più complessa esperienza dello Sportello Unico per la gestione del Durc, possa offrire ai committenti e ai professionisti un unico riferimento per l'invio delle notifiche preliminari e, al contempo, permetta una consultazione delle stesse da parte di ASL, DPL e enti paritetici sulla base della competenza territoriale.

Le esperienze in atto in alcune Regioni (Lombardia, Toscana ed Emilia Romagna, ad esempio) consentirebbero, d'altro canto, di attuare tale progetto in tempi molto brevi.

Enormi sono i vantaggi che comporterebbe l'attuazione di questa proposta: dall'offrire agli utenti

un unico modello di notifica e non modelli diversi definiti a livello regionale (se va bene, altrimenti diversi per ciascuna ASL), alla possibilità di predisporre uno strumento immediatamente operativo anche per quei territori tecnologicamente meno attrezzati, al forte risparmio di costi che si determina dall'evitare la creazione di 20 o più gestioni locali, alla creazione, da ultimo, di uno strumento unico in grado di essere implementato per le diverse esigenze (si pensi alla possibilità, utilissima anche per i nostri CPT, di georeferenziare tutti i cantieri

Riprendendo l'esposizione del percorso organizzativo per la gestione della verifica della congruità, abbiamo proposto, accanto alla necessità di modifica della denuncia nel senso prima illustrato, la creazione, all'interno dei sistemi di trasmissione telematica delle denunce o dei gestionali delle Casse Edili, di una sorta di "contatore di congruità"

indicati nelle notifiche).

Poiché l'ostacolo alla realizzazione di un sistema nazionale di gestione telematica delle notifiche non può essere di certo quello economico, crediamo che tutto dipenda dalla volontà politica e dalla consapevolezza di quanto tale strumento sia indispensabile all'azione di contrasto all'evasione.

Da parte nostra ci impegniamo, se le Associazioni lo riterranno opportuno, a supportare la proposta di istituzione della NUT con un

progetto di fattibilità tecnico-informatico.

Riprendendo l'esposizione del percorso organizzativo per la gestione della verifica della congruità, abbiamo proposto, accanto alla necessità di modifica della denuncia nel senso prima illustrato, la creazione, all'interno dei sistemi di trasmissione telematica delle denunce o dei gestionali delle Casse Edili, di una sorta di "contatore di congruità".

Esso consiste, essenzialmente, nella creazione di un sistema che registri in parallelo due elementi: uno è rappresentato dall'obiettivo da raggiungere, cioè la percentuale minima di costo della manodopera prevista dagli accordi per un determinato cantiere, l'altro dal percorso che ci avvicina all'obiettivo, cioè il costo effettivo della manodopera risultante alla Cassa Edile.

In altri termini, per determinare la congruità della manodopera di un'impresa all'interno di ogni singolo cantiere, il contatore registrerà i seguenti dati:

- importo lavori diretti, cioè importo complessivo dell'appalto meno eventuali subappalti;
- indice dell'avviso comune applicabile alla tipologia dei lavori in esame.

L'obiettivo da raggiungere si determinerà, quindi, applicando, il relativo indice all'importo dei lavori diretti, ad esempio per un lavoro di ristrutturazione di edifici civili di 4 milioni di euro, con un subappalto di un milione, si avrà un obiettivo di 660.000 euro, determinato applicando l'incidenza minima del 22% all'importo dei lavori diretti di tre milioni di euro.

Dall'altra il contatore registrerà mensilmente l'imponibile Cassa

Edile relativo alle ore lavorate attribuite, per l'impresa, al cantiere in esame e moltiplicherà tale imponibile per il coefficiente 2,5 determinando il costo effettivo della manodopera registrato dalla Cassa Edile per il periodo di durata del cantiere.

Ad esempio se l'imponibile Cassa Edile risulterà essere di 300.000 euro, il costo effettivo ($300.000 \times 2,5 = 750.000$ euro) sarà, quindi, superiore all'obiettivo minimo fissato in 660.000 euro.

A fronte di quanto previsto dall'avviso comune in merito all'applicazione della verifica di congruità soltanto a conclusione dei lavori, pubblici e privati, e della necessità di evitare possibili forme di contenzioso legate all'impossibilità di verifiche "in corso d'opera" sia da parte dell'impresa che della Cassa Edile, si è ipotizzato che il "contatore di congruità" funga anche da strumento informativo per entrambi i soggetti interessati, rendendo innanzitutto disponibili le informazioni da esso registrate.

Ad esempio, se l'obiettivo finale di 660.000 euro dovrà essere rapportato ad una durata del cantiere di 20 mesi, quindi con un obiettivo parziale medio di 33.000 euro mensili, il contatore metterà a disposizione il confronto tra quest'ultimo dato e l'imponibile Cassa Edile via via registrato.

Quindi se dopo 6 mesi dall'avvio del cantiere il contatore registrerà un obiettivo "parziale" di 198.000 euro e un costo (imponibile Cassa Edile per 2,5) di 120.000 euro, pur escludendo qualsiasi giudizio di incongruità verso l'impresa (poiché, com'è noto, le percentuali di utilizzo della manodopera divergono nei diversi stati d'avanzamento dei

lavori), questo strumento, effettuando una "fotografia" al momento, permetterà alla stessa impresa di verificare la corrispondenza alla realtà dei dati registrati dalla Cassa Edile e di fornire eventuali informazioni aggiuntive.

Allo stesso modo il contatore, in nome e per conto della Cassa, trascorso ad esempio oltre il 50% o 60% del periodo di durata dei lavori, potrà automaticamente fornire all'impresa una sorta di "preavviso di incongruità" se, a tale data, l'obiettivo parziale non corrisponderà a quanto denunciato alla Cassa.

Tale procedura, a nostro avviso, presenta due elementi positivi: quello di un rapporto trasparente tra la Cassa Edile e l'impresa durante tutto lo svolgimento dei lavori, senza sorprese sgradevoli a fine lavori, e quello di una tutela della Cassa Edile nei casi in cui, nonostante questo costante processo informativo, sia costretta ad emettere un DURC di irregolarità contributiva per incongruità della manodopera denunciata.

Analogamente alla procedura ora illustrata, atta a verificare la congruità della singola impresa, riteniamo sia necessario nei cantieri ove operino imprese subappaltatrici, determinare anche una verifica della congruità della manodopera complessiva del cantiere.

In altri termini nei confronti dell'impresa appaltatrice, qualora la verifica di congruità dei dipendenti diretti risulti negativa, sarà necessario prendere in considerazione il rapporto tra la manodopera denunciata da tutte le imprese esecutrici e l'importo complessivo dell'appalto ed esprimere, da parte della Cassa Edile, una valutazione di congruità in relazione a tale rapporto.

Si ritiene utile prevedere anche tale procedura, (da affidare in ogni caso al predetto contatore perché si traduce nella sommatoria dei dati riferiti a ciascun impresa), per la frequenza dei casi in cui le fasi affidate in subappalto sono quelle che richiedono un maggior utilizzo di manodopera rispetto a quelle in capo all'impresa appaltatrice ed anche per il processo di responsabilizzazione che quest'ultima è tenuta ad avere nei confronti della manodopera denunciata dalle imprese subappaltatrici.

Vediamo ora quale sarà l'esito di tale verifica di congruità. Nei casi di superamento delle soglie minime di costo della manodopera non c'è, ovviamente, alcun ostacolo al rilascio di un DURC positivo per liquidazione finale negli appalti pubblici e per fine lavori in quelli privati.

In questi casi esiste solo la necessità di registrare l'effettiva incidenza di manodopera per ciascuna tipologia di lavori al fine di offrire alle parti sociali elementi tecnici per un'eventuale implementazione degli indici di riferimento.

Qualora, invece, si registri il mancato raggiungimento della citata soglia minima, la Cassa Edile deve richiedere all'impresa un'integrazione degli accantonamenti e dei contributi, corrispondente alla differenza registrata, da attribuire ai lavoratori presenti nelle denunce mensili.

Nel caso di mancata regolarizzazione dell'impresa, la Cassa Edile, secondo le normali regole di gestione del DURC, rilascerà un documento di irregolarità contributiva e segnalerà l'impresa alla BNI come irregolare fino al pagamento del debito contributivo.

Sottolineo ancora una volta che la gestione di tutta questa procedura deve tendere ad evitare tale ultima fase "punitiva" e deve avere come obiettivo quello di prevenire ogni forma di evasione basata sulla denuncia di un numero di operai inferiore a quello dei lavoratori realmente presenti nel cantiere.

D'altro canto è stato questo l'obiettivo della norma contrattuale sui limiti di denuncia dei lavoratori a tempo parziale, obiettivo che è stato pienamente raggiunto in pochi mesi.

Vorrei ora ricollegarmi ad un punto essenziale della relazione del Presidente Osenga, cioè quello di prevedere la definizione, attraverso un apposito accordo sindacale, di un nuovo schema unico di denuncia mensile che, ai fini della verifica di congruità, contenga campi e regole uniformi per tutte le Casse Edili.

Credo che questa definizione di una nuova denuncia unica sia anche un'opportunità per riflettere e, possibilmente, intervenire sulla gestione complessiva delle denunce all'interno del nostro sistema.

Mi riferisco, soprattutto, alla necessità di passare dalla denuncia definita dalla singola Cassa Edile, anche se basata su uno schema nazionale, allo scorporo della denuncia stessa in due parti distinte, una parte uguale per tutte le Casse, l'altra contenente tutte le informazioni e i controlli oggi gestiti da ciascun ente territoriale.

Tale passaggio rappresenterebbe una condizione essenziale per avere quel tessuto di informazioni, omogenee e assolutamente attendibili, necessario per costruire un vero sistema a rete delle Casse Edili, senza interferire sull'autonomia e la responsabilità di ciascuna Cassa.

Una siffatta innovazione inciderebbe anche sulle possibilità di trasmissione telematica delle denunce, fornendo alle imprese un forte miglioramento dei servizi oggi disponibili.

In pratica essa coinvolgerebbe soprattutto l'architettura del MUT che rappresenta il principale sistema di trasmissione telematica delle denunce.

Come CNCE, nei mesi scorsi, abbiamo costituito un Comitato tecnico nazionale MUT, coordinato dalla Dott.ssa Benedetti, Direttrice della Cassa Edile di Milano, che ha già avviato prime riflessioni in questa direzione.

L'obiettivo del Comitato a breve termine è quello di verificare, proponendo adeguate soluzioni tecniche, le condizioni migliori di operatività del MUT per le funzioni ad esso assegnate (in termini di infrastruttura tecnologica, condizioni di sicurezza, implementazione dei servizi, ecc..) ma, certo con tempi diversi, è obiettivo del Comitato anche quello di verificare l'adeguatezza del sistema complessivo MUT alle mutate esigenze del sistema delle Casse Edili.

Nell'immediato avremo due importanti novità: la possibilità di gestire i versamenti contributivi attraverso il MUT e la disponibilità dei dati utili alla gestione della trasferta.

Sulla prima vi informo che nei prossimi giorni, avendo già approntato un progetto tecnico ed eseguito i necessari test, saremo in grado di attivare il servizio dei MAV on line concordato con Unicredit e, subito dopo, il servizio dei pagamenti tramite la rete dei tabaccai previsto con la società Lottomatica.

Questi due servizi fanno parte, come sapete, di un pacchetto di

possibilità offerte alle imprese che, dopo aver inviato la denuncia tramite il MUT, vorranno procedere al versamento dei contributi dovuti alla Cassa Edile.

È da rilevare che il grande vantaggio per il nostro sistema è rappresentato dal fatto che, mentre offriamo un servizio alle imprese, acquisiamo la possibilità di una rendicontazione in tempi rapidi e la certezza della data effettiva di pagamento ai fini del DURC.

Nelle prossime settimane, non avendo avuto uno spazio disponibile in questo Convegno, convocheremo delle riunioni tecniche specifiche su ciascun progetto, con la partecipazione di responsabili operativi di Unicredit e Lottomatica, per fornire dettagliate spiegazioni alle Casse Edili interessate all'attivazione di tali nuovi servizi.

La seconda novità riguarderà la possibilità, per le Casse Edili utilizzatrici del MUT, di avere a loro disposizione, oltre alle denunce di competenza, anche i dati relativi ai cantieri presenti nelle denunce di altre Casse, ma ubicati nel loro territorio.

In altri termini saranno disponibili tutte le informazioni (cantieri, imprese, lavoratori, ecc..) inerenti le denunce di lavoratori in trasferta, sia nei confronti della Cassa a cui sono indirizzate dall'impresa (la Cassa Edile "di provenienza"), sia verso la Cassa Edile che deve verificare il corretto assolvimento degli obblighi contrattuali ai fini del rilascio del DURC (la cosiddetta Cassa Edile "del cantiere").

Sempre più spesso, infatti, nell'applicazione della normativa contrattuale sulla trasferta, sia nazionale che regionale, assistiamo a difficoltà di trasmissione delle informazioni

tra le Casse interessate, se non anche all'omissione di qualunque comunicazione da parte dell'impresa con operai in regime di trasferta (se non quando è legata alla necessità di ottenere il DURC).

L'esperienza realizzata in quest'ultimo anno dalle Casse Edili del Veneto e dell'Abruzzo consente oggi al sistema MUT di mettere a disposizione questo servizio nei confronti di tutte le Casse Edili ad esso collegate.

Nella pen drive che vi è stata fornita troverete una prima illustrazione tecnica elaborata da Nuova Informatica con cui abbiamo concordato di attivare questa nuova funzione del MUT fin dalle prossime settimane. Ma la riflessione che vogliamo avviare (e che, spero, il Comitato tecnico nazionale MUT concretizzerà a breve) è sicuramente più ampia.

Partiamo dalla condivisione di un dato. La denuncia non rappresenta un orpello burocratico quasi inutile rispetto all'atto ben più rilevante del versamento contributivo alla Cassa Edile.

La denuncia mensile è, al contrario, l'atto primario dei rapporti tra impresa e Cassa Edile: senza la denuncia il versamento contributivo non ha efficacia o valore e non può essere accettato dalla stessa Cassa. La denuncia è un atto formale con precise caratteristiche: essa rappresenta l'autodichiarazione che l'impresa, sotto la propria responsabilità, presenta all'ente relativamente a tutti i dati indispensabili a determinare il debito contributivo.

Qualunque sistema di ricezione o elaborazione delle denunce, quindi, deve garantire l'integrità della denuncia presentata e prevederne la possibilità di modifica attraverso una procedura attivata esclusiva-

mente dalla stessa impresa.

Solo attraverso il rispetto di tale principio sarà possibile utilizzare la denuncia come fonte primaria di informazioni per tutte le attività dei nostri enti: dal corretto pagamento delle competenze dei lavoratori alla gestione del contenzioso, dalla gestione del DURC (congruità compresa) alla condivisione dei dati con l'intero sistema delle Casse Edili.

Premesso quanto sopra, credo che, come prima ho accennato, vada innanzitutto separata, all'interno della denuncia, quella parte di dati che deve essere eguale per tutto il sistema da quella contenente informazioni che riguardano esclusivamente la gestione delle singole Casse Edili.

Faccio un solo esempio: le ore registrate per un lavoratore devono essere disponibili per tutto il sistema delle Casse (magari soltanto ai fini della prestazione APE) mentre i dati relativi a malattia e infortunio o all'erogazione di prestazioni territoriali interessano solo la singola Cassa.

Se riusciamo ad estrapolare all'interno della denuncia questi dati essenziali per tutte le 120 Casse Edili, possiamo ipotizzare che anche il sistema di trasmissione delle denunce possa essere reso più lineare. Si potrebbe realizzare, infatti, un'interfaccia unico nei confronti delle imprese e dei consulenti che avrebbe il compito di controllare la corretta compilazione della denuncia e, dall'altra, uno o più sistemi di veicolazione della denuncia alla Cassa Edile.

Secondo questo schema rimarrebbe di competenza della CNCE la gestione dell'interfaccia "universale" e il controllo della denuncia lasciando all'autonomia gestionale della Cassa tutti i passaggi successivi. Credo

non sfugga all'attenzione di nessuno la possibilità per questo sistema di facilitare la creazione e l'alimentazione di un database nazionale che metterebbe a disposizione di tutte le Casse (cioè di tutta la rete delle Casse) i dati da condividere per la gestione di importanti norme contrattuali.

L'interfaccia unico potrebbe, in altri termini, alimentare automaticamente le banche dati nazionali attraverso i dati contenuti nella denuncia mensile, senza necessità di affidare ulteriori compiti operativi alle Casse Edili ed, anzi, garantendo che quei dati sono stati acquisiti "alla fonte" cioè inviati direttamente dalle imprese.

Non c'è dubbio che rimarrà ancora da risolvere la necessità di implementare i dati acquisiti a livello nazionale con quelli presenti sul gestionale della Cassa Edile.

Per far fronte a tale problematica ritengo sarebbe molto utile riflettere, in parallelo con un'evoluzione del MUT nel senso precedentemente illustrato, anche ad una possibile implementazione delle funzioni affidate all'applicativo CEX change attualmente utilizzato dalle Casse Edili della Lombardia.

Oggi, infatti, questo strumento permette di gestire la trasmissione diretta delle informazioni tra le Casse lombarde (funzione lodevole e utile di per sé) ma potrebbe rappresentare anche una sorta di "trait d'union" tra i gestionali delle Casse e le banche dati nazionali, prevenendo una alimentazione automatica delle stesse con le informazioni aggiuntive a quelle contenute nella denuncia come, ad esempio, la data dei versamenti contributivi relativi a ciascuna denuncia.

Lo stesso applicativo, d'altro can-

to, potrebbe essere utilizzato dalla Cassa Edile per richiedere e per acquisire sul proprio gestionale le informazioni presenti sulle banche dati nazionali.

La diffusione di tale applicativo sarebbe oltremodo facilitata dal fatto che esso non interferisce con i diversi sistemi gestionali attualmente in uso nelle Casse Edili.

Sviluppare questa ipotesi di lavoro, quindi, è estremamente importante per il nostro sistema e richiederebbe di essere assunta come priorità per il lavoro della CNCE.

Ho il dovere, però, di scusarmi preventivamente con tutti voi per il fatto che i tempi di progettazione e realizzazione potrebbero non essere brevi: un lavoro così complesso dovrà fare i conti da una parte con gli altri compiti urgenti affidati alla

CNCE (l'avvio delle procedure per la verifica di congruità, ad esempio, o la realizzazione della Banca dati nazionale relativa alle anagrafiche delle imprese e dei lavoratori iscritti, strumento indispensabile anche per l'avvio della Borsa di Lavoro da parte del sistema Formedil o le altre emergenze che scopriremo nei prossimi mesi).

Dall'altra la Commissione deve affrontare tali impegni potendo contare su una struttura complessivamente sottodimensionata e su risorse limitate e, purtroppo, sensibilmente diminuite in questi ultimi anni.

Credo che di questo le Associazioni sia nazionali che territoriali devono essere consapevoli, scegliendo tra una CNCE con soli compiti di indirizzo e controllo e una che si fa carico di fornire servizi indispen-

sabili all'intero sistema e a cui va riconosciuta un'adeguata dotazione di risorse umane ed economiche.

In ogni caso noi andremo avanti contando sempre sulla collaborazione di tutte le Casse Edili perché la condivisione dei progetti, indispensabile per il loro successo, deve significare anche mettere insieme le tante professionalità presenti nelle nostre Casse.

E se ci sono progetti condivisi, spirito di collaborazione e professionalità adeguate, non verrà meno anche il piacere di lavorare insieme e di misurare anno dopo anno, i risultati positivi che abbiamo raggiunto o, qualche volta, le difficoltà che ce lo hanno impedito; così come abbiamo fatto in riunioni come queste negli ultimi 15 anni e così come, sono certo, faremo in futuro.





Franco TURRI

Vicepresidente CNCE

Conclusione lavori pomeridiani

In primis vorrei ringraziare gli organizzatori di questo Convegno Nazionale, dalla Cassa Edile di Parma alle sue parti sociali, senza dimenticare tutti coloro che si sono prodigati per la sua riuscita.

Credo che, innanzitutto, occorranoregole uguali per tutti. E l'ultimo contratto nazionale, firmato lo scorso 19 aprile, penso vada verso questa direzione, così come i nuovi sistemi di denuncia e notifica, elencati da Miracapillo, abbiano alla base la stessa filosofia. Potremmo paragonarli ai sistemi istituzionali vigenti negli Stati Uniti o nella Germania, nei quali, accanto ad una forte autonomia dei singoli stati, si accompagna, allo stesso tem-

Compito delle Casse è rendere efficace l'applicazione del contratto, l'erogazione delle prestazioni, l'uniformità di costi. Tutto ciò unito ad una forte forma di contrasto al lavoro nero ed irregolare che porti, di conseguenza, alla promozione di chi opera nella regolarità e nel rispetto delle norme

po, uno stato centrale forte che li controlla e li dirige.

Credo che la CNCE e le Casse Edili abbiano proprio bisogno di forti regole a livello centrale e di forte autonomia a livello territoriale: solo in questo modo potremmo arrivare a quanto previsto dai contratti nazionali e dagli integrativi territoriali.

Compito delle Casse è rendere ef-

ficace l'applicazione del contratto, l'erogazione delle prestazioni, l'uniformità di costi. Tutto ciò unito ad una forte forma di contrasto al lavoro nero ed irregolare che porti, di conseguenza, alla promozione di chi opera nella regolarità e nel rispetto delle norme.

Un esempio esplicativo ci è dato dall'applicazione del part-time: l'ultimo contratto nazionale ha inserito un nuovo regolamento riguardante questa tipologia lavorativa, puntualmente applicato dalla CNCE e dalle Casse. Sebbene qualcuno non fosse convinto della sua riuscita, una volta applicato, ha provocato il crollo del part-time irregolare e della sua conseguente evasione contributiva.

Si tratta quindi di un esperimento riuscito in pieno che dovrebbe essere replicato per tutte quelle forme di lavoro che noi riteniamo conso-

ne al mondo edile. Penso al cosiddetto "lavoro a chiamata", da molti sottovalutato ma che, ad un'attenta analisi, ha dimostrato di essere fortemente radicato nel nostro tessuto, basti pensare che su 40 Casse esaminate, più di 1.000 sono stati i lavori a chiamata individuati.

Quindi, le Casse, per consentire al sistema un vero salto di qualità, devono rappresentare e codificare al proprio interno ogni tipologia lavorativa.

Penso che la relazione del Presidente Osenga sia stata coraggiosa, ricca di analisi e proposte - che spetterà alle parti sociali attuare - destinata a cambiare la filosofia delle Casse e della stessa CNCE.

Quando pensiamo ad un'ipotesi

gnando nelle mani del consiglio di amministrazione e delle parti sociali. Si tratta di una revisione che va portata avanti con molta attenzione. Non è un caso che la relazione proponesse di unificare i servizi amministrativi o di realizzare delle economie di scala.

La crisi ci impone di rivedere il nostro sistema, oltre che sotto il profilo della riduzione dei costi, anche sul versante della sua efficacia.

Le direttrici fondamentali per ristrutturare il nostro sistema bilaterale e paritetico sono due: la prima deve essere al servizio del settore e di tutti gli attori firmatari del contratto nazionale, la seconda deve comprendere e verificare tutte le tipologie dei rapporti di lavoro.

Le direttrici fondamentali per ristrutturare il nostro sistema bilaterale e paritetico sono due: la prima deve essere al servizio del settore e di tutti gli attori firmatari del contratto nazionale, la seconda deve comprendere e verificare tutte le tipologie dei rapporti di lavoro

di revisione del sistema, dobbiamo pensare che solo una parte del settore è allineata ai nostri standard: solo 82 Casse costituiscono l'Osservatorio della CNCE e di queste, 43 hanno meno di 3.000 addetti, quindi il 50% del sistema è interessato da queste percentuali. Se poi approfondiamo l'analisi, scopriamo che di queste 43 Casse, 14 hanno meno di 2.000 e 3 ne hanno meno di 1.000. Perciò quale livello di efficienza, quali garanzie di prestazioni e qualità possiamo dare al sistema con questi numeri?

Rivedere il sistema diventa fondamentale ed è un messaggio che questo Convegno Nazionale sta conse-

Non possiamo pensare di governare il settore rivolgendoci solo agli attuali 800.000 lavoratori dipendenti, sapendo che gli addetti del settore sono il doppio.

Dobbiamo consegnare alle parti sociali una tematica fondata su nuove regole: che il lavoro nel cantiere deve avere costi unificati, che la contribuzione e le regole devono essere uguali per tutti.

Fare sistema comporta non solo rivedere le entità territoriali, ma lavorare insieme per avere obiettivi comuni. Da questo punto di vista gli interventi di Garantola e Calzoni pongono alla nostra attenzione una realtà importantissima: come si

può parlare di asseverazione (obiettivo della CNCPT) o di Borsa Lavoro (obiettivo del Formedil) se tra queste tematiche non trovano spazio temi quali il DURC o la congruità?

Le parti sociali stanno portando a termine un avviso comune sulla patente a punti, quindi sulla possibilità di fare impresa. Da questo punto di vista i nostri enti possono davvero essere quella barriera che divide la regolarità dall'irregolarità e che separa il lavoro virtuoso dal lavoro nero. Bisogna continuare ad intraprendere questo percorso sinergico, così come la CNCE deve continuare sulla strada dell'applicazione di quanto il contratto nazionale le assegna.

Il sistema deve essere portato a compimento, il modello unico di denuncia e le modalità operative delle Casse devono essere identiche. Inoltre, deve essere garantita anche qualità operativa uniforme su tutto il territorio, dalla Valle D'Aosta alla Sicilia, dal Trentino alla Puglia.

Le imprese che fanno parte del sistema paritetico devono finalmente comprendere che far parte di questa realtà comporta benefici e vantaggi e non sacrifici ed aggravii

Dobbiamo realizzare in tempi brevi la Banca Dati con l'anagrafe delle imprese e dei lavoratori, fare in modo che erogazioni, prestazioni, riscossioni di pagamenti e contributi avvengano in maniera univoca su tutto il territorio, che le operazioni attuate per il recupero dei crediti avvengano in maniera uniforme.

Il Presidente della Cassa Edile di Parma ci informava dei due ispettori che, operando sul territorio per verificare la regolarità delle imprese, sono riusciti a recuperare 900.000 euro su 1.400.000 euro di crediti non riscossi. Si tratta di una

strada virtuosa che abbatte le spese legali, assicurando una presenza costante sul territorio. Allora, perché non aumentare il numero di questi ispettori e dare maggiore attuazione a questa buona pratica?

Allo stesso modo dobbiamo avere garanzia degli investimenti effettuati, sia rispetto alla resa data, che alla loro effettiva regolarità ed esigibilità alla scadenza.

È impossibile pensare che le riserve delle Casse Edili e dei nostri enti non possano contribuire a dare credito alle imprese ed a creare lavoro ed essere interessati nel settore.

La relazione del Presidente Osenga delineava altre due proposte importanti. La prima riguardava i coordinamenti regionali delle Casse Edili. Se ne parla poco, ma è stata fatta un'importante operazione con i CPT il cui esempio penso debba essere seguito.

La costruzione di coordinamen-

ti capaci di apportare facilitazioni operative, in grado di parlare con l'esterno, che non recano costi ag-

Dobbiamo realizzare in tempi brevi la Banca Dati con l'anagrafe delle imprese e dei lavoratori, fare in modo che erogazioni, prestazioni, riscossioni di pagamenti e contributi avvenga in maniera univoca su tutto il territorio, che le operazioni attuate per il recupero dei crediti avvengano in maniera uniforme

giuntivi per il sistema né sovrastrutture, idonei per apportare maggiore funzionalità ed efficacia.

La seconda concerneva la formazione per gli amministratori. Ci vantiamo sempre che i nostri enti sono

formati da organizzazioni sindacali ed imprenditoriali: allora studiare insieme - sindacalisti ed imprenditori - sul come gestire Casse, Scuole e CPT, penso sia fondamentale. Permettetemi altre due annotazioni prima di chiudere. Prima si parlava di problemi sorti a livello territoriale. Come sindacalista ho notato un po' di fatica nelle discussioni relative al rinnovo dei contratti integrativi provinciali. Vi prego, invece, di non sprecare l'opportunità che vi offre una sede così importante: una sede in cui discutere e risolvere i problemi, dando tutti insieme un contributo definitivo per la chiusura dei contratti.

L'ultimo punto riguarda gli amari numeri della crisi elencati da Lorenzo Bellicini. Riguardo ad essi posso solo dire che per uscire da questa crisi avremmo bisogno di una buona dose di fortuna.

Vi ringrazio per l'attenzione.





Franco

Vicepresidente CNCE

TURRI

Relazione introduttiva

Diamo inizio ai lavori di oggi, ringraziando i presenti e le parti sociali che ci hanno raggiunto per partecipare alla tavola rotonda. Ringrazio il Senatore Treu che ha garantito la sua presenza e sarà qui con noi, e il Ministro Sacconi che, non potendo intervenire, ci ha lasciato un messaggio video.

Protagonisti della tavola rotonda saranno le parti sociali, "i padroni di casa", coloro che determinano le regole per il funzionamento del sistema. Abbiamo voluto confrontarci con la classe politica perché ci siamo resi conto che il sistema da solo non è sufficiente. Non basta parlare di contrattazione, non basta avere Casse Edili, Scuole e CPT, abbi-

mo bisogno che intorno a noi ci sia un ambiente che favorisca la nostra azione e che, di conseguenza, ci sostenga anche da un punto di vista legislativo. Insomma, è necessario che si remi tutti nella stessa direzione, in quanto spesso è accaduto che qualche rematore abbia iniziato ad andare controcorrente, facendo sbandare la barca.

Il bellissimo Auditorium sede di questo Convegno Nazionale è il segno tangibile della trasformazione del territorio e della trasformazione dei manufatti edili. Al suo posto sorgeva l'antico zuccherificio Eridania e questo ci fa pensare a quante realtà degradate, a quante aziende dismesse, a quante realtà industriali potrebbero essere rimesse in funzione e riportate ad un uso positivo per la cittadinanza, creando lavoro per le imprese e i lavoratori.

Penso che questo Auditorium possa

essere il simbolo del rilancio, possa essere la richiesta forte che viene dal settore - avanzata anche con gli ultimi Stati Generali - per un'innovazione e una diversa edilizia, per un nuovo lavoro: un lavoro che serve al Paese, in quanto l'Italia ha bisogno di infrastrutture di cui abbiamo carenza cronica, per colmare il divario spaventoso con il resto d'Europa, per ovviare ai fortissimi ritardi tra le varie Regioni italiane e le varie realtà territoriali.

Il lavoro dell'edilizia e delle imprese è indispensabile ed oggi si viene a scontrare con questa crisi fortissima. Una crisi evidenziata da numeri impietosi che ci parlano di imprese che chiudono, di licenziamenti, di continua destrutturazione: una situazione alla quale dobbiamo cercare di mettere un freno, con gli strumenti a nostra disposizione, cercando di invertirne la tendenza.

Se è vero che ogni euro investito in edilizia ha un moltiplicatore di 2,80 - quindi ogni euro, grazie all'indotto ne genera 2,8 di investimenti e sviluppo - è anche vero il contrario e cioè che ogni euro sottratto all'edilizia crea un danno 2,8 volte superiore a quello che creerebbe in altri settori.

Quindi, rilanciare l'edilizia in fase anticiclica per fare ripartire lo sviluppo credo sia una delle poche ricette disponibili e una delle poche richieste da fare a questo Governo per rilanciare l'Italia.

In questi giorni abbiamo visto che è stata varata la manovra: questo ha comportato uno scontro tra chi chiede una tassa sui grandi patrimoni e chi vuole tagliare stato sociale e pensioni. Si tratta di due estremi che porteranno, inevitabilmente, ad uno scontro sociale molto forte, mettendo in difficoltà il Paese. Oggi credo non ci sia alternativa allo sviluppo che non parta dall'edilizia, da quella edilizia che abbiamo delineato con gli Stati Generali e che abbiamo puntualmente riproposto, lo scorso agosto, al Governo.

Ieri Lorenzo Bellicini affermava che questa crisi non è un tunnel di cui si vede l'uscita, ma una porta spalancata su un universo sconosciuto.

Se così fosse, dovremmo mettere in discussione il nostro sistema per capire come esso possa aiutare imprese e lavoratori e servire all'innovazione.

È interessante notare come, da un confronto dei bilanci delle Casse Edili, risulti che il patrimonio netto disponibile e prontamente utilizzabile, oggi ammonta a 494 milioni di euro.

Una somma enorme che serve a finanziare il debito dello Stato, le banche e a far correre rischi a coloro

che hanno investito in maniera azardata, pur di avere un tornaconto minimo.

La prima domanda, quindi, che pongo alle parti sociali è capire se questi fondi possano costituire un ritorno importante per il settore ed essere utilizzati per creare lavoro. Per fare questo occorre molta attenzione, evitando di intaccare il patrimonio, così come avvenuto in certi casi. Penso che una riflessione collettiva su come utilizzare questo patrimonio - derivato dalla contrattazione e dal lavoro e che, quindi, al lavoro deve tornare - possa costituire un volano per nuovi investimenti e nuovo lavoro.

A tale proposito mi sembra interessante quello che sta accadendo questi giorni in Brianza dove, grazie alla collaborazione di alcune associazioni e la Banca Popolare di Bergamo, sono stati creati dei "Brianza bond", ovvero una raccolta di fondi, coperti dalle obbligazioni bancarie, utilizzati per finanziare le imprese del territorio.

Non sono ovviamente un economista e non so se questa strada sia percorribile o meno, ma credo che qualche progetto dovremo iniziare portarlo a casa anche noi.

Così come credo che dovremmo ragionare sul fatto che i fondi derivanti dal nostro settore (vedi i fondi pensioni oggi investiti in Prevedi) non possano essere utilizzati per creare lavoro e non solo utilizzati per essere investiti in finanza.

Ovviamente abbiamo una legislazione particolare e delle garanzie da stabilire, ma credo che in questa fase, se trovassimo strumenti alternativi capaci di costituire una rendita e una sicurezza per questi fondi, potremmo contribuire al rilancio del lavoro oggi mancante.

Ieri, parlando di Casse Edili, sono stati affrontati temi come la voglia di deregolamentazione e la necessità di intervenire sul mercato del lavoro.

Credo che oggi non ci sia un'alternativa alle Casse Edili. Oggi o ci sono le Casse o c'è il far west, o le Casse sanciscono qual è il lavoro regolare, o altrimenti si gioca al chi spara per primo.

Se continuiamo a deregolamentare, a servirci di tipologie di lavoro anormale, non ci sarà barriera che fermerà questa discesa.

Dobbiamo constatare che le Casse rappresentano solo metà del mercato del lavoro in edilizia. Abbiamo più di 800.000 lavoratori iscritti al sistema delle Casse Edili, ma ieri ci veniva ricordato che abbiamo anche 650.000 lavoratori autonomi: una mole di persone che costa meno, è sempre disponibile e flessibile, non coperta da nessuna assicurazione e che costituisce la nostra principale fonte di concorrenza.

Senza contare i circa 200.000 impiegati al di fuori del sistema. Se facciamo i conti, abbiamo più persone fuori dal sistema che al suo interno. Quindi, se le Casse devono servire il settore, devono farlo nella sua completezza: per farlo occorre dare regole per cui il lavoro in cantiere costa uguale, la contribuzione idem, le retribuzioni simili e si ricorre al lavoro autonomo solo per alte specializzazioni o situazioni particolari.

Il problema di come recuperare tutto il mercato del lavoro all'interno delle Casse ci riguarda da vicino, così come ci riguarda quello che sta accadendo in questi giorni.

Il contratto dello scorso anno ci ha permesso di recuperare forme di evasione legate ad un distorto utilizzo del part-time. Malgrado questo, si stanno affacciando nuove tipolo-

gie di lavoro: dal lavoro a chiamata all'introduzione dei voucher, dal job sharing al lavoro in compartecipazione. Sappiamo bene che, al di fuori delle Casse, esiste un esercito di consulenti e commercialisti che studiano in maniera scientifica come evadere le norme. Allora, credo che la parti sociali, così come hanno avuto coraggio nel limitare l'uso distorto del part-time, debbano avere altrettanto coraggio nel dire che queste forme di lavoro in edilizia sono incompatibili con la regolarità. Passando al DURC, il principale strumento in questi anni di regolarità contributiva, bisogna dire che ha fatto emergere più di 200.000 posizioni di lavoro, consentendo alla CNCE di tenere alta la guardia. Eppure, anche esso ha bisogno di una forte manutenzione e di un costante aggiornamento.

Enrico Shilke, Presidente della Cassa Edile di Parma, ieri ricordava che con il DURC si è avuta una forte regolarizzazione dei lavoratori, ma anche che, su circa 1.000 imprese iscritte alla Cassa parmense, 270 (quindi il 27%) non ha mai chiesto un DURC dal momento della sua entrata in vigore. Quindi, abbiamo una sacca d'impresе che non utilizza ancora questo strumento.

Credo che bisognerà lavorare molto con imprese, stazioni appaltanti, pubblica amministrazione, INPS ed INAIL, affinché diventi prassi normale presentare il DURC per poter lavorare.

Il DURC deve essere lo strumento attestante l'iscrizione delle imprese alle Casse, all'INPS e all'INAIL e, di conseguenza, l'unico in grado di dimostrare che l'impresa svolge la sua attività seconde norme e regole ottimali.

Oggi il DURC, soprattutto nei

lavori privati, ma anche in quelli pubblici, sebbene con percentuali differenti, viene evaso da molte imprese che lo richiedono solo all'INPS e all'INAIL, dichiarando di non applicare il contratto edile, pur facendo lavori edili nei cantieri. È quindi indispensabile che tutti i DURC passino attraverso la Cassa Edile, l'unica in grado di operare una verifica certa della regolarità contributiva. Penso sia paradossale che INPS ed INAIL rispondano con la modalità del silenzio-assenso, così come è paradossale che un ente pubblico non sia in grado di capire se i contributi che gli sono dovuti vengano versati o meno.

Oltre alla manutenzione del DURC, chiediamo che ci sia un'iniziativa forte riguardo le Casse Edili, le Scuole e i CPT anomali. Chiediamo maggiore coraggio e che quello che è stato indicato con le Scuole Edili, si riferisca a tutto il settore, indicando quali sono le Casse Edili regolari abilitate al rilascio del DURC. Si tratta di una battaglia fondamentale anche perché l'esercito di cui parlavo prima che lavora contro la regolarità è sempre all'opera e, come la legge prevede la possibilità di asseverazione prima ancora che questa venga attuata, esistono i certificati di asseverazione e l'associazione degli asseveratori.

Sono decine le Scuole Edili paritetiche che non fanno riferimento al contratto nazionale e, anche in questo caso, dovrebbe esserci una linea di demarcazione netta. Infatti, da questa divisione netta deriva, oltre il pagamento dei contributi, anche quello dell'IRPEF, capace di apportare una regolarità che non può che far bene alle scalinate casse dello stato italiano.

Penso che oggi le Casse Edili possano dotarsi di strumenti importanti:

dalla notifica preliminare gestita in formato elettronico agli osservatori, dagli strumenti per il controllo del territorio e del cantiere al personale adibito al recupero crediti.

In ultimo vorrei parlare del nostro sistema paritetico. Quando parlo di sistema, penso ad un sistema nazionale. In Italia quando si parla di sistema nazionale, si pensa subito a qualcosa di innaturale: perché questo è il Paese dei Guelfi e dei Ghibellini, è il Paese dei mille campanili.

Noi, al contrario, vogliamo parlare di un sistema nazionale che ha delle regole comuni e che sia capace di funzionare. Troppe volte abbiamo visto i nostri enti lavorare in maniera autonoma, ma spesso questa autonomia si è tramutata in autarchia. Molti si lamentano del mancato funzionamento del sistema, ma nessuno ha il coraggio di unire le forze e di lavorare in sinergia. Bene, questo è il momento di farlo.

Poiché il titolo della tavola rotonda riguarda la regolarità e la semplificazione in edilizia, penso che la prima semplificazione da attuare debba riguardare l'iscrizione dell'impresa che dovrebbe essere valida su tutto il territorio nazionale.

Il progetto presentato da Miracapillo nella sua relazione penso vada proprio verso questa direzione: la denuncia e la notifica presentata dall'impresa, una volta entrata nella Banca Dati Nazionale, deve essere valida per tutto il territorio nazionale.

Allo stesso modo, per una maggiore semplificazione, dovremmo introdurre più automatismi possibili, riducendo al minimo ogni burocrazia cartacea. Tutte le informazioni dovranno gravitare all'interno del sistema in ogni Cassa. Per arrivare a questo è necessario che le Casse

Edili siano mese in rete, che ci sia una banca dati e un'anagrafe nazionale, che ci sia un sistema comune. Da questo punto di vista l'ultimo contratto ci consegna un grosso lavoro da portare avanti anche perché, sebbene i dati, le statistiche e le cifre sono importanti, esse ci vengono fornite sulla base di 82 Casse Edili su 120 Casse totali.

Questo deve comportare un recupero delle Casse che sono fuori dal sistema, attivando regole di funzionamento uguali per tutti.

E questo non comporta intaccare l'autonomia delle parti territoriali, ma significa semplicemente che, più trasparenza inseriamo nel settore, più regolarità di operare abbiamo.

Questa deve essere la nostra modalità operativa. Dobbiamo tendere ad un sistema unitario, semplificando le modalità, superando la concorrenza fra le varie Casse Edili.

Parlare di sistema nazionale, significa mettere tutti sullo stesso piano, creando trasparenza e reciprocità nei servizi, nelle prestazioni e nelle erogazioni che vengono fatte ai lavoratori.

Lavorare in questo modo significa immaginare delle Casse al servizio di tutto il settore: imprese, lavoratori, associazioni firmatarie dei contratti nazionali.

Dobbiamo arrivare ad un sistema dove gli accordi in essere devono essere applicati, dove c'è piena dignità per tutti gli attori. Solo così riusciremo a creare un sistema che sia forte, capace di intervenire contro i sistemi anomali e le Casse Edili irregolari.

All'interno di questa sistema si deve anche capire come si possono avere degli enti di qualità, in cui sia garantita la qualità delle prestazioni, dell'erogazione del DURC, degli investimenti finanziari.

La CNCE ha attuato strumenti ad hoc per questo, ma dobbiamo fare in modo che essa sia dotata di strumenti operativi che testino la qualità del sistema, rendendolo efficace.

Credo che la certificazione di qualità delle Casse Edili debba essere fatta proprio dalla CNCE.

La CNCE deve rilasciare una sorta di bollino di qualità a tutte le Casse che lo meritano e, al contrario, essere in grado di individuare le eventuali anomalie, correggendole immediatamente.

Inoltre, penso che oggi debba essere compiuta una coraggiosa revisione degli Enti Paritetici.

Molti, dinanzi alla crisi, richiedono un ente unico territoriale.

Ma se nel territorio ci sono 800 lavoratori, massa salari, lavoratori, e imprese di quel territorio, sempre 800 rimangono. Posso anche creare un ente unico che accorpi Cassa Edile, Scuole Edile e CTP, ma le entrate non variano.

Quindi, bisogna cominciare a pensare a realtà che siano sovraterritoriali, e oggi questo possiamo farlo, grazie agli strumenti a nostra disposizione, senza togliere autonomia al territorio. È una sfida importante, ma il contratto prevede di individuare quali sono i costi, il rapporto tra gli addetti, il personale impiegato e la massa salari.

Occorre, perciò, fare uno sforzo in più, cominciare a dire qual è la massa salari, il numero di addetti e di imprese su un territorio affinché gli enti possano sopravvivere e adempiere, in maniera seria e completa, alle proprie funzioni e a quelle che il contratto affida loro.

Una coraggiosa revisione dovrebbe partire proprio dal capire quanti addetti, quante imprese, quanta massa salari è necessaria perché sul terri-

torio possa esserci una Cassa, una Scuola, un CPT.

Ragionare su una dimensione sovraterritoriale comporta prendere in considerazione un modello regionale, con buona pace dei Guelfi, dei Ghibellini e dei mille campanilismi, tentando di salvare le autonomie. Si tratta di un ragionamento fattibile che spetta alle parti sociali ed alla contrattazione. In questa fase intermedia fare quello che proponeva Osenga, cioè iniziare ad accorpate i servizi amministrativi e a realizzare le economie di scala, credo sia una strada possibile da perseguire.

Cominciamo anche a ragionare sull'efficienza e sui costi attraverso la creazione di coordinamenti regionali delle Casse Edili.

Un coordinamento che non sia una sovrastruttura, ma sia ideato alla stregua di quello portato avanti dai CTP: ovvero senza costi aggiuntivi, senza la costituzione di nuove sedi, senza nuovi balzelli.

Siamo in una fase in cui ci vengono richiesti notevoli atti di coraggio: l'alternativa è quella di trovarci a dover attuare delle scelte forzate, dovute alla crisi economica. Abbiamo, quindi, delle grandi contraddizioni da sanare: da una parte dei fondi immobilizzati, dall'altra realtà che fanno fatica ad andare avanti. E alle parti sociali spetta quel coraggio per fare i passi in avanti auspicati.

Uno dei pregi di questa crisi è l'aver portato al pettine tutti i nodi. Proviamo a scioglierli partendo da questo Convegno: se porteremo nuovi ragionamenti sui nostri enti partecipi, se proveremo a dargli una nuova modernità - la stessa del 1919 quando nacquero - saremo promotori di un messaggio importante e non lasceremo che questo convegno sia passato invano.



Maurizio SACCONI

**Ministro
del Lavoro e
delle Politiche
Sociali**

Video Messaggio

Care amiche e cari amici del sistema bilaterale dell'edilizia, mi scuso se non posso intervenire direttamente come avrei voluto ai vostri lavori, però vi ringrazio dell'opportunità che mi date, di prendervi parte in modo virtuale.

Come sapete, ho spesso fatto riferimento alla vostra esperienza, in particolare quella delle Casse Edili, per sottolineare l'importanza e, quindi, la necessità di diffondere quanto più la bilateralità come modo con il quale governare mercati del lavoro particolarmente segmentati, come è certamente quello delle costruzioni, in termini tali da coniugare esigenze di efficienza per il sistema delle imprese ed esigenze di tutela per i lavoratori.

È un sistema libero, privato, respon-

L'attenzione che rinnoviamo nei confronti della crescita si rivolge soprattutto a questo settore, anche dal punto di vista dell'accelerazione delle opere pubbliche

sabilmente e liberamente creato dalle organizzazioni più rappresentative dei lavoratori e degli imprenditori, ma che ha saputo svolgere, come nel caso del DURC, funzioni sussidiarie anche di pubblico interesse, e credo che esso sia pronto per evolvere ulteriormente verso le certificazioni di congruità.

Penso che abbiate ragione ad avere qualche preoccupazione circa l'andamento particolare del settore delle costruzioni nel contesto della grande crisi.

Vi hanno concorso vari fattori che,

nella relazione, sono stati esaminati correttamente.

Posso soltanto dirvi che l'attenzione che rinnoviamo nei confronti della crescita si rivolge soprattutto a questo settore, anche dal punto di vista dell'accelerazione delle opere pubbliche.

Come sapete, stiamo pensando ad una seconda Legge Obiettivo che ne consenta la più rapida esecuzione e, quindi, la più rapida capacità di spendere, per quanto riguarda le opere di prevalente interesse nazionale.

Così come abbiamo cercato di riallocare importanti fondi pubblici, soprattutto di carattere europeo, che sono ora indirizzati verso progetti più ragionevolmente destinati ad essere attuati, rispetto ai precedenti che avevano dato luogo a questi residui importanti.

Così come, ancora, cerchiamo di individuare con i concessionari o

i licenziatari il modo con il quale accelerare la realizzazione di quelle infrastrutture, puntuali o a rete (parlo di reti tradizionali come di reti di nuova generazione), in modo tale che anche questi capitali priva-

Questo ruolo le Casse Edili lo hanno saputo realizzare molto efficacemente.

Starà a voi individuare i modi con i quali consentire l'ulteriore sviluppo di questo sistema bilaterale.

Ma è importante in ogni caso, che in questo settore si garantisca la regolarità dei rapporti di lavoro e mi riferisco non soltanto a quella fondamentale regolarità che consiste nel sottrarre le persone al lavoro nero, all'assenza di tutele e di regole, ma anche alla zona grigia rappresentata dalle Partite IVA

ti, che fanno riferimento a rapporti concessori o di licenza con il pubblico, possano dare luogo ad investimenti rapidamente realizzati.

Più in generale, è nostra intenzione favorire quanto più la finanza di progetto, insomma tutti i nodi con i quali risorse pubbliche e del mercato possono concorrere ad infrastrutturare il Paese, a renderlo più competitivo e, allo stesso tempo, a determinare la ripresa nel settore delle costruzioni.

Ha pesato sul settore anche il patto di stabilità interno che, in parte, abbiamo cercato di attenuare.

Purtroppo i vincoli che abbiamo nei confronti dell'Unione devono essere rispettati da tutti i centri di spesa.

Cerchiamo, e così è stato in parte realizzato nelle recenti manovre, di favorire le amministrazioni maggiormente virtuose.

Ma consentimi alcune ultime considerazioni, soprattutto sul ruolo delle Casse Edili, quello attuale e quello che, ancor di più, si può determinare.

Questo ruolo fa riferimento tanto alle esigenze di competitività ed efficienza delle imprese, quanto alle esigenze di tutela dei lavoratori.

Se esso debba portare, nelle stesse Casse Edili o in altri strumenti di bilateralità nei diversi territori, le parti sociali a gestire un'ancora più vasta gamma di servizi, oltre a quelli che già vengono realizzati e che possono essere fatti ulteriormente evolvere.

Penso all'evoluzione di alcuni servizi verso una vera e propria previdenza complementare.

Penso all'evoluzione delle prestazioni di carattere sanitario ed integrative verso, anche, la non autosufficienza, quella cura di lungo termine che è già compresa in molti accordi sindacali.

Penso, ancora, al rafforzamento delle forme di protezione del reddito nei momenti d'inattività, per non parlare di funzioni fondamentali come quella del collocamento o del ricollocamento dei lavoratori o della gestione dei flussi migratori.

Ma è importante in ogni caso, che in questo settore si garantisca la regolarità dei rapporti di lavoro e mi riferisco non soltanto a quella fondamentale regolarità che consiste nel sottrarre le persone al lavoro nero, all'assenza di tutele e di regole, ma anche alla zona grigia rap-

presentata dalle Partite IVA.

Mi auguro di essere presto in grado di produrre quel decreto che io stesso avevo voluto, correggendo il Testo Unico in materia di Salute e Sicurezza nel Lavoro, ovvero la patente a punti.

Confido di arrivare presto ad un'intesa, un'intesa che finora non si è prodotta tra le grandi organizzazioni, non tanto fra i lavoratori quanto nei datori di lavoro.

Il loro consenso che, come detto, spero di ottenere quanto prima, è fondamentale perché poi, anche una disposizione di cui potremmo disporre sulla carta, diventi effettiva nella realtà.

Mi auguro di potervi presto dare utili indicazioni a questo proposito e questo potrebbe essere un filtro utile a contrastare quelle forme di solo apparente autoimprenditorialità che, in realtà, si rivelano essere lavoro subordinato, ma meno tutelato.

È nostra intenzione favorire quanto più la finanza di progetto, insomma tutti i nodi con i quali risorse pubbliche e del mercato possono concorrere ad infrastrutturare il Paese, a renderlo più competitivo e, allo stesso tempo, a determinare la ripresa nel settore delle costruzioni

Mi fermo qui. Saluto tutti i partecipanti, i colleghi parlamentari che intervengono direttamente e spero di vederci presto con ulteriori risultati condivisi lungo la via della modernizzazione delle tutele e della competitività delle imprese.



Tavola Rotonda

“Crisi, regolarità e semplificazione in edilizia: il ruolo del DURC e delle Casse Edili”

ALFREDO MARTINI

Bene, iniziamo la nostra tavola rotonda chiamando sul palco gli ospiti.

L'Onorevole Tiziano Treu che ringrazio vivamente della sua presenza e che sicuramente avrà ascoltato con attenzione il discorso del Ministro Sacconi e ci dirà cosa ne pensa.

Gabriele Buia, Vicepresidente dell'ANCE, che credo ci porterà i saluti del Presidente Paolo Buzzetti, anch'esso coinvolto in questa difficile situazione scatenatasi con la crisi.

Rinaldo Incerpi, Presidente della CNA Costruzioni, in rappresentanza di tutto il settore artigiano. Domenico Pesenti, Segretario generale della Filca CISL.

L'ingegner Ester Rotoli, direttore della Direzione Rischi, in rappresentanza dell'INAIL.

Massimo Trinci, Segretario nazionale della FeNEAL UIL.

Carlo Zini, Presidente ANCPL - Legacoop, in rappresentanza del mondo della cooperazione.

A breve ci raggiungerà anche Wal-

ter Schiavella, Segretario generale Fillea CGIL.

La relazione del Vicepresidente Turri, oltre a riepilogare gli aspetti maggiormente significativi della giornata di ieri, ha posto un primo fondamentale problema legato alla drammatica situazione che sta vivendo il settore delle costruzioni: circa 350.000 posti di lavoro perduti dall'autunno del 2008, una cifra spaventosa.

Un vero e proprio dramma sociale che il sistema bilaterale deve affrontare con forza sotto due punti di vista: gestire la crisi occupazionale e trovare proposte ed iniziative atte a porvi rimedio.

Il Vicepresidente Turri proponeva di investire i fondi derivanti dal patrimonio netto delle Casse per sanare la situazione, fondi che derivano dal lavoro e che al lavoro devono tornare.

Vorrei, quindi partire da questi temi, e fare un primo giro di interventi.

Chiedo a Gabriele Buia di iniziare per primo.

GABRIELE BUIA

Buongiorno a tutti. Vi porto i saluti del Presidente Paolo Buzzetti che non è potuto intervenire per motivi legati a problemi associativi. La situazione che stiamo vivendo è totalmente paradossale.

Un sistema delle costruzioni virtuoso, che ha maturato occupazione per anni, che è il motore trainante dell'aumento del PIL e dell'economia, di colpo si è trovato risucchiato nel vortice di una crisi che sta provocando preoccupazione, incertezza, perdita di occupazione e perdita di imprese, carenza di lavoro.

La situazione è paradossale in quanto le imprese, oltre a non avere misure dello sviluppo e a non avere lavoro, stanno sparendo.

Si sta innestando un circolo vizioso: le amministrazioni non pagano le imprese, le imprese perdono occupazione e, automaticamente, generano lavoro nero e disoccupazione. E la disoccupazione implica una totale perdita dei consumi.

Noi abbiamo il dovere di reagire, attuando proposte concrete, così come avvenuto con gli Stati Generali, un forte momento di condivisione e risoluzione di molte problematiche.

Credo che gli amministratori non riescano a percepire esattamente quello che la crisi economica sta

provocando nel nostro settore.

Di solito, in simili momenti, nascono immediatamente misure anticongiunturali: così è accaduto in Francia e Spagna. E la Spagna - che aveva problemi economici maggiori dell'Italia - ha immediatamente inserito sul mercato medie e piccole opere rivolte alla stessa tipologia di imprese.

Mentre la Spagna ha cercato di reagire, in Italia tutto è rimasto fermo e senza costruito. Penso alle grandi delibere del CIPE che essendo senza copertura finanziaria, si sono risolte in una bolla di sapone.

È impensabile continuare su questa strada. Dobbiamo essere consci della grave situazione economica in cui versiamo e dobbiamo agire per razionalizzare e rendere maggiormente funzionante la nostra macchina associativa. Allo stesso tempo, dobbiamo interagire con gli amministratori, trovando quelle possibilità di intervento che, in questo momento, sono basilari. Dobbiamo proporre interventi sul piano infrastrutturale e una serie precisa di piccole e medie opere da cantierizzare.

ALFREDO MARTINI

Eppure il Ministro Sacconi dice che queste cose sono state fatte...

GABRIELE BUIA

Non è del tutto vero. Mi ha fatto piacere sapere che nella nuova manovra saranno adottate misure specifiche per l'edilizia, ma io ancora non le ho viste. Si parla di una Legge Obiettivo 2, ma se otterrà gli stessi risultati della Legge Obiettivo 1, sono un po' preoccupato. Per non parlare del Piano Casa.

Il problema di queste misure è che non riescono ad arrivare sul territorio.

Il piano infrastrutturale non è arriva-

to, idem il piano per le piccole opere, mentre il Piano Casa, pur essendo stato promosso, non ha poi trovato applicazione sul territorio, anche per colpa degli Enti locali che, spesso, ne hanno inasprito le possibilità applicative. Insomma, non riusciamo a definire concretamente un piano di sviluppo.

Non dimentichiamo che in edilizia lo sviluppo non è immediato: quando si pianifica un'opera, passano anni dall'ideazione alla realizzazione.

La ripresa non può essere immediata, in quanto non siamo un settore che, producendo unità produttive, riesce a rispondere all'ordine in pochi giorni.

I nostri tempi di reazione sono lunghissimi. Nel 2008 la crisi ha colpito il settore manifatturiero e metalmeccanico, sfiorando quello edile. Oggi ci ha investito in pieno. E siamo preoccupati in quanto non riusciamo a vedere la luce alla fine del tunnel.

ALFREDO MARTINI

La linea proposta dal Governo ha puntato sulle grandi opere (Legge Obiettivo 2, Fondi FAS, ovvero i fondi per le aree sottoutilizzate), mentre la politica attuata da Roosevelt, per fronteggiare la crisi del 1929 e del 1933, si concentrò su un diffuso intervento sul territorio. Possiamo dire, alla luce di questo stato di cose, che il Governo non ha tenuto conto della storia?

GABRIELE BUIA

Non ha tenuto conto della storia e nemmeno delle esperienze vissute. Come ho detto, la Spagna per fronteggiare la crisi ha predisposto un piano per le opere piccole e medie, mettendo in produzione le grandi opere. Lo stesso dovremmo fare noi

in quanto il nostro tessuto economico è simile a quello spagnolo.

Ovviamente le grandi opere danno maggiore sviluppo e si devono tutelare le grandi imprese, ma dobbiamo partire da un tessuto consolidato per non rischiare di perdere quel grande patrimonio di professionalità e di imprese che abbiamo.

ALFREDO MARTINI

Proseguendo sul fronte delle imprese, passerei la parola a Rinaldo Incerti, Presidente della CNA Costruzioni, rappresentante, quindi, delle piccole imprese e delle imprese artigiane che stanno soffrendo molto a causa di questa crisi economica. Poi passeremo la parola a Carlo Zini, chiedendogli come mai anche la grande impresa sta soffrendo, malgrado i provvedimenti governativi sembrano più attenti alle grandi opere.

RINALDO INCERPI



Buongiorno a tutti. Oltre a parlare come Presidente della CNA, parlo anche nome del Presidente della Confartigianato.

Rispondo a chi domandava dove fossero andate tutte quelle persone uscite dal mondo del lavoro.

La risposta è semplice, basterebbe verificare in che modo le Camere di Commercio tengono le iscrizioni in

questi tempi di crisi, vedendo quante Partite IVA sono state aperte.

Da tre anni ci stiamo impegnando, unitamente con gli Stati Generali, per dare un contributo al lavoro del Governo. La sensazione è che gli impegni assunti da parte governativa non siano stati mantenuti, tenendo conto che non siamo nemmeno stati ricevuti a Palazzo Chigi dal Presidente del Consiglio, così come ci era stato promesso.

Penso che l'incontro di oggi possa dare il via ad un discorso importante. La crisi che stiamo vivendo non è congiunturale, ma strutturale.

Deriva da anni di boom economico per il settore edile che si è, lentamente, esaurito. Non siamo l'unico Paese ad aver accusato il colpo, ma rispetto ad altre situazioni europee (come la Spagna), abbiamo qualche possibilità in più di risalita. Questo perché possediamo un sistema in cui le parti sociali possono discutere, in maniera privatistica, cercando di trovare soluzioni diverse rispetto al passato.

Come diceva Lorenzo Bellicini, dovremmo uscire da questo tunnel in maniera diversa, da come vi siamo entrati. Infatti, il mondo delle costruzioni e il modo di lavorare cambieranno radicalmente.

Lo scenario che ci si pone davanti presenta aspetti problematici. Basti pensare a cosa è accaduto in Polonia, dove alcune aziende cinesi hanno vinto gli appalti per partecipare ai lavori per i campionati europei. Sconcerta la posizione della Comunità Europea che consente all'azienda extracomunitaria vincitrice di portarsi dietro i propri dipendenti alle condizioni contrattuali dello Stato di provenienza.

In questo modo le Casse Edili vengono totalmente scavalcate. Si tratta di una situazione drammati-

ca che rischia di portare al collasso moltissime imprese.

Penso, quindi, sia giunto il tempo di riunirsi nuovamente intorno ad un tavolo, creando quelle condizioni di dialogo in cui le rappresentanze delle Casse Edili posano venire rappresentate.

Noi diamo la massima disponibilità affinché questo si concretizzi. Le condizioni ci sono, basta solo un po' di buona volontà.

ALFREDO MARTINI

Nel 2001 nasce la Legge Obiettivo, il cui piano prevedeva, entro dieci anni, il completamento di tutte le opere infrastrutturali previste. L'ultimo documento della Camera dei Deputati ci dice, invece, che siamo al di sotto del 10% e che la stragrande maggioranza dei lavori vedranno la luce, se va bene, fra il 2015 e il 2020. Insomma, il nostro meccanismo è inceppato, le potenzialità del nostro sistema imprenditoriale non possono essere messe in campo e anche il discorso sulle risorse mi sembra complesso.

Qual è il parere di Carlo Zini su queste tematiche?

CARLO ZINI



Innanzitutto vi ringrazio per l'invito e approfitto di questa occasione per esprimere alcuni concetti.

Parlare di una seconda Legge Obiettivo, dopo che tutti gli operatori hanno certificato la sostanziale inefficacia della prima, non so a quali risultati possa portare.

Credo che la prima Legge Obiettivo non abbia funzionato per svariati motivi che ne hanno minato la concretezza, primo fra tutti quello di essere inserita in un contesto in cui agivano troppe amministrazioni e troppi punti di riferimento.

Ultimamente avevamo auspicato un intervento in grado di limitare l'eccesso di contenzioso che, prima di tutto, dipende dal sistema delle imprese.

Ma, in una simile fase critica, in cui la difesa della singola impresa viene anteposta agli interessi più generali, servirebbe che il Governo accelerasse quello che è realmente fattibile, con provvedimenti concreti.

Il problema sollevato dal Ministro Sacconi penso sia un altro ed ormai è difficile girarci intorno.

È un tema che si collega all'equità delle manovre rivolte alle entrate - un'equità che non viene minimamente percepita - ed alla mancanza evidente di misure rivolte alla crescita del Paese.

Il problema vero non riguarda tanto il risanamento, che può essere attuato in vari modi e che avrebbe bisogno di una maggiore condivisione a livello politico, quanto con quali mezzi produrre il successivo sviluppo.

La verità è che a fronte di tanti provvedimenti, non c'è stata cassa. A cosa serve una nuova legge se, a fronte degli investimenti programmati, nessuna cassa li sostiene?

È inutile continuare a teorizzare la finanza di progetto, se questa comporta un fallimento per le imprese. Allora, o si destina cassa al settore

delle costruzioni, oppure, se essa viene a mancare, se ne prende atto, così come si prende atto della mancanza di qualsivoglia sviluppo.

Non voglio guardare al passato, dando giudizi su cosa è stato fatto. Ma lo stato di questa crisi è ormai duraturo.

ALFREDO MARTINI

Siamo un Paese sull'orlo del baratro, anche se continuiamo a dire il contrario. Come è possibile fare cassa in una simile situazione?

CARLO ZINI

C'è un sistema fiscale che produce gettito, le risorse ci sono, il patrimonio della CNCE lo dimostra. Lo sforzo encomiabile portato avanti nel sostenere gli ammortizzatori sociali ne è ulteriore conferma.

Ma si sta arrivando al limite. Adesso bisogna fare degli investimenti, razionalizzando le logiche di sviluppo.

La competizione economica non manca, ma al suo interno diventa basilare capire come orientare queste risorse.

Quanti Comuni hanno risorse virtuosamente accumulate che non vengono messe sulla spesa? Pensate sia etico far fallire le imprese, per non causare il fallimento dello Stato? Siamo ad un punto in cui i pagamenti vengono a mancare.

Mancando i pagamenti, la macchina si ferma e il conflitto sociale arriva ad un punto di rottura.

Non c'è cassa? Va bene, ma ci sono grandi patrimoni. Allora cerchiamo di attuare delle misure che aiutino lo sviluppo e non siano depressive.

Negli ultimi due mesi il mondo sembrava incamminato verso la ripresa, grazie all'aiuto delle esportazioni. Improvvisamente tutto si è

fermato.

Le banche sono al lumicino e nessuno opera finanze di progetto. Certo, esistono fondi internazionali attenti al nostro Paese, ma vanno incanalati in una logica di sistema, a cui il Governo deve dare un indirizzo.

ALFREDO MARTINI

A Tiziano Treu che ha ascoltato tutti gli interventi spetterà di fare il quadro riepilogativo del discorso. Abbiamo ascoltato il sistema delle imprese e possiamo passare al sistema sindacale.

I problemi sono tutti sul tappeto, mancano le soluzioni. Il sistema degli Stati Generali ha portato avanti le sue proposte e le sue battaglie, le ha ribadite davanti al Parlamento.

Eppure la risposta del Ministro si è focalizzata su due piccole cose che, abbiamo visto, non funzionano.

Intanto la disoccupazione aumenta e le imprese chiudono. Allora vorrei chiedere a Domenico Pesenti, come si esce da questa situazione?

DOMENICO PESENTI



Tre anni fa il settore edile è entrato in crisi. Quindi, sentire che oggi il Governo sta cercando di fare qualcosa, dimostra che in questo lasso

di tempo si è solo perso tempo.

Se qualcosa si fosse fatto per tempo, non ci troveremmo nella situazione in cui ci troviamo.

Siamo scesi insieme davanti al Parlamento, un fatto unico per l'Italia e per il resto del mondo. Nonostante questo, non abbiamo visto nessun impegno concreto di sostegno all'edilizia, se non delle delibere incapaci di produrre lavoro.

Abbiamo il patto di stabilità che blocca Comuni ed Enti locali nel dare l'avvio a lavori già appaltati e abbiamo imprese che hanno lavorato e non ricevono i pagamenti.

Si tratta di una situazione realmente tragica per il settore.

Come affrontarla è stato più volte ribadito durante le riunioni degli Stati Generali.

Certamente trovare soluzioni solo come parti sociali diventa difficile, occorre un intervento concreto da parte del Governo e occorre che il Governo comprenda quanto l'edilizia sia l'unico settore in grado di creare sviluppo, anche in altri ambiti.

La partita però dovrà essere affrontata anche da un punto di vista interno.

Come investire in edilizia? Sappiamo bene che il Piano Casa non ha prodotto risultati. Allora bisognerebbe pensare ad una riqualificazione e ad un nuovo modo di lavorare: ristrutturare le case verso un indirizzo di risparmio energetico, utilizzando materiali eco-compatibili ed energie rinnovabili. Così facendo non solo si produrrebbe lavoro, ma anche un beneficio per le insieme delle economie del paese e della sua vivibilità.

Ma occorre un incentivo che premi chi porta avanti questa sfida.

Una strada da seguire potrebbe essere quella dei benefici fiscali: chi

spende per i lavori otterrà benefici e per ottenerli dovrà aver dimostrato, tramite fattura, di aver effettivamente speso.

In questo modo daremo lavoro alle imprese regolari, ottenendo i risultati a cui tutti stiamo tendendo. Il lavoro è poco? Allora dobbiamo darlo alle imprese che operano virtuosamente.

ALFREDO MARTINI

Quindi, invece di parlare di Legge Obiettivo 2, parleremo di 36% e di 55% 2: un solo provvedimento strategico che porterebbe ad una fiscalità regolare.

Noi siamo usciti dalle crisi precedenti sempre grazie a piani strategici, penso all'INA Casa negli anni '50.

Poi i risultati potranno essere sempre discussi, ma intanto le risorse sono state rimesse in gioco.

DOMENICO PESENTI

Esatto. Questo ci permetterebbe di rilanciare il settore in modo regolare, facendo emergere il lavoro sommerso e l'evasione fiscale. Quindi, riusciremmo ad ottenere tanti risultati con un solo provvedimento.

Come dicevo prima, se il lavoro è poco, bisogna darlo alle imprese regolari. Bisogna avere il coraggio di dire che, in questo Paese, solo le imprese che rispettano i contratti, le normative di legge, i lavoratori e i cittadini, devono poter lavorare.

I lavori pubblici devono essere più rigorosi degli altri nell'assegnare gli appalti. I soldi pubblici devono generare un sistema virtuoso di selezione delle imprese.

In Italia, purtroppo, è radicata in modo diffuso l'idea che, soprattutto in momenti di crisi e di scarse risorse, trovare qualcuno che faccia risparmiare è sempre il benvenuto.

Si tratta di un'idea che comporta una selezione viziosa delle imprese e della qualità delle opere stesse.

Come ridare risorse al settore?

Le nostre risorse provengono dal sistema degli enti bilaterali e da appositi fondi costituiti per il settore. Ma solo il 5% dei lavoratori aderisce a questi fondi.

Se riuscissimo a far aderire il 95% degli addetti, avremo le risorse necessarie per fare da volano agli investimenti del settore. Ma per fare questo bisogna che le parti contrattuali abbiano come obiettivo quello di far aderire i lavoratori.

Si tratta di un tema che era stato esposto anche nell'ultimo contratto. Qualche giorno fa il nostro Fondo Prevedi ha inviato una lettera dichiarando la non applicabilità di questo tema. Bene, devo dire che in quella lettera vedo tutta l'incapacità del nostro settore ad avere strategie comuni e, anche, un po' di "lazzaronismo".

Oggi bisogna affrontare le questioni, non ci possiamo nascondere dietro un dito, è impossibile pensare che non si possa rendere conto delle risorse che i nostri enti utilizzano.

Abbiamo necessità di razionalizzare tutti i costi e fare in modo che il nostro sistema bilaterale dia concreto sostegno alle imprese e al settore regolare. Proprio per questo, nei prossimi giorni, presenteremo un avviso comune per la patente a punti. Si tratta di un altro aspetto della regolarità.

Permettetemi un inciso.

Prima il Ministro Sacconi ha presentato la patente a punti come un mezzo per individuare il lavoro falso o autonomo da quello vero.

Non sono d'accordo. Penso invece che la patente a punti servirà principalmente ad individuare le imprese sane da quelle malate.

Se vogliamo razionalizzare il falso lavoratore autonomo dobbiamo seguire un'altra strada, quella di parificare i costi previdenziali tra lavoro autonomo e lavoro dipendente.

ALFREDO MARTINI

Su questi temi voglio sentire il parere di Massimo Trinci, soprattutto per quanto riguarda l'equiparazione dei costi. Mi sembra chiaro che se ci sono costi diversi, evidentemente c'è una sperequazione, ed il meccanismo non regge.

MASSIMO TRINCI



Innanzitutto vorrei rispondere alla domanda che ponevi prima, ovvero dove è finita la manodopera edile. Non so qual è l'assettamento normale di questo settore, ma so che la manodopera straniera non è tornata nei propri Paesi d'origine.

Si è persa manodopera in maniera proporzionale sia tra i lavoratori italiani che tra quelli stranieri.

L'indagine CEAV-CRESME del 2010 ci dice che una sola Regione in Italia è riuscita ad incrementare gli addetti in edilizia: il Veneto.

I risultati dell'incremento ci dicono che sono stati persi il 3% di lavoratori dipendenti, mentre i lavoratori autonomi hanno avuto un incremento dell'8%.

Si tratta di segnali preoccupanti che indicano la destrutturazione dell'impresa di qualità ed il ritorno del lavoro a partita IVA.

Si possono prendere provvedimenti di vario tipo per arginare il problema, ma se il ritorno alla Partita IVA è legato a problemi di costi, o questi costi vengono equiparati, o il fenomeno è destinato ad esplodere e il settore a tornare indietro.

Altri elementi, inoltre, sono emersi dalla relazione di ieri.

Tre anni fa i DURC rilasciati dalle Casse Edili per i lavori privati erano il 55%, oggi sono il 40%.

Quindi, 20.000 imprese e 100.000 lavoratori sono svaniti. Inoltre, questi dati non tengono conto della esatta media nazionale: se, da un lato, l'Emilia Romagna rilascia l'80% di DURC, in Sicilia le percentuali sono bassissime.

Senza contare - come ricordava Enrico Schilke - che, nella sola Parma, abbiamo circa 380 imprese che dal 2006 ad oggi non hanno mai richiesto il Documento Unico di Regolarità Contributiva.

ALFREDO MARTINI

Quali potrebbero essere le risposte a questa situazione?

MASSIMO TRINCI

Bisogna capire i reali motivi che hanno portato a questa situazione che, in altre Regioni, è ancora più grave.

Il problema si potrebbe risolvere se il Ministro Sacconi desse disposizioni ad INPS ed INAIL di far passare tutte le imprese, catalogate come edili, per lo sportello unico.

ALFREDO MARTINI

Ringrazio Walter Schiavella di averci raggiunto e ne approfitto per chiedergli il suo parere sulla gestio-

ne di questa crisi.

Alcuni tentativi per uscirne sono stati fatti, ma le risposte sono state deludenti. Domenico Pesenti proponeva l'attuazione di un progetto unico riguardante incentivi fiscali per favorire la regolarità. Che ne pensa?

WALTER SCHIAVELLA



Lo sciopero generale che abbiamo indetto la scorsa settimana contiene la risposta alla sua domanda e un suo relativo approfondimento.

Consentitemi una metafora calcistica: Gasperini, l'allenatore dell'Inter, può anche perdere tre partite di fila, ma se alla quarta ancora non ha vinto, non può continuare a dire che forse la squadra non si qualificherà per la prossima Champions League. Mancherebbe di credibilità verso i tifosi.

La stessa mancanza di credibilità contraddistingue chi governa questo Paese. Questo governo - e lo dimostra, in primo luogo l'ineffabile Ministro Sacconi - è incapace a gestire questa crisi e il problema non riguarda la scelta delle risposte da adottare.

Nel gennaio del 2009 il nostro Attivo Nazionale dei quadri e dei delegati espresse preoccupazione per una crisi che poteva costare circa 250.000 posti di lavoro.

I posti di lavoro persi sono stati 300.000, quindi abbiamo sbagliato per difetto.

Cinque mesi dopo abbiamo dato vita agli Stati Generali, con i quali le parti sociali del settore hanno dimostrato di essere moderne e coese, capaci di mettere in campo proposte avanzate e complesse.

Le proposte elencate prima da Domenico Pesenti sono state riproposte in un tavolo, chiuso con fatica il 10 agosto, fra organizzazioni sindacali e imprenditoriali e, in seguito, portate attraverso le nostre confederazioni all'attenzione del Governo.

Il risultato qual è stato? Taglio lineare degli incentivi, nessuna infrastruttura, nessun cantiere aperto, nessuna cassa a sostenere i fondi FAS per il Mezzogiorno, nessuna opera per la messa in sicurezza del territorio e per la ristrutturazione urbana, riduzione della spesa per investimenti sugli enti locali.

Siamo chiamati ad una grande responsabilità e l'abbiamo esercitata. Le parti sociali hanno rivestito un ruolo fondamentale in questo settore e intendono continuare a svolgerlo sul terreno della tenuta dei livelli occupazionali, della qualità del lavoro e della qualità delle imprese. È su questo terreno che dobbiamo tutelare il nostro patrimonio, ovvero il sistema bilaterale.

Dobbiamo tutelarlo, metterlo nelle condizioni di essere più efficiente, di operare una razionalizzazione dei costi, di fare i conti con la difficoltà economica che la crisi determina.

Dobbiamo affrontare le sfide del cambiamento e della riorganizzazione, senza steccati e senza paure, dell'estensione di quei compiti che abbiamo svolto egregiamente, primi fra tutti quelli che il contratto, sul terreno delle regolarità, ha rafforza-

to, producendo quel DURC di congruità che il Ministro Sacconi, e prima di lui qualcun altro, non ha saputo trasformare in un Avviso comune e in una norma di legge. Siamo in presenza di volute inadempienze da parte del Governo, perché il modo per superare la crisi è stato indicato, sia alle imprese che alla politica.

Il progetto del Governo non è il nostro. Il nostro progetto riguarda la contrattazione di sito, di condizioni normative omogenee per tutte le aziende che transitano in un cantiere, di patente a punti, di asseverazione, di borsa lavoro.

Oltre questo non possiamo fare, ora abbiamo bisogno dell'aiuto politico e Governativo.

Questo Governo è inadempiente: o abbiamo la forza di dirlo, assumendo azioni conseguenti, oppure gli effetti prodotti da questa politica, si tradurranno in assenza di investimenti, in spinta deregolativa e spinta al sommerso.

In Parlamento, quando si parla di territorio, ancora si approvano ordini del giorno sui condoni! Cosa hanno prodotto i Piani Casa? Nessun posto di lavoro, ma solo una spinta alla deregolamentazione che rischia di devastare il territorio.

Allora facciamo un passo in avanti, partiamo dalla valorizzazione e dalla difesa del nostro sistema, difesa da interventi a gamba tesa che possono frantumarlo.

Come, ad esempio, quanto inserito nell'articolo 8 che non presuppone l'esclusione delle Casse anomale, ma la possibilità di una loro piena legittimazione.

Potremmo iniziare ad applicare solo quanto scritto nell'accordo del 28 giugno, un accordo che consentirebbe flessibilità, adattabilità alle esigenze del territorio, attenzione

alla qualità del mercato, dell'impresa e del lavoro. Ovvero i punti cardine di questa crisi.

Per quanto riguarda il tema delle risorse, penso che la soluzione sia semplice.

Questa legislatura è iniziata con l'abolizione dell'ICI per i redditi superiori a 30.000 euro. Ripristiniamo l'ICI con una soglia più ampia.

Così potremmo ricavare almeno 2,5 miliardi di gettito da destinare ad una nuova politica abitativa di *housing* sociale e di edilizia residenziale pubblica. E vediamo quanti posti di lavoro si riusciranno a creare.

ALFREDO MARTINI

Abbiamo messo sul tavolo alcune proposte. Il Governo sembra essere agli sgoccioli e il Paese sta inviando segnali di delegittimazione per il suo operato. La caduta del Governo potrebbe, inoltre, allarmare ulteriormente i mercati. Senatore Treu, il suo partito ha una strategia, e la manovra da lei proposta presenta alcuni dei punti esposti dagli Stati Generali. Come sbloccare questa situazione, soprattutto in una prospettiva futura?

TIZIANO TREU



Vi ringrazio per l'invito. Vorrei giustificare la mia presenza:

stamattina sono qui perché il Senato non fa lavorare i senatori, avendo abolito le sedute del giovedì. Ho sempre lavorato molto e l'idea di andare la mattina in Parlamento non sapendo cosa fare, mi avvilisce profondamente.

Forse, i miei colleghi della Camera ora stanno lavorando, anche se, sinceramente, non so propria a cosa stiano mettendo mano. Solo per spiegare meglio lo stato delle cose della politica attuale, sappiate che presso la mia Commissione - quella del Lavoro - stanno giacendo, da circa due anni, oltre 70 proposte, sia da parte dell'opposizione che bipartisan, riguardanti la qualificazione e il sostegno del lavoro autonomo.

Un lavoro che, se regolato e sostenuto, potrebbe rivelarsi una grande fonte di ricchezza e offrire enormi potenzialità. Come si diceva prima, se non vengono parificati i costi a livello previdenziale, la concorrenza sleale non può far altro che aumentare.

Non c'è nessun Paese in Europa che abbia costi previdenziali diversificati. Solo questa parità di trattamento incentiva la regolarità. Ribadisco che questo disegno di legge è fermo da circa due anni, e un tale stato di cose comporta vere e proprie devastazioni istituzionali.

Questa premessa serve a spiegare che le soluzioni ci sono, ma restano inattuata e, non essendo facili, richiederebbero lavoro costante.

Per quanto riguarda lo sviluppo e la crescita del Paese, la situazione è maggiormente complessa: il buco della manovra non ha comportato nessun sostegno per la crescita.

Il problema riguarda la distribuzione delle risorse. Poiché, in questi ultimi anni, si è fatta crescere la spesa corrente per cose inutili, gli

investimenti sono stai bloccati.

Le risorse mancano perché sono state buttate al vento e questo riguarda tutti i settori. Ogni volta che la questione veniva sollevata, iniziava la sfilza di promesse che non venivano mantenute, facendo cadere qualsivoglia credibilità. Così facendo, anche alcuni provvedimenti giusti non sono stati presi in considerazione.

ALFREDO MARTINI

La logica dell' "al lupo, al lupo", cui non crede più nessuno.

TIZIANO TREU

È la logica dell' "arriva l'agnello" che poi non arriva mai. Tutti noi eravamo sostenitori della creazione di piccole opere qualitative che, oltre ad un'alta intensità di lavoro, avrebbero portato benessere.

Forse, anche più di investimenti in energie alternative.

Purtroppo la logica degli incentivi, è stata fatta alla rovescia. Il taglio apportato dalla manovra agli enti locali - soprattutto ai Comuni - ha impedito agli enti di varare tutti quegli interventi medio - piccoli che potevano dare risultati concreti nel breve periodo.

Noi ci eravamo battuti proprio per scongiurare questa manovra, così come eravamo pronti a certificare i debiti delle P.A., proprio per ridare ossigeno alle imprese.

Entrambe le nostre proposte sono state accantonate. Si tratta di manovre concrete, alcune si possono fare rapidamente, altre richiedono tempi più lunghi.

Sono preoccupato e la mia preoccupazione deriva dal fatto che abbiamo avuto tre manovre di fila, una più depressiva dell'altra, e se non ne usciamo saranno guai.

Cosa dobbiamo fare? Il Partito Democratico ha affermato che questo Governo non è più credibile, e noi siamo disposti ad un Governo di unità nazionale credibile.

È una soluzione di buon senso che anche altri Paesi hanno attuato in momenti difficili e che anche noi, nel 1992/93, abbiamo attuato. Anche in quegli anni l'Italia era allo sbando. Riuscì a riprendersi proprio grazie ad un patto sociale e ad un simile Governo.

ALFREDO MARTINI

Una parola molto ricorrente nella relazione del Vicepresidente Turri era coraggio. Bisogna essere più coraggiosi nei confronti del sistema e questo dovrebbe riguardare tutti.

Ho l'impressione che se non si arriva a portare a compimento questo percorso con un cambiamento radicale e con un grande impegno, il Paese rischierà veramente molto, soprattutto nell'immediato. Infatti, se i lavoratori non arrivano a fine mese, il rischio è che anche il Paese non ci arrivi.

TIZIANO TREU

Non è da poco tempo che versiamo in un simile stato di difficoltà e non è un caso che anche il Capo dello Stato solleciti ad un'unità di intenti.

Ognuno dovrebbe fare la sua parte. Ho molto apprezzato la relazione di Franco Turri, in quanto ha ribadito che, anche da parte vostra, ci sono molte cose da fare per essere più efficienti.

Sono convinto dell'importanza del vostro sistema.

Si può fare molto di più per la regolarità e i controlli, ma naturalmente la parte pubblica riveste un ruolo fondamentale.

Ho sentito da parte vostra alcune proposte concrete e penso che debbano essere attuate.

Sono proposte che non costano.

Penso alla lotta contro l'evasione di cui parliamo da tanto tempo, ottenendo scarsi risultati.

Tutti devono fare la loro parte e, mai come in questo momento, occorre unità.

Alcune soluzioni ci sono, altri Paesi le hanno seguite, ma occorre coraggio, sia politico che sociale.

ALFREDO MARTINI

Mi sembra che l'invito del Senatore Treu sia abbastanza chiaro.

Ora vorrei mettere da parte la crisi e, in questo secondo giro, ragionare su di noi, entrando per così dire nel merito di quello che possiamo fare. Il Vicepresidente Turri parlava della manutenzione del DURC e, più complessivamente, della ristrutturazione del sistema, senza tralasciare il discorso di una regionalizzazione che portasse ad una concentrazione dei servizi e ad una aggregazione degli enti locali.

Il Presidente del Formedil, inoltre, parlava di concentrare i tre enti in unica struttura.

Insomma, se dobbiamo razionalizzare tutto, anche il sistema si deve razionalizzare.

Quindi, chiedo al Presidente Buia qual è la linea dell'ANCE rispetto a questi temi, pregandolo di essere breve, in quanto devono ancora essere analizzati gli aspetti legati alla regolarità e alla congruità applicata al DURC.

GABRIELE BUIA

Il nostro sistema bilaterale - evocato dal Ministro Sacconi come fantastico, stenta, purtroppo, ad essere percepito in quanto tale.

Su alcune tematiche siamo ancora indietro.

Ci chiedono di essere virtuosi ed attenti, ma quando abbiamo bisogno di normative ad hoc per migliorare il sistema, non siamo ascoltati. L'ANCE ha presentato due emendamenti a costo zero al Governo per migliorare il sistema e il Governo, senza nessuna giustificazione, non le ha prese in considerazione.

Allora, se siamo così bravi e virtuosi, perché non veniamo considerati?

La nostra associazione, comunque, sta lavorando per rendere maggiormente efficace il sistema.

Il nostro sistema è ampio e variegato e ha bisogno di regole: noi abbiamo dettato queste regole, le abbiamo definite nel rinnovo del Contratto Nazionale e ora abbiamo il compito specifico di razionalizzare e migliorare i servizi, stando vicini alle imprese ed ai lavoratori. Chiaramente è facile da dire, ma difficile da attuare.

Il problema è che il nostro sistema radicato sui territori, presente in tutte le province con le nostre rappresentanze (Casse, Scuole e CPT) ha un costo per le imprese ed i lavoratori: un costo che oggi non è più sostenibile.

Il costo del lavoro in edilizia è altissimo e la differenza con la Partita IVA insostenibile, la sfida da vincere difficilissima.

Per vincere questa sfida abbiamo bisogno di normative precise e di una classe politica vicina a queste tematiche, in grado di capire quanto abbiamo bisogno del loro aiuto.

Come ANCE abbiamo presentato un innovativo progetto politico di revisione del sistema bilaterale atto a definire strategie basate sull'accentramento dei servizi, sulla loro razionalizzazione, sul migliora-

mento dei temi legati alla sicurezza sul lavoro.

Purtroppo cosa abbiamo fatto finora? Abbiamo caricato gli Enti Bilaterali di incombenze legate alla sicurezza, alla tutela delle imprese e dei lavoratori che spettavano al Governo.

Se abbiamo delegato il DURC alle Casse Edili, lo abbiamo fatto perché il nostro sistema è stato abbandonato a se stesso per molti anni.

ALFREDO MARTINI

Il Ministro Sacconi vi ha ringraziato per questo e vi ha invitato a fare ancora di più in termini di sussidiarietà.

GABRIELE BUIA

Noi siamo Enti Bilaterali sostenuti dalle parti sociali, non siamo il Governo! Abbiamo bisogno di norme. Se tutte le volte che c'è bisogno di tutelare le imprese ed i lavoratori si ricorre agli Enti Bilaterali, essi saranno sempre più oberati di adempimenti burocratici per fare fronte alle esigenze del tessuto imprenditoriale ed economico.

Spetta a noi spingere verso questo sistema di razionalizzazione delle Casse, delle Scuole e dei CPT: infatti, se per anni le cose hanno funzionato bene, oggi non è più così.

È arrivato il momento di cambiare, dobbiamo intravedere i mali annidati all'interno del sistema, definire nuove strategie e semplificarle.

E per farlo dobbiamo congiungere le nostre forze.

ALFREDO MARTINI

Vorrei chiedere a Rinaldo Incerpi un parere su queste tematiche, tenendo conto che il settore artigiano, pur presentando punti di contatto, si discosta da quello industriale.

RINALDO INCERPI

Non è del tutto vero, visto che la nostra associazione rappresenta, oltre alla piccola e media impresa, anche imprese strutturate ed organizzate, a dimostrazione di quanto il nostro settore sia cresciuto.

Come dicevo prima, il mondo delle costruzioni deve essere rivisto e un'occasione c'è stata offerta anche da questo incontro.

Quando si parla di Casse Edili, si affronta un argomento molto delicato, anche e soprattutto riguardo il rapporto con le altre associazioni. Esiste un problema di rappresentanza, ma non si devono dimenticare anche la creazione di modelli da seguire.

Penso alla Cassa Edile della Toscana - la C.E.R.T. - che opera a livello regionale, dove i servizi sono concentrati, dove c'è una sinergia: un modello che potrebbe essere visto come prototipo, forse perfezionabile, ma di certo importante.

Un modello che ha permesso di creare una virtuosa concorrenza, dando la possibilità ad alcune Casse di non essere predominanti in un territorio, assegnando loro delle regole ben precise.

Questa forma concorrenziale ha creato vantaggi sia alle imprese che ai lavoratori, permettendo loro di iscriversi alla Cassa, ottenendo vantaggi sia dal punto di vista dei costi che dei servizi.

Non fraintendetemi, anche io sono convinto sostenitore di un sistema nazionale in grado di fornire servizi uguali per tutti, senza alcuna discriminazione.

Sicuramente lavoratori e imprenditori hanno gli stessi diritti, ma bisognerebbe parlare di tante altre cose.

Anche la questione della rappresentanza è importante, in quanto contribuisce alla realizzazione di grandi opere, attraverso le aziende più importanti, che usufruiscono dei servizi delle nostre aziende.

Siamo molto sensibili per quanto riguarda il tema delle Partite IVA e da tempo abbiamo fatto delle proposte per il loro inserimento nel mondo del lavoro.

Questo perché è uno svantaggio avere imprese che, con una semplice iscrizione alla Camera di Commercio, diventano concorrenti, soprattutto delle piccole imprese, e creano un danno indescrivibile.

Lorenzo Bellicini affermava che la qualità del prodotto che noi emettiamo sul mercato è paragonabile a quella degli anni '70.

È un paragone positivo per quanto riguarda i costi: basta rendersi conto di quanto costano gli appartamenti al metro quadro.

Quindi c'è stata una crescita, ma solo in termini economici.

ALFREDO MARTINI

Diciamo che anche nell'immobiliare è la finanza a dettare le regole.

RINALDO INCERPI

Certamente. Non dimentichiamoci che anche l'immobiliare è stato uno dei principali responsabili di questo crac economico.

Anche le banche hanno avuto la loro parte preponderante: hanno finanziato il 100% dell'acquisto degli immobili, pagavano addirittura le spese notarili del rogito, creando un meccanismo tale che ha messo tutto il sistema in ginocchio.

Ma la colpa è stata anche nostra: non siamo riusciti a cogliere da questo momento di crescita un cambiamento, al posto della speculazione.

ALFREDO MARTINI

Mi sembra che anche gli artigiani concordino sul fatto che il territorio debba avere servizi uguali.

Le Casse devono funzionare e, in caso contrario, bisogna pensare a come risolvere il problema. Cosa ne pensa Carlo Zini?

CARLO ZINI

Sono d'accordo con quanto diceva Garbiele Buia: dobbiamo salvaguardare lo spirito degli Stati Generali.

Esistono falsi artigiani, cooperative spurie, imprenditori che non avendo dipendenti si rifugiano nell'immobiliare: insomma, le esperienze negative non mancano nel settore delle costruzioni.

Ma questo è un tavolo virtuoso che deve essere tutelato, qualsiasi contrapposizione diventa inutile e dannosa. È arrivato il momento di razionalizzare, di avere maggiore produttività in tutti i segmenti, quindi anche nella bilateralità.

È inutile puntare su norme legislative che rischiano di portare alla deriva gli strumenti della bilateralità: se la normativa non favorisce la bilateralità, ma la asseconda solamente, è evidente il rischio di appesantire gli strumenti bilaterali, producendo effetti contrari.

La cooperazione, non credendo che il sistema delle 120 Casse possa continuare a funzionare così come è stato sollecitato, ha prodotto un accordo con ANCE che porti ad un'integrazione delle reciproche posizioni.

È un elemento di novità che va nella direzione di abdicare ad un elemento di rappresentanza, in un momento in cui la cooperazione ha compiuto uno sforzo straordinario di coesione grazie all'esperien-

za dell'ACI che raggruppa tutte le centrali operative.

Penso che, a breve termine, potrebbe anche produrre un ulteriore elemento di novità politica.

Anche noi siamo disponibili, partendo dagli Stati Generali, a far riferimento al solo articolo del 28 giugno, non tenendo in considerazione l'articolo 8.

Così come siamo disponibili a dare subito avvio all'avviso comune o alla patente a punti, sempre concentrandoci sulle risposte che dovrebbero giungere dal Governo.

Walter Schiavella diceva che bisogna avere coraggio e dire a chiare note che questo Governo non è in grado di fornire risposte adeguate. Nell'incontro di metà agosto uno dei pochi a far sentire la sua voce è stato il Presidente Marino.

Con quale risultato? Ottenere un provvedimento punitivo nei confronti delle cooperazioni.

Il settore delle costruzioni è formato da diversi panel di imprese e tra le prime 10 di esse, 4 sono imprese cooperative.

Pensate che negli ultimi tre anni il carico fiscale e contributivo di queste imprese è stato identico, se non superiore, a quello delle imprese private.

Quindi, dal 2007 al 2009, queste imprese hanno pagato le imposte sul reddito (IRES, IRAP, Contributi) dal 3,8 al 4,5%, in forma identica alle altre imprese.

Il provvedimento del governo è andato nella direzione opposta a quella auspicata.

Non ha defiscalizzato gli investimenti degli imprenditori nell'impresa a livello di incentivi ma, al contrario, ha eliminato questa fiscalità a quella quota di utili delle cooperative, devolvendola a patri-

moni indivisibili e, quindi, non più disponibili per le imprese.

Questo provvedimento non produrrà molti effetti sul piano fiscale, ma una perdita di posti di lavoro di circa il 15-20%.

Non dimentichiamoci che i provvedimenti hanno effetti che producono omologazione ed elusione.

Finché il lavoro flessibile costerà meno di quello regolare, non saremo mai percepiti come bilaterali e come un reale valore per lo sviluppo del Paese.

ALFREDO MARTINI

Le sue osservazioni pongono un altro problema, quello di capire se c'è un disegno prestabilito - come affermava Schiavella - o una completa incompetenza che non porta a vedere al di là del proprio naso.

Vorrei chiedere a Domenico Pesenti di cominciare a ragionare sul tema del DURC e della sua manutenzione, in modo da poter porre, in seguito, qualche domanda all'ingegner Rotoli sul ruolo dell'INAIL.

DOMENICO PESENTI

Il DURC è stata un'opera di semplificazione che è riuscita a far emergere circa 200.000 lavoratori dal sommerso. Si tratta di un documento che ha dettato regole precise, anche se in Italia, come sappiamo, ogni regola attira immediatamente i modi per la sua evasione.

Oggi dobbiamo rafforzare il DURC con la congruità e con un sistema di monitoraggio sistematico, ma per fare questo abbiamo bisogno del concorso di tutti: imprese, subappalti, Comuni, Enti.

Ma, prima di tutto, abbiamo bisogno di noi stessi.

La presidenza della CNCE, in questo senso, quando propone un'in-

novazione del sistema, dimostra di essere più avanti rispetto al sistema delle parti sociali.

Abbiamo bisogno di mettere il sistema bilaterale al centro della nostra azione, di farlo diventare uno strumento del settore, non delle singole parti sociali. Questa è la prima sfida da affrontare.

La bilateralità deve essere a supporto di tutti per la regolarità e la legalità del settore.

Dobbiamo fare in modo che questo sistema elimini qualsiasi impedimento burocratico per le imprese. Oggi le imprese si spostano velocemente sul territorio, quindi hanno bisogno di una risposta celere rispetto al DURC, di essere tutelate nella leale concorrenza con la congruità, di poter mantenere i lavoratori aggregati al settore.

Tutti i nostri strumenti e le nostre battaglie - dalla formazione, alle 16 ore - diventano inutili se rivolte a chi entra ed immediatamente esce dal nostro settore.

Quali sono gli strumenti atti a mantenere i lavoratori ancorati al settore?

Le 16 ore prima, la formazione continua, volta a mantenere nel settore i lavoratori momentaneamente disoccupati o in cassa integrazione, la borsa lavoro che permette la possibilità di rioccupazione per chi già conosce il mondo edile e non ha bisogno di nuovi corsi formativi.

Solo facendo funzionare al meglio questi strumenti, il nostro sforzo formativo si sedimenta e diventa un investimento capace di produrre.

Il sistema deve diventare così unitario da permettere una fotografia immediata del settore su tutto il territorio. Dobbiamo fare uno sforzo di miglioramento: è impensabile che si facciano monitoraggi di

84 Casse su 120, in quanto alcune Casse non sono capaci di trasmettere i loro dati.

La bilateralità comporta, inoltre, una straordinaria responsabilità delle parti sociali, volta al controllo del mercato del lavoro.

Per questo sono convinto che dobbiamo continuare a lavorare, non è possibile devolvere ogni compito allo Stato, anche le minime particolarità.

Dobbiamo avere il coraggio di rovesciare il concetto: il nostro sistema bilaterale deve funzionare in modo uniforme su tutto il territorio italiano, i tre enti devono lavorare costantemente e sinergicamente.

Laddove non si riescono a dare i servizi ai nostri lavoratori e alle nostre imprese perché la Provincia o il territorio sono troppo piccoli, bisogna aggregarsi ad altri.

Bisogna eliminare l'idea che sia necessaria una Cassa in ogni territorio, come l'idea che sia necessario un sindaco ogni 50 cittadini.

Non riusciremo a contrastare le difficoltà, se non avremo il coraggio di rovesciare il concetto.

Il nostro sistema bilaterale deve essere al servizio del settore e le parti sociali devono assumersi la responsabilità di legalizzare, regolarizzare, tutelare le imprese corrette per ottenere un settore che dia, finalmente, un'immagine di qualità e di un lavoro che torni a far sognare le persone.

Il nostro sistema - e mi rivolgo al Senatore Treu - deve anche dare una risposta pensionistica ai nostri lavoratori. Stiamo raccogliendo lo 0,10% del monte salari per consentire una sorta di pre-pensionamento contrattuale, questo perché riteniamo che non si possa continuare a parlare di pensioni, alzando sola-

mente l'età pensionabile.

Bisogna ritornare a dire che i lavori non sono tutti uguali, occorre dare risposte diversificate rispetto al tipo di lavoro che si svolge.

Questo settore ha già fatto una scelta: quella di utilizzare una parte del proprio costo di lavoro per preparare una risposta contrattuale.

Ma è un settore che non può essere abbandonato a se stesso, deve essere incentivato con forme pubbliche. Perché stiamo dando un servizio alla comunità, non a noi stessi.

ALFREDO MARTINI

Mi sembra, quindi, che le parti sociali si stiano impegnando ad andare verso quella direzione. Massimo Trinci si chiedeva come mai, spesso, lo Sportello Unico restasse a volte sospeso. C'è stata, forse, qualche responsabilità dell'INAIL?

Vorrei chiedere all'ingegner Rotoli di commentare questa osservazione.

ESTER ROTOLI



Buongiorno a tutti e grazie per l'invito. Abbiamo vissuto il 2010 in un'intensa operazione, tecnologica ed amministrativa, di manutenzione sul DURC. Una manutenzione necessaria per portare il sistema, sotto il profilo tecnologico ed organizzativo di servizio, verso una

maggiore apertura.

Questo grazie ad una serie di regole tecniche riguardanti sicurezza, privacy, autenticazione, rivolte ad un modello che rispondesse in termini di prestazione alle richieste di emissione di DURC.

Permettetemi di elencarvi qualche numero, in termini di richieste del DURC, da quando è stato attivato, ovvero dal 2006.

Parliamo di 13.600.000 richieste e di 13.300.000 emissioni, con una ripartizione fra lavori pubblici e privati di 1.243.000 per i primi e di 3.200.000 per i secondi.

Ringrazio tutti gli operatori del settore per la pazienza dimostrata, ma si è trattato di un lavoro lungo e faticoso che, in questi ultimi giorni, si è concluso con l'ultima tranche, ovvero la possibilità di consultare ogni DURC emesso. Un ultimo step che permette un monitoraggio su tutto il territorio.

Il DURC, da un punto di vista operativo, è la prima applicazione in Italia di interoperabilità applicativa, in grado di tradurre in termini pratici il modello di coesione sociale di cui stiamo parlando: imprese, istituzioni e parti sociali unite verso un obiettivo comune, ovvero l'emissione di documenti di regolarità contributiva.

Un modello che si discosta nettamente da quella che voi chiamate comunicazione d'impresa, alla quale manca del tutto una interrelazione operativa.

Si tratta, quindi, di un lavoro per certi aspetti eccezionale che ci riempie di orgoglio.

Forse tra tutti gli operatori del settore l'INAIL è il soggetto più debole, o almeno, quello che nei tavoli concertativi, riesce meno a portare avanti le sue idee. Tra le quali la vo-

lontà di dare attuazione al famoso intervento sostitutivo che, sebbene già acclarato nell'ambito del regolamento del nuovo codice dei contratti, operativo dall'8 giugno 2011, in realtà non ha visto luce.

Si tratta di un sistema che consente di recuperare risorse: grazie ad esso la stazione appaltante, dal corrispettivo della fattura relativa ad un determinato SAL, potrebbe detrarre le quote di scopertura INPS - INAIL. Si tratta di quote che, nel caso dell'INAIL sono già presenti nel certificato.

Per dare vita a questo intervento sostitutivo occorre un forte coordinamento in capo al Ministero del Lavoro, in quanto si tratta dare regole precise. In alcuni casi, infatti, la fattura non potrebbe coprire interamente la partita debitrice.

In quel caso gli Enti in che modo parteciperebbero? In termini proporzionali? Ci troveremmo davanti a qualcosa che ricorda gli accordi per i crediti di ristrutturazione o la legge fallimentare, in cui troviamo creditori di primo, secondo e terzo livello.

La problematica è difficile e lancia a tutte le parti qui presenti un aiuto verso il percorso che vorremmo attuare.

Alcune cose possiamo già farle, probabilmente gli emendamenti a cui pensava l'ANCE sono ancora qualcosa di più, ora si tratta di attuare i provvedimenti e le normative già presenti.

Poiché parliamo di DURC come strumento essenziale di lotta all'evasione, vi ricordo che è esso stato utilizzato nell'ambito della campagna del Piano Nazionale per il Mezzogiorno di lotta all'evasione, a seguito dei fatti del gennaio 2010, avvenuti a Rosarno. Si è trat-

tato di un piano straordinario rivolto soprattutto all'ambito dell'agricoltura.

Il DURC è stato utilizzato proprio perché il 2010 ha finalmente visto realizzate quelle forme di integrazione con il Ministero e gli altri attori del sistema che si occupano di vigilanza, in un'ottica di collaborazione e integrazione di basi informative, scardinando quelle gelosie a vario titolo che non avevano ragione di esistere.

ALFREDO MARTINI

Posso dire che forse non la hanno mai avuta?

ESTER ROTOLI

Esattamente. Se dobbiamo ridurre i costi della macchina amministrativa - e come INAIL abbiamo una forza ispettiva di 300 unità - l'unico sistema per migliorare l'attività di vigilanza è condividere le base dati.

Non dimentichiamoci che il DURC è uno strumento potentissimo da incrociare con le DIA dei Comuni per creare una sorta di strumento deterrente all'irregolarità. Siamo entrati in alcuni cantieri e questa entrata ha fatto sì che anche i cantieri limitrofi regolarizzassero immediatamente la loro posizione.

Il DURC, dal nostro punto di vista, non è soltanto vigilanza o repressione, ma diventa uno strumento che tutela il lavoratore, e a noi proprio questo interessa principalmente.

In questo senso permettetemi di citare il Piano Nazionale per la Prevenzione, derivante dalla Prima Conferenza Nazionale di Salute e Sicurezza svoltasi nel 2007 a Torino, che ci ha visti impegnati con le parti sociali in attività finalizzate alla promozione di questa cultura.

Inoltre, vorrei ricordare che stiamo per sottoscrivere con l'ANCE e il sistema delle Casse Edili un accordo di collaborazione per attivare questa cultura delle prevenzioni, per mettere a disposizione degli operatori una sorta di "cassetta degli attrezzi" da affiancare ai programmi formativi.

Questo a dimostrazione che lo sforzo dell'INAIL è rivolto a tutto il settore, dalla vigilanza alla promozione della sicurezza.

ALFREDO MARTINI

La ringrazio per il suo intervento anche se credo che non abbia risposto all'osservazione di Trinci.

MASSIMO TRINCI

I dati forniti dall'ingegner Rotoli sono ineccepibili, ma il problema è un altro. Mentre nei lavori pubblici il 70% dei DURC passa attraverso lo Sportello Unico e il 30% viene rilasciato da INPS ed INAIL ad imprese che non si dichiarano edili, nei lavori privati questa proporzione, prima più equilibrata, oggi vacilla: infatti solo il 40% dei DURC passa attraverso lo Sportello Unico, mentre il 60% delle imprese passa attraverso INPS ed INAIL, anche se il lavoro pubblico e quello privato sono omogenei.

Quindi INPS ed INAIL dovrebbero vigilare affinché le imprese che pagano i contributi e sono catalogate come edili, passino attraverso lo Sportello Unico.

Volevo adesso affrontare un altro problema.

Dal 16 dicembre 2003, data nella quale fu varato con il Governo l'Avviso Comune, abbiamo rincorso continuamente i successivi governi, soprattutto l'ultimo, pressandolo affinché non fosse stravol-

to il DURC come strumento per combattere l'elusione e l'evasione fiscale.

Al momento attuale stiamo sperimentando forme che ci permettano di rendere maggiormente efficienti il DURC e la congruità.

Tutto questo sta avvenendo a livello sperimentale nelle Regioni più disponibili, indipendentemente dal colore politico.

Allora, se Parma mandando due ispettori ha recuperato 900.000 euro di evasione, ci è riuscita perché utilizza la comunicazione delle notifiche preliminari.

In Lombardia si sta sperimentando un sistema a rete grazie alla comunicazione delle notifiche preliminari, in Emilia Romagna, invece, stiamo assistendo ad una vera e propria dematerializzazione del DURC, così come in Toscana.

Si tratta di provvedimenti che dovrebbero essere a carico del Governo. Se così non avverrà, si andrà a creare un sistema virtuoso solo in alcune Regioni, poiché le altre, prive di strumenti bilaterali adeguati, avranno capacità di controllo inferiori.

Il sistema della bilateralità non è un mercato che diventa più efficiente nel momento in cui la concorrenza aumenta. Non si incentiva l'efficienza moltiplicando gli Enti Bilaterali, ma solo facendo sistema. Alcuni provvedimenti potrebbero essere attuati immediatamente: ad esempio, se una Provincia presenta tutti e tre gli Enti Bilaterali (Casse, Scuole e CPT) le loro funzioni si possono accentrare, riducendo inulti sprechi.

Il Protocollo 8 siglato con l'ANCE è stato attuato proprio per dare regole omogenee in tutto il territorio. Se le regole non saranno rispettate,

spetterà alle parti nazionali intervenire.

Dobbiamo mettere a livello nazionale il sistema, dobbiamo rendere efficienti gli Enti a livello provinciale - solo così strumenti come la borsa lavoro potranno funzionare bene - e, infine, dobbiamo trasferire questa sinergia provinciale anche su livelli territoriali.

Ci sono Regioni dove risorse come i CPT non hanno ragione di esistere in quanto le risorse sono insufficienti. Solo creando sinergia e livello regionale si può ovviare a questo stato di cose.

In Lombardia esiste un coordinamento delle Casse, aventi un sistema unico di informatizzazione per le notifiche preliminari: un percorso che dovrebbe essere seguito. Ecco i treni su cui viaggiare.

Alcune scommesse non possono essere attuate - vedi i fondi pensionistici tarati sui modelli americani - ma ce ne sono altre che aspettano solo di essere realizzate.

ALFREDO MARTINI

Diciamo che il percorso è già avviato, si tratta solo di accelerare il processo.

MASSIMO TRINCI

Certo, il problema riguarda solo scadenzare nel tempo questi progetti.

Lo abbiamo fatto nei contratti, il Protocollo 8 va sottoscritto anche con gli artigiani in modo tale da rendere ancora più unificato il sistema, la CNCE deve vigilare perché queste cose vengano portate avanti. Si tratta di un percorso che si realizzerà fattivamente nei prossimi mesi.

ALFREDO MARTINI

So che il Senatore Treu deve lasciarci, quindi gli chiedo un ultimo commento prima di andare via.

TIZIANO TREU

Ho ascoltato interventi molto interessanti e penso che l'intesa tra le parti sociali fornirà materiale per migliorare questo sistema in cui credo molto.

Cosa può fare la parte pubblica? Innanzitutto semplificare, in quanto caricare le imprese e gli enti bilaterali di così tanto lavoro cartaceo non migliora le cose.

In secondo luogo, può mettere a disposizione le infrastrutture e l'informatizzazione, strumento essenziale di semplificazione delle pratiche.

In ultimo può dettare regole omogenee, anche sul funzionamento del DURC. Inoltre, può attuare regole per gli appalti, soprattutto in ambito privato e fare leva sulla sussidiarietà.

Come ultima cosa la parte pubblica può usare gli incentivi in modo appropriato, in quanto le buone pratiche devono essere incentivate.

Circa dieci anni fa, quando operavo in questo settore, eravamo partiti con l'incentivazione nei riguardi di chi era in regola.

Si tratta di una strada che si deve continuare a percorrere, anche per quanto riguarda i costi diretti sul lavoro.

Deve esserci, infatti, una parificazione dei costi, ovviamente intermedia, e si possono dare incentivi a chi è virtuoso e dimostra di avere risultati congrui.

Permettetemi un'ultima battuta riguardo le pensioni: non c'è dubbio che bisogna andare verso un innalzamento dell'età pensionabile, ma bisogna operare una distinzione dei

lavori perché non sono tutti uguali. Ai tempi della prima riforma Dini avevamo proposto una fascia d'età dentro la quale i lavori usuranti avevano un trattamento a parte, lasciando ai lavoratori la possibilità di scegliere quando andare via.

Si tratta di un percorso intrapreso da molti Paesi che anche l'Italia dovrebbe intraprendere.

Ovviamente, all'interno di questo meccanismo, spetterà alle parti sociali riuscire ad abbassare l'età pensionabile, guadagnando terreno sui livelli temporali proposti.

Quando in Italia si ritornerà a parlare di pensione - e spero che questo avverrà presto - non se ne dovrà parlare in modo vessatorio, ma in modo intelligente.

ALFREDO MARTINI

Ringrazio il Senatore Treu per l'interessante contributo apportato ai lavori.

Siamo un Paese dove non c'è una grande disposizione nei confronti della regolarità, ma il sistema bilaterale potrebbe veramente riuscire a mettere ordine, anche da un punto di vista culturale, in questa babele.

Qual è il parere di Walter Schiavella?

WALTER SCHIAVELLA

Vorrei fare due esempi di cultura della legalità del Paese.

La manovra ha reintrodotta il tema della tracciabilità che era stato cancellato, come prima misura, da questo Governo. Tre anni persi e cinque miliardi buttati in quanto considerato "sovietico". In parole povere c'era l'idea che il controllo fosse, di per sé, vessatorio.

Ne è prova la norma contenuta nel "pacchetto fiscale" che non consente agli organismi ispettivi di ope-

rare ulteriori controlli nei sei mesi successivi al primo controllo effettuato.

Secondo esempio: volevamo lanciare una campagna contro il caporalato, e il Ministro Sacconi ci ha detto che non sarebbe servita, in quanto esistono adeguate sanzioni in merito.

Ma nella manovra queste sanzioni non sono mai state attuate.

Questa è la cultura della legalità in Italia! Da questo punto di vista è fondamentale che lo Stato svolga il proprio lavoro e chi si affermi il principio della sussidiarietà, nel quadro del quale le parti sociali, con il loro sistema bilaterale, possano, debbano e vogliano, esercitare il loro ruolo.

Ma, come ricordava Carlo Zini, in questa fase dobbiamo stare attenti, perché l'esaltazione della bilateralità propugnata da alcuni politici, potrebbe portare ad un completo scaricamento delle responsabilità e ad un trasferimento degli oneri finanziari che andrebbero a carico del sistema.

Come svolgere il nostro ruolo in questa fase di crisi?

Penso che il nostro sistema debba e possa concorrere all'affermazione di una cultura della legalità.

Come parti sociali possiamo dare vita a tre cose fondamentali: mettere al sicuro il sistema, rafforzarlo nelle sue funzioni, estenderlo ed aprirlo a nuove ulteriori funzioni.

Per metterlo al sicuro dobbiamo puntare sulla definizione di standard nazionali sul piano dell'efficienza, dell'efficacia, delle modalità operative.

Dobbiamo potenziare gli strumenti di controllo introdotti nell'allegato 8 del Contratto e migliorarli, anche perché i dati di Consulaudit

sui bilanci non sono incoraggianti e destano perplessità sull'efficienza interna agli Enti nelle diverse aree territoriali.

Dobbiamo integrare, razionalizzare, riorganizzare su base territoriale le singole funzioni che gli enti svolgono.

Ogni risparmio deve essere reinvestito nel sistema.

Noi stessi, per primi, dobbiamo essere credibili e rispettare i patti: trovo intollerabile che a tre mesi dalla scadenza, solo due contratti integrativi provinciali siano stati portati a termine.

La crisi non basta a giustificare questo stato di cose, anche perché il contratto nazionale ha definito uno specifico strumento per gestire la crisi negli integrativi provinciali, trasformando un salario fisso in salario variabile.

Il modo migliore per mettere in sicurezza il nostro sistema è ribadire che questi progetti devono essere portati avanti attraverso accordi contrattuali sui quali dobbiamo cominciare a ragionare.

È evidente che anche il riassetto del sistema degli Enti e delle loro funzioni deve andare di pari passo con una necessaria operazione di innovazione di un sistema contrattuale fermo al 1950, un'innovazione che deve essere portata avanti in maniera più istruttoria e seminariale.

Secondo punto: come rafforzare la funzioni proprie del sistema, a partire dal DURC? Si tratta di uno strumento fondamentale che va gestito senza commettere un errore basilare: quello di alzare le mura del nostro perimetro, mentre esso si restringe.

Questo significa che occorrono regole che non devono valere per il solo settore edile, ma riguardare

tutte le imprese che entrano in un cantiere.

Altrimenti, in una fase di crisi come questa, in cui la logica del ribasso e della concorrenza sleale prospera, produrremmo una fuga dal contratto edile e ci troveremo, tra qualche anno, a presidiare un contratto fortemente regolativo, ma privo di imprese.

Allora, da una parte dobbiamo innovare il sistema contrattuale e, dall'altra chiedere al legislatore di attuare normative che riguardino sempre più il cantiere e chi opera al suo interno.

Terzo punto: estendere le funzioni del nostro sistema. Siamo in una fase di crisi e dobbiamo stare attenti a non farci scaricare solo oneri, ma è evidente che siamo intenzionati a svolgere un ruolo nella gestione dei servizi, ad esempio, la Borsa lavoro che, oltre ad avere il lavoro, deve rispettare rigorosamente quanto stabilito nei contratti e nei modelli applicativi.

Stesso discorso deve valere per quanto riguarda l'asseverazione e la patente a punti: per la prima

dobbiamo produrre un modello trainante sulla scorta di un accordo nazionale unico, per la seconda dobbiamo ampliare il ruolo di segreteria tecnica ed assistenza, diventando interlocutori di tutta la pluralità delle imprese.

Non si tratta di affermare l'obbligo di iscrizione alle Casse, ma di affermare il ruolo delle Casse come interlocutore unico, in termini sussidiari, al ruolo e alle funzioni dello Stato nella gestione di un cantiere che diventa il luogo nel quale si misura, sul piano dell'omogeneità e dell'uniformità, la concorrenza, la qualità e, soprattutto, la regolarità.

ALFREDO MARTINI

Credo che l'ingegner Rotoli voglia aggiungere qualcosa.

ESTER ROTOLI

Volevo solo dire che L'INAIL, avendo un bilancio attivo, entro la fine dell'anno metterà a disposizione 180 milioni di euro per tutte quelle imprese che investono sulla sicurezza.

Si tratta di un'iniziativa che dimo-

stra quanto il nostro Istituto capitalizzi, in termini percentuali le risorse, destinandole a questo tipo d'iniziative. Iniziative che credo siano interessanti per lo stesso sistema delle imprese che, adottando strategie simili, oltre a migliorare l'andamento infortunistico del loro cantiere, otterrebbero ripercussioni benefiche anche in termini di costi. Così facendo innesterebbero un principio virtuoso che, dalla prevenzione e dalla sicurezza, migliorerebbe il costo del lavoro.

ALFREDO MARTINI

Bene, penso che lei abbia anticipato la domanda che volevo farle.

Sono soddisfatto, le linee sono state confermate rispetto alla relazione del Vicepresidente Turri, le parti sociali hanno dichiarato il loro impegno a muoversi verso direzioni concrete. Resta aperta la questione politica più generale, ma in questo senso non abbiamo molte armi da giocare.

Ringrazio tutti e chiedo al Presidente Osenga di salire sul palco per trarre le conclusioni di questo convegno.





Franco

Presidente CNCE

OSENGA

Conclusioni

Vorrei ringraziare personalmente gli oratori di queste due giornate che sono stati molto preparati e puntuali nel cercare di dare le risposte che cercavamo all'interno di questo convegno.

Un ringraziamento anche alla Casa Edile di Parma e alla sua associazione territoriale che ci ha supportato ed aiutato nel riuscire a far sì che queste giornate fossero il più possibile gradevoli ed organizzate. Devo dire che il risultato è stato estremamente positivo.

In ultimo voglio fare un ringraziamento particolare a tutta la struttura della CNCE, a partire dal nostro Direttore, perché riuscire a comporre i tasselli di un convegno così complicato, anche a causa dei tempi

politici che stiamo vivendo, non è stato sicuramente facile. Ma credo che, anche sotto questo aspetto, il risultato sia stato estremamente positivo.

È chiaro che ci sarebbero ancora molte cose da dire riguardo i temi affrontati oggi.

In questi due giorni abbiamo cercato di dare una fotografia, attualizzata su questo momento di crisi così importante, cercando di porci tre domande fondamentali: quanto è profonda questa crisi che stiamo vivendo e quanto segnerà il nostro settore; quale realtà d'impresa riuscirà a resistere e come dovranno trasformarsi le nostre aziende, dopo o attraverso, questa fase critica; quanto questa crisi segnerà l'aspetto contributivo delle nostre Casse Edili e come faranno, in alcuni casi, a trovare una sopravvivenza, cercando di garantire servizi sem-

pre adeguati.

Diventa difficile riuscire a fare una sintesi così puntuale, ma permettete mi due flash per quanto riguarda l'aspetto della crisi.

Sicuramente, la ricerca illustrata da Lorenzo Bellicini del CRESME ci ha fatto capire che questa non è una crisi a tunnel, ma una crisi che ci proietta in un mondo totalmente nuovo, un mondo che dovremmo riuscire ad interpretare insieme, provando a dare risposte al nostro interno per uscirne.

Alcune risposte sono state suggerite. Sicuramente in queste nuove frontiere che dovremmo affrontare un tema importante sarà quello della sostenibilità ambientale, dell'efficientamento energetico, anche del nostro patrimonio immobiliare che - non lo nascondiamo - potrebbe essere un bacino di lavoro importante per tante nostre piccole

e grandi aziende.

Sotto questo aspetto, dovremmo porre molta attenzione, non solo come ANCE, attraverso il nostro centro studi, ma anche attraverso le parti sociali, per interrogarci su come muoverci.

Anche la dott.ssa Dini del CENSIS ci ha dato una fotografia estremamente puntuale di quello che rischiamo come sistema per una carenza di sicurezza sui nostri luoghi di lavoro che questa crisi sta accentuando così fortemente.

È chiaro che l'elusione sempre più marcata di tante nostre aziende che scompaiono dal mondo reale, collocandosi in una zona grigia, o per la maggior parte delle volte nera, deve farci porre molta attenzione, anche perché questo comporterebbe una ricaduta sul sociale molto rischiosa. Non nascondiamoci che, legati al mondo irregolare, ci sono, anche e soprattutto, problemi di collusione con mondi malavitosi che abbiamo cercato di combattere anche in pas-

rializzazione del DURC comporta soprattutto semplificare il lavoro delle nostre Casse e dei nostri Enti che, in questa battaglia, sono nostri partner: INPS ed INAIL.

Come abbiamo sentito dalle parole dell'ingegner Rotoli, occorre una maggiore sinergia, dobbiamo andare a ricercare, attraverso tavoli di lavoro comuni, quali sinergie sono possibili e, soprattutto, come poter allargare questo progetto pilota, non soltanto all'Emilia e alla Toscana, portandolo a livello nazionale.

Abbiamo dei sistemi per poter dare maggiori risposte, sempre per quanto riguarda il DURC.

Il Vicepresidente Turri ha parlato molto puntualmente di sistema qualità del DURC che implica supportare al meglio il lavoro delle nostre 120 Casse Edili.

Qui ci sarà uno sforzo importante da parte della nostra struttura nazionale, ma sappiamo che questa è una carta che dobbiamo giocare

Legati al mondo irregolare, ci sono problemi di collusione con mondi malavitosi che abbiamo cercato di combattere anche in passato. Oggi dobbiamo alzare ancora di più le nostre barriere affinché questo non possa e non debba avvenire in questi momenti di crisi

sato. Oggi dobbiamo alzare ancora di più le nostre barriere affinché questo non possa e non debba avvenire in questi momenti di crisi.

Come ho detto, sarebbe interessante riprendere molti dei punti trattati già questa mattina.

Uno su tutti riguarda la dematerializzazione. Siamo nella patria, qui in Emilia Romagna, di un progetto molto importante. La demate-

per riuscire davvero ad avere regole comuni ed uniformi, che consentano alle imprese di giocare le stesse chances.

Consentitemi una chiusura per me molto significativa.

Nel giro dell'Italia intrapreso insieme a Gabriele Buia, Vicepresidente dell'ANCE, per andare ad incontrare nei propri territori molte delle 120 Casse Edili, ho ascoltato



storie toccanti ed incontrato realtà di grandissima professionalità da parte dei direttori e delle strutture. Devo dire che abbiamo un patrimonio incredibile di professionalità che non possiamo permetterci di sciupare, neanche in questi momenti di crisi.

L'operatività delle nostre Casse Edili - così come confermato da molti esponenti politici, in primis il Ministro Sacconi - è un qualcosa di veramente invidiabile a livello europeo.

Dobbiamo far sì che tutto questo patrimonio non si disperda, dobbiamo essere in grado, come amministratori delle parti sociali, di metterci in gioco per supportare al meglio il lavoro delle nostre Casse, dei nostri direttori e delle nostre strutture.

Non sarà semplice, perché incontriamo sempre più le difficoltà di imprese, da sempre inserite nel nostro sistema, che fanno difficoltà a far fronte alla contribuzione e che

spesso “mettono in croce” i direttori con delle problematiche personali molto puntuali.

Anche sotto questo aspetto, dovremmo cercare di tenere ben fermi quelli che sono i nostri obiettivi, dando supporto, ma cercando soprattutto delle risposte al nostro interno.

Abbiamo necessità di essere molto preparati per affrontare questi temi così gravi e la preparazione passa anche attraverso la formazione.

Questo comporterà maggiori sacrifici e impegnerà il nostro tempo, ma comporterà, soprattutto, arrivare ai consigli di amministrazione e di gestione, molto più preparati, molto più determinati e molto più consapevoli di quali sono i nostri compiti e, soprattutto, di quali sono i risultati che potremmo offrire alla gestione delle nostre Casse.

In questo giro per l'Italia abbiamo sentito grida di allarme provenienti da alcuni territori, da alcune Casse, Enti per la sicurezza e Scuole. Abbiamo bisogno di portare davvero una forte sostenibilità, anche attraverso bilanci consolidati ed aggregati, chiedendo uno sforzo ai nostri Enti Paritetici, affinché ci sia una visione complessiva delle situazioni finanziarie per poter garantire sempre i servizi alla base dei nostri Enti.

Per riuscire a razionalizzare un discorso di bilancio dovremmo rimettere in discussione il nostro modo di condurre le Casse Edili.

Sicuramente, sotto determinate soglie, non riusciremo a garantire determinati servizi, quindi dovremo studiare insieme in che modo centralizzarli, mantenendo autonome e senza stravolgimenti quelle che

sono le contrattazioni territoriali. Dovremmo cercare di centralizzare determinati costi per riuscire a portare le nostre Casse ad essere, comunque, sempre più efficienti.

Ringrazio ancora tutti voi.

Sicuramente l'esperienza di questo convegno è stata importante anche per me che, per il primo anno, vivo una situazione di questo tipo.

Un'esperienza stimolante per i temi trattati e per le risposte che, in qualche modo, percorreremo insieme per riuscire a trovare obiettivi comuni.

Ma stimolante soprattutto perché, solo attraverso il lavoro puntuale e preciso delle nostre Casse Edili e del nostro sistema, riusciremo davvero a dare quelle risposte che i nostri dipendenti e le nostre imprese stanno cercando da noi in questi momenti di crisi.

